



«C'è un tale distacco del governo, dello Stato dai problemi della mafia



che sembra che la mafia non esista più. Non se ne parla, non se ne deve

parlare». Pina Maisano, vedova di Libero Grassi, a "Primo Piano", 30 giugno

LA NAVE DEI FOLLI

Furio Colombo

Berlusconi si sta cancellando un po' per volta dall'orizzonte politico italiano senza tristezza e senza allegria. I suoi sostenitori appaiono seccati o preoccupati o desiderosi di dimenticare o ansiosi, ma non tristi. Niente a che fare con la scomparsa della Dc o del Psi.

Gli avversari, in tutte le gradazioni moderate, riformiste, radicali, non sembrano allegri, e ciò, credo, per realismo e per incertezza. Realisticamente ci si rende conto che Berlusconi si aggira in una scena devastata che sarà caratterizzata dalla lunga durata della fine. La sua maledizione è che non sa governare ma non può andarsene. La mancanza di allegria si deve anche alla brusca irruzione in scena di fatti veri, di eventi realmente accaduti e senz'altro drammatici. Il fatto è che in un periodo che pur essendo breve (tre anni), a molti di noi è apparso lunghissimo, Berlusconi, con energia, con vitalità, con infaticabile impegno di spettacolo, ci ha portati dentro un mondo finto, inesistente, bugiardo, del tutto inventato.

Certo gli è stata indispensabile la piena complicità, mai prima sperimentata, di una buona parte del mondo giornalistico, editoriale, televisivo italiano, e di una parte delle istituzioni (come Marcello Pera, rappresentante politico di Berlusconi a tempo pieno, ma, contemporaneamente, presidente del Senato della Repubblica). Ognuno di noi, sia coloro che - per amore delle istituzioni - avrebbero voluto "fare insieme" le leggi, come se la Camera e il Senato fossero rimasti normali luoghi di lavoro legislativo, sia coloro che hanno subito detto un chiaro no perché avevano rifiutato di partecipare all'umiliante gioco televisivo Vespa-Berlusconi, detto "il contratto con gli italiani", gli uni e gli altri per tutto questo tempo si sono confrontati con un mondo di ombre, con una immensa sequenza di bugie, accuratamente disseminate dalle Tv controllate da Berlusconi (la Rai) o possedute da Berlusconi (Mediaset).

Prendete, come esempio, due ministri chiave di questo governo. Uno, il ministro degli Esteri stava in uno studio televisivo, bene accodato in poltrona, ad apprendere la notizia dell'uccisione di un povero italiano sfortunato, Quattrocchi, mentre avrebbe dovuto essere lui a dare la notizia, prima alla famiglia del defunto, e poi al Paese. L'altro, il ministro della Difesa, ha sempre tenacemente mentito sui vivi e sui morti della spedizione italiana di Nassiriya, chiamando pace la guerra e realizzando un embargo di notizie vere (la vita a cui sono costretti i nostri soldati in Iraq, sempre chiusi in un bunker) e una accurata e copiosa diffusione di notizie false: ponti, case, acquedotti, scuole che nessuno ha mai costruito, né poteva costruire, mentre il Paese Iraq è in continua, sanguinosa rivolta. Il paesaggio che il berlusconismo televisivo ci mostra è costantemente falso ma immensamente pericoloso. Racconta di grandi opere mai esistite perché, nonostante le frequenti e molto filmate inaugurazioni, non sono mai cominciate e non sono mai state finanziate. Racconta dell'Italia divenuta Paese leader del mondo, mentre i suoi conti pubblici sono degradati, per la prima volta nella storia del dopoguerra europeo, da un'importante società di "rating" americana. Racconta delle tasse che saranno comunque tagliate e intanto i buchi del disavanzo, del deficit, del debito si allargano paurosamente. Ecco perché il tramonto di Berlusconi è cominciato, e la sua figura di finto leader si sgretola un po' per giorno, senza che questo evento, certo non secondario, suscitò forti emozioni. Dopotutto si tratta di spettacolo, di proiezioni sulle rovine di un Paese ridotto così male che nessun politico (nessuno) ha accettato di fare il ministro dell'Economia, qualcosa che non era mai accaduto al mondo.

SEGUE A PAGINA 27

Berlusconi, di interim in interim

Bossi forse lascia le Riforme per Strasburgo. Lega: se ne occupi il premier, garantisca la devolution
Nessuno crede più al governo della destra. Fassino: l'opposizione si tenga pronta al voto anticipato



LETTERA APERTA AL NUOVO MINISTRO

Nicola Tranfaglia

Caro Siniscalco, ricordo che negli ultimi anni novanta, quando ancora tu insegnavi nell'ateneo torinese, ci capitava di incontrarci e di discutere della situazione politica ed economica italiana. Avevo appena saputo che eri entrato a far parte del consiglio scientifico della Fondazione ItalianiEuropei e mi ero fatto l'idea, evidentemente sbagliata, che tu fossi vicino al centrosinistra e, in particolare, ai Democratici di sinistra.

SEGUE A PAGINA 4

ROMA Risolta (si fa per dire) la questione del ministro dell'Economia si apre quella del ministro delle Riforme. Umberto Bossi minaccia di optare per il seggio del Parlamento Europeo, lasciando un nuovo «interim» e una nuova grana a Berlusconi. La Lega - che riunirà lunedì i suoi vertici - fa sapere infatti che nel caso di un'uscita del suo leader dal governo dovrà essere il presidente del Consiglio a occuparsi direttamente delle riforme, a cominciare dalla devolution. Con tutte le prevedibili conseguenze nel caso di uno stravolgimento della legge. La crisi insomma resta più che mai aperta. Fassino: l'opposizione si tenga pronta al voto anticipato.

ALLE PAGINE 2, 3 e 4

Intervista a Bertinotti

«L'opposizione si prepari subito un'assemblea costituente per un programma di governo»

AMENTA A PAGINA 5

Paolo Borsellino

IN MEMORIA DI UN GIUDICE LIBERO

Gian Carlo Caselli



Palermo, una capitale europea, come fosse Beirut. Accadde 12 anni fa, il 19 luglio 1992. Quando in via d'Amelio un'autobomba predisposta da criminali mafiosi fece strage di Paolo Borsellino e dei giovani poliziotti che lo scortavano. Commemorare questo sacrificio - oggi - ha un senso soprattutto se si cerca di fare memoria: per capire meglio la genesi delle tragedie verificatesi e così provare a impedire che se ne producano di nuove.

Un modo significativo di fare memoria consiste nel trarre le necessarie conseguenze - sul piano dei comportamenti effettivi - dalle parole di Paolo Borsellino che (in quanto pronunziate il 23 giugno 1992, alla commemorazione di Falcone organizzata dall'Agesci di Palermo nella parrocchia di S. Ernesto, nel trigesimo di Capaci) sono come un suo testamento spirituale: «La lotta alla mafia (primo problema da risolvere nella nostra terra, bellissima e disgraziata) non doveva essere soltanto una distaccata opera di repressione, ma un movimento culturale e morale, anche religioso, che coinvolgesse tutti, che tutti abituasero a sentire la bellezza del fresco profumo di libertà che si contrappone al puzzo del compromesso morale, dell'indifferenza, della contiguità e quindi della complicità».

SEGUE A PAGINA 26

Italia, di stangata in stangata

Vacanze pesanti con aumenti su benzina, pedaggi, affitti, hotel. Aspettando settembre

Bruno Cavagnolo

MILANO Vacanze all'insegna della stangata. Complice anche la prima tranche della manovra correttiva del governo, che quest'anno si è andata ad aggiungere alle consuete voci (benzina, spiagge, autostrade e tariffe con conseguente tasso di inflazione che non scende), l'estate 2004 rischia di finire negli archivi come una delle più «bollenti», quanto a prezzi almeno, per milioni di italiani in partenza per le vacanze.

A PAGINA 15

Iraq

Ancora stragi: assalto al ministro sei morti

FONTANA A PAGINA 12

Inferno sull'A1 alle porte di Roma: sei morti e 30 feriti



Auto carbonizzate nel maxitamponamento

GERINA A PAGINA 9

Le «grandi opere» del governatore di Puglia

UN TUNNEL FITTO DI GUAI

Roberto Cotroneo

Questa è la storia di un tunnel ferroviario, del potente governatore della Puglia Raffaele Fitto, e di una piccola cittadina del Salento: Maglie, un centro agricolo operoso, con una vecchia tradizione di latifondo e di banche locali. Con due piazzette deliziose, dei buoni bar che fanno anche da pasticceria. E soprattutto fanno una granita al caffè come quelle siciliane. Da sempre la cittadina salentina, a venti chilometri da Lecce, è un feudo incontrastato e potentissimo di Raffaele Fitto, che è nato qui. Figlio d'arte in politica.

SEGUE A PAGINA 10

fronte del video Maria Novella Oppo Il capolavoro

Quasi nelle stesse ore abbiamo visto in tv due personaggi molto diversi fare un bilancio delle loro attività. Il primo è l'astrofisico Stephen Hawking, che ha superato ogni genere di prove per arrivare a occupare la cattedra che fu di Isaac Newton. Si tratta di un uomo che, volendo, potrebbe anche darsi delle arie e che invece ha dichiarato tranquillamente di essersi sbagliato nel formulare la sua teoria sui buchi neri dell'universo. Un altro uomo, dopo aver preso dalla scatola del piccolo ciarlatano un cappello a cilindro con finto coniglio, pardon ministro, incorporato, ha annunciato di aver fatto un capolavoro per superare il problema costituito da quei due buchetti neri di Fini e Follini. In realtà due veri duri, due tipi tutti d'un pezzo, soprattutto Fini che, da buon ex fascista, ha ceduto anche prima che Berlusconi si impensierisse. Follini, invece, un po' più di tempra l'ha dimostrata, quando in tv, con pause studiate, ha dichiarato la fine della monarchia, per rientrare poi, a stretto giro di posta, nei ranghi dei cortigiani, come un Giovanardi qualsiasi. E il rinnovo del Cda Rai? Non c'è fretta, per carità, se ne riparla alla prossima finta verifica. La tv, del resto, è bella così com'è: deficiente, ma molto efficiente.

GIORNI DI STORIA
Vernice fresca

Dal Fascismo al G8 di Genova 2001. Un piccolo breviario di scritte politiche sui muri delle città e dei paesi del Bel Paese. Vogliamo offrire un prontuario dell'immaginario collettivo, una geografia della parola scritta per guardare le città in modo diverso e, volendo, per non essere d'accordo.

In edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

I Unità

Quaderni dall'America Latina 14

Castro amico del popolo? Castro dittatore spietato?

Rispondono le voci dell'Avana e dintorni in due esclusivi volumi di Maurizio Chierici: *¿Fidel?* e *45 anni dopo*.

45 anni dopo
A CURA DI MAURIZIO CHIERICI

il secondo volume in edicola con **l'Unità** a 5,00 euro in più
ANCORA IN EDICOLA IL PRIMO VOLUME A 5 EURO IN PIÙ

Luana Benini

ROMA Come nel gioco dell'Oca tutto sembra tornato alla casella di partenza nella quale allignano diffidenze e rugine tenaci. Con in più la convinzione che il gioco di questo governo-fotocopia potrebbe durare poco. Nella Casa è ancora guerra di ognuno contro tutti. Mentre l'insoddisfazione di Berlusconi verso l'Udc è ormai traboccata, la Lega e An, offese per l'imposizione della «controfigura» di Tremonti all'Economia, guardano al premier in cagnesco. E la Lega torna sulle barricate. Lancia in resta a presidio della riforma federalista, minaccia di non votare la fiducia sulle pensioni: «La crisi è dietro l'angolo». Berlusconi ha voluto spargiare le carte? È riuscito a scontentare tutti. E ora si ricomincia daccapo. A partire da domani la partita si annuncia di nuovo feroce.

La commissione affari costituzionali ha votato solo sei emendamenti alla riforma costituzionale federalista. Domani si dovrebbe continuare mentre in aula sono in scena le pensioni. La Lega vuole garanzie sul federalismo. Paventa gli intoppi che potrebbero rappresentare gli emendamenti dell'Udc (una quarantina, che il partito di Follini ha presentato in maniera autonoma rispetto al resto della coalizione e sui quali il relatore forzista

Donato Bruno ha già dato parere negativo). Ma nessuno in questo momento è in grado di dare garanzie alla Lega. Neppure Berlusconi. Perché l'Udc è intenzionata a tenere duro. Vuole una «una riforma federalista più equilibrata». I punti sui quali esige delle modifiche li ha messi nero su bianco nella lettera a Berlusconi e li ha tradotti in emendamenti che sono ancora sul tavolo in commissione (14, i più duri, quelli che inserivano la legge proporzionale in Costituzione e abolivano il premierato, li ha ritirati giovedì scorso). Alcuni potrebbero essere votati anche con il contributo dell'opposizione.

La Lega domani terrà il suo Consiglio federale e già per bocca di Francesco Speroni agita come una minaccia l'ipotesi che Bossi lasci il ministero delle riforme optando per Strasburgo. In tal caso, dice Speroni, l'incarico se lo dovrebbe prendere lo stesso Berlusconi.

Il rapporto tra il premier e gli ex dc è ormai di un gelo assoluto. Berlusconi capisce che i contentini non bastano

”

Entro il 5 agosto l'uomo forte dell'Udc di Follini deve indicare la sua poltrona. E già un pool di avvocati lavora per permettere la scelta migliore al governatore siciliano

Fuga in Europa: la tentazione di Cuffaro sotto accusa per mafia

Marzio Tristano

PALERMO Un piede in Europa, l'altro in Sicilia, e la scure della Procura pronta a colpire con la richiesta di rinvio a giudizio per favoreggiamento alla mafia: così un vignettista ritrarrebbe oggi il Governatore della Sicilia Totò Cuffaro, uomo forte dell'Udc di Follini della quale possiede le chiavi della cassaforte di consensi, quasi tutti siciliani. È lui la «talpa» che informava la mafia, dicono i pm di Palermo che hanno chiuso l'indagine rinviando la decisione sull'accusa più grave, quella di concorso esterno. Rifondazione comunista torna alla carica con una mozione di sfiducia, lui non si scompone e guarda avanti. Il suo destino politico - giudiziario è diventato il

tormentone dell'estate tra gli addetti ai lavori del potere regionale, proprio mentre i tempi si fanno in teoria strettissimi per una scelta che si annuncia tormentata: entro il 5 agosto il governatore dovrebbe indicare la sua poltrona, pena la decadenza da deputato europeo. Lui giura di restare in Sicilia, così come in marzo giurava di non candidarsi alle Europee; risultato: non gli crede più nessuno. Anzi, gli indizi che filtrano dal suo staff vanno in direzione opposta: lui a Strasburgo ci andrà, quantomeno per insediarsi, nella seduta inaugurale del 24 luglio prossimo. La sua agenda prevede una visita a Parigi, per inaugurare Casa Sicilia, e poi l'ingresso all'europarlamento. Per decidere c'è ancora tempo. Fino al 5 agosto? Un'altra indiscrezione vuole che il pool di avvocati guidati da

Giovanni Pitruzzella stia studiando un sistema per allungare i tempi della scelta. Per esempio considerare giuridicamente valida come proclamazione la prima seduta europarlamentare. Il che spingerebbe i tempi della decisione alla fine di agosto. Poi bisogna attendere che l'ufficio elettorale nazionale si riunisca e decreti la decadenza. Senza contare che contro questa decisione è ammesso il ricorso del candidato decaduto alla corte di appello di Roma. Intanto in Sicilia scorrono anche i tempi dell'inchiesta nei suoi confronti, offrendo così al governatore ulteriori elementi di valutazione. E alimentando il «toto Cuffaro».

Chi lo conosce da decenni, come l'ex ministro dell'Udc Salvatore Cardinale, cresciuto con lui nei giovani Dc, è convinto che in Sicilia si vada al voto a

novembre, proprio per le dimissioni del governatore. E ne è convinto anche Antonello Cracolici, segretario regionale dei Ds: «Il governo è alla bancarotta, e quando si è alla bancarotta i bancarottieri fuggono». Giovanni Barbagallo, della Margherita, invece, è scettico: «Sarebbe un tradimento troppo forte dei siciliani, una dichiarata perdita di credibilità del governatore: i deputati Udc che lo hanno fatto votare sarebbero i primi ad essere traditi». Nonostante tutte le sue assicurazioni a rimanere Presidente dei siciliani la domanda (Strasburgo o Palermo?) si insinua maliziosa tra i commentatori palermitani del dopo elezioni, pronti a disegnare dall'esito dell'urna i nuovi equilibri tra le due corazzate della maggioranza siciliana, Udc e Forza Italia, riduci da una navigazione elettorale as-

sai diversa: tranquilla e produttiva per l'Udc, che ha confermato l'efficienza della sua fabbrica di voti, in piena crisi di consensi il partito di Berlusconi. Pronti a decifrare anche il linguaggio di Cuffaro, che giorni fa, in un'intervista al Giornale di Sicilia, ha ammesso per la prima volta che si lui resta in Sicilia, e invita il coordinatore regionale dell'Udc, e primo dei non eletti, Raffaele Lombardo, a preparare le valigie per Bruxelles, ma «se le urne non avessero premiato il mio governo mi sarei dimesso per andare a Strasburgo». Distingue lessicali che a Palermo non passano inosservati e che qualcuno legge come un modo per lasciare aperta la via di fuga verso l'Europa. Sospetti a parte, la domanda dei salotti cittadini galleggia dunque su onde politiche e giudiziarie: e mai come adesso

le due vicende sembrano intrecciate al punto da prefigurare una vera e propria corsa contro il tempo. Tenendo d'occhio scadenze giudiziarie ed elettorali. Tra le due ce n'è una terza, non meno importante: per la prima volta in tre anni, si prefigura in Sicilia uno scontro duro tra le due corazzate nella maggioranza di governo. Premiata dall'urna l'Udc pone la questione del rimpasto chiedendo gli assessorati di maggiore peso elettorale, la Sanità e l'Agricoltura, feudi di Forza Italia con il tecnico Cittadini e il vice-presidente Castiglione, in partenza per l'Europa. Cuffaro è ovviamente d'accordo, ma un braccio di ferro degli azzurri creerebbe le condizioni per una frantumazione della maggioranza in Sicilia ed il ricorso alle urne. Artefice, addebbando astutamente la respon-

sabilità agli avversari, della prima rottura nazionale tra Forza Italia e Udc in direzione della costruzione del grande partito di centro (il governatore non ha mai nascosto le intenzioni di ricostruire la Dc) a quel punto a Cuffaro, premiato dagli elettori ma incrinato per mafia, non resterebbe che l'Europa, comodo rifugio dai rischi giudiziari e prestigioso trampolino per un impegno ormai non più siciliano, di un leader centrista che ha dimostrato di avere il coraggio di rompere con il partito del presidente del Consiglio.

Per realizzare tutto ciò occorre tempo, quello che il suo pool di avvocati sta ostinatamente cercando attorno all'ipotesi di rinvio della opzione Sicilia-Strasburgo. Almeno fino alla conclusione dell'inchiesta giudiziaria.

MAGGIORANZA allo sbando

Nonostante la fine dell'interim e la nomina di Siniscalco nel Polo tutti sono contro tutti
E da domani a partire dalla riforma costituzionale e le pensioni la partita s'annuncia feroce



La mossa del Carroccio che cerca di aggirare l'ostacolo spendendo il suo capo a Strasburgo e affidando il ministero a Berlusconi mette in allarme i centristi. Che puntano i piedi

Federalismo, l'Udc non vuole mollare

Voto sugli emendamenti, alleati ancora in cagnesco. D'Onofrio: con o senza Bossi la riforma va cambiata



Gianfranco Fini e Gianni Alemanno in versione sub, a San Fruttoso durante le operazioni per ricollocare sul fondo del mare il «Cristo degli Abissi»

Fini il grande sconfitto, An mastica amaro

Malumori dentro Destra sociale. Alemanno e Storace criticano la scelta di Siniscalco: gli diamo dieci mesi

Federica Fantozzi

ROMA Del tutto rientrati gli otto giorni di Follini al premier, scattano i dieci mesi di An al neo-ministro Siniscalco per superare la «prova dei fatti» minacciando altrimenti elezioni anticipate nel 2005. A darglieli non è però Gianfranco Fini ma il suo ministro Alemanno. I due, sub esperti, ieri si sono immersi insieme per riportare il Cristo degli Abissi nelle acque di San Fruttoso. Meno facile sarà seppellire i malumori dei colonnelli di via della Scrofa, delusi da una vicenda che lascia il leader con un pugno di mosche e pone le basi per un problema di governabilità del partito.

Poltrona rovente quella che fu di Quintino Sella: rifiutata esplicitamente da Mario Monti, Andrea Monorchio e Gianfranco Fini, e per cui sono stati sondati Mario Draghi e Antonio Fazio con esiti altrettanto negativi. A scaldarla quest'estate, oltre al buco nell'ozono, il buco nei conti pubblici che non sparirà nell'autunno. A sederci oggi, due settimane dopo le dimissioni forzate di Tremonti, è l'ex direttore generale del Tesoro Domenico Siniscalco: compe-

to aveva pubblicamente accusato di non capire niente di numeri. Adesso, nel problema di un'alleanza tutti-contro-tutti, per Fini si apre un ulteriore problema di governo del partito.

A scaltellare è Destra Sociale, la corrente che fa capo ad Alemanno uscita rafforzata dalle amministrative. Il ministro dell'Agricoltura si era speso affinché Fini accettasse, pur con le «garanzie» dell'ingresso di Follini a Palazzo Chigi. Considera quest'ultimo responsabile, ma avverte: «Avremmo preferito Fini, ora dobbiamo lavorare con Siniscalco. Consideriamo chiusa questa fase e giudicheremo il nuovo ministro sui fatti. Se in un anno questo governo non riesce a ristabilire i crismi della collegialità si andrà alle elezioni anticipate». Il dialogo con le parti sociali è il chiodo sui cui intende battere Alemanno, uscito vincitore dal duello elettorale con Gasparri nel Sud. Perché, ragiona, «il problema rimane il dato economico e sociale. Si tratta di vedere se Siniscalco riuscirà con il Dpef a fronteggiare i problemi sul tappeto. Noi abbiamo dato le linee generali della manovra che deve essere di spinta e di sviluppo. Adesso bisogna mettere le cifre, reperire i fondi. Un'opera molto accurata che compete al nuo-

vo ministro». Siniscalco è atteso al varco, e non solo lui, come commenta uno scontento Francesco Storace: «Berlusconi ha dimostrato chi comanda. Ora dovrà dimostrare come si governa. Tremonti è in esilio ma la sostanza non cambia».

I malumori in via della Scrofa vanno oltre. Il timore è chiaro: spiegare l'«incompiutezza» del percorso del leader a una «base» che ha già dovuto digerire il viaggio in Israele e le aperture agli immigrati senza perdere pezzi di elettorato. Gustavo Selva, presidente della commissione Esteri, rilancia sulla «collegialità» e agita lo spettro delle urne: «O ci sarà quello scatto nella politica dell'esecutivo di cui ha bisogno il Paese o la parola passerà agli elettori prima della scadenza della legislatura». Ha chiari i rischi: «La nostra sfida attuale è fare in modo che un anno di verifica non finisca con una soluzione minimale e gattopardesca». Mentre Domenico Benedetti Valentini, presidente della commissione Lavoro, dà voce al suo scontento: «Siniscalco è una soluzione conservatrice che resta nell'ambito del tremontismo. Chiunque capisce che la verifica proseguirà a settembre. E noi della destra sicuramente siamo sottorappresentati».

Vaticano

Osservatore Romano: la verifica continua...

CITTÀ DEL VATICANO Dopo la nomina di Domenico Siniscalco a nuovo ministro dell'Economia del Governo Berlusconi, è risolto il problema della guida della finanza pubblica, la verifica di governo è «però tutt'altro che conclusa». E quanto scrive oggi L'Osservatore Romano, secondo il quale «restano sul tappeto altre questioni calde: tra di esse, la risposta alla sentenza della Consulta sull'incostituzionalità... di norme portanti della legge Bossi-Fini sull'immigrazione, e la richiesta di dimissioni del consiglio d'amministrazione Rai, votata e approvata dalla commissione parlamentare di Vigilanza».

«Di fronte a tutto questo - prosegue il quotidiano vaticano - non si può certo dire che i problemi siano stati risolti. In particolare, la questione della revisione delle norme sugli immigrati ha finito per riproporsi in tutti i suoi aspetti, umani prima di tutto e poi legali, proprio come da noi più volte evidenziato».

Nella maggioranza stessa, sottolinea L'Osservatore, «si delineano richieste di interventi più efficaci, ad esempio l'istituzione di un vero e proprio ministero 'ad hoc', e si riconosce che l'attuale sistema di coordinamento fra i vari dicasteri interessati (Interni, Esteri, Welfare e Pubblica Istruzione) non consente di delineare un'azione puntuale e precisi indirizzi sulle politiche dell'immigrazione».

Secondo il quotidiano della Santa Sede, «anche sugli indirizzi economici la maggioranza non sembra avere ancora trovato quell'accordo che consentirebbe il varo di misure ormai urgenti. Su questo punto insiste in particolare l'opposizione, secondo la quale in questo modo si assiste a un recupero del tremontismo senza Tremonti».

«Nei prossimi giorni si vedrà, su federalismo, pensioni e fisco, se il compromesso può reggere o meno. E anche il ruolo di mediazione del Premier sembra duramente provato da una verifica ormai sfilibrante sul piano politico per la mancanza di coesione tra alleati», conclude L'Osservatore.

ni con un nuovo interim. «Viste anche le difficoltà che sta attraversando il disegno di legge sulle riforme» ci provi lui a togliere le castagne dal fuoco. Risponde a muso duro il senatore udcino Francesco D'Onofrio: «In ogni caso, con o senza Bossi ministro delle riforme, il problema di modificare alla Camera il testo della riforma federalista c'è, resta e va affrontato». E

D'Onofrio non è certo un pasdaran, anzi, è uno dei più prudenti dell'area filogovernativa, uno che al Senato era relatore della riforma e che è andato incontro più volte ai desideri della Lega. Berlusconi lo

sa che il nodo è di difficilissima soluzione. Ormai il suo rapporto con l'Udc è nel gelo più assoluto. Spera che tutto potesse risolversi con un contentino ai centristi: il ricondurre il principio del diritto alla salute nelle prerogative dello Stato. «Cosa potevano pretendere di più? Eppure insistono». Ormai dovrebbe essere chiaro, replicano all'Udc, che non ci basta la tenue apertura sulla tutela della salute. Spiegano che il nodo è più complesso, investe la ripartizione di competenze fra Stato e regioni. L'Udc vuole disinnescare gli effetti dissolutivi della devolution e lo fa aggirando l'ostacolo di quelle dieci righe bossiane inserite nel testo della riforma che non si possono toccare. Ma vuole modifiche anche sulla forma di governo, sulla figura del presidente della Repubblica (marginalizzata nel testo del Senato), sulla formazione delle leggi. Follini non ha intenzione di retrocedere. Su questo ha avuto anche il via libera dal Consiglio nazionale. Berlusconi lo sa che il nodo è «sempre lo stesso» articolo 117 della Costituzione». E ormai va dicendo a tutti che è stufo di questo Udc. Che fin troppi segnali ha inviato a Follini: disponibilità a discutere del proporzionale, approvazione del conflitto di interessi... Ora, va ripetendo, «sono loro che devono dare garanzie sulla devolution».

Nell'Udc la giornata di venerdì ha lasciato segni profondi. Prima, l'entusiasmo per quei due ministeri che si aprivano. Raffaele Lombardo (segretario dell'Udc siciliano) Mario Baccini (sottosegretario agli Esteri) già sicuri ai blocchi di partenza. Poi la gelata dell'altolista e la svolta decisionista di Berlusconi su Siniscalco. Totò Cuffaro presidente della Regione Sicilia, grande sponsor di Lombardo, se l'è legata al dito. «I problemi restano tutti da risolvere - pronostica ieri il segretario siciliano udcino - a cominciare dal dissenso verso questo federalismo che non è condiviso da molti neppure da gran parte dei parlamentari della maggioranza». E poi c'è la manovra finanziaria, la legge elettorale proporzionale... «E non è escluso che si voti nel maggio del 2005, magari per le regionali e le politiche insieme...». Questi sono i pensieri che si agitano nel corpo ex democristiano dell'Udc. Che aspettano anche Siniscalco al varco. In questo l'ormai consumato asse An-Udc resiste. «Siniscalco metta le cifre sulla manovra, reperisca i fondi, poi si vedrà se con il Dpef riuscirà a fronteggiare i problemi», ripete con Alemanno la destra sociale di An. «Siniscalco? Lo misureremo con la concretezza dell'azione», fanno eco da via Due Macelli.

La giornata di venerdì nel partito di Follini ha lasciato segni profondi. Il recupero appare difficile

”

Oreste Pivetta

MILANO La notizia ha il sapore del paradosso: Bossi che molla il ministero per andare a Strasburgo, euro-parlamentare al fianco di Borghesio e, eventualmente di Follini (un altro che ancora non ha deciso, il terzo è Gasparri), Bossi tra le bandiere di Forcolandia.

Proprio quando, da ministro delle riforme istituzionali e della devoluzione, dovrebbe dirigere le manovre verso l'ambito traguardo del federalismo.

Con un altro interim pronto: per Berlusconi, naturalmente, che secondo Speroni, eurodeputato leghista e capo di gabinetto di Bossi al ministero, il tecnico del caso, sarebbe il garante «viste anche le difficoltà che sta attraversando il disegno di legge sulle riforme». Con una precisazione: non sarebbe poi un interim, perché Bossi è ministro per delega di Berlusconi, che insomma si riprenderebbe semplicemente il suo. «Così ha completato il quadro Speroni - la Lega saprà con chi prendersela se la riforma non va in porto e gli altri partiti della maggioranza sarà con Berlusconi che dovranno vedersela». Quasi a placare le acque, ieri Berlusconi è andato a Lugano a far visita al leader malato accompagnato dall'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti.

Intorno all'ipotesi, che la Padania vendeva quasi fosse una certezza (titolo in prima pagina: Bossi è intenzionato a optare per il parlamento europeo/ titolo in terza pagina: Bossi è tornato e dice addio a Roma) si sono scaldati gli animi dei leghisti e non solo. Lasciando alla fine l'interrogativo aperto: va o non va? Accanto a una mezza e ambigua conferma del segretario della Lega Lombarda, Giancarlo Giorgetti, il padano più vicino a Bossi nei giorni della malattia, conferma cioè di un interessamento del leader leghista per il seggio europeo, si potevano ascoltare le caute parole di Alessandro Cè, capogruppo del Carroccio: «Bossi ha piena libertà di scelta e la Lega si adeguerà. Ha già dimostrato di essere viva e vitale in questi mesi, ma è indubbio che Bossi per il Carroccio è un valore aggiunto. Comunque la decisione spetta a lui. Certo, Bossi ci sta pensando perché la scadenza per decidere è lunedì».

PADANI al contrattacco

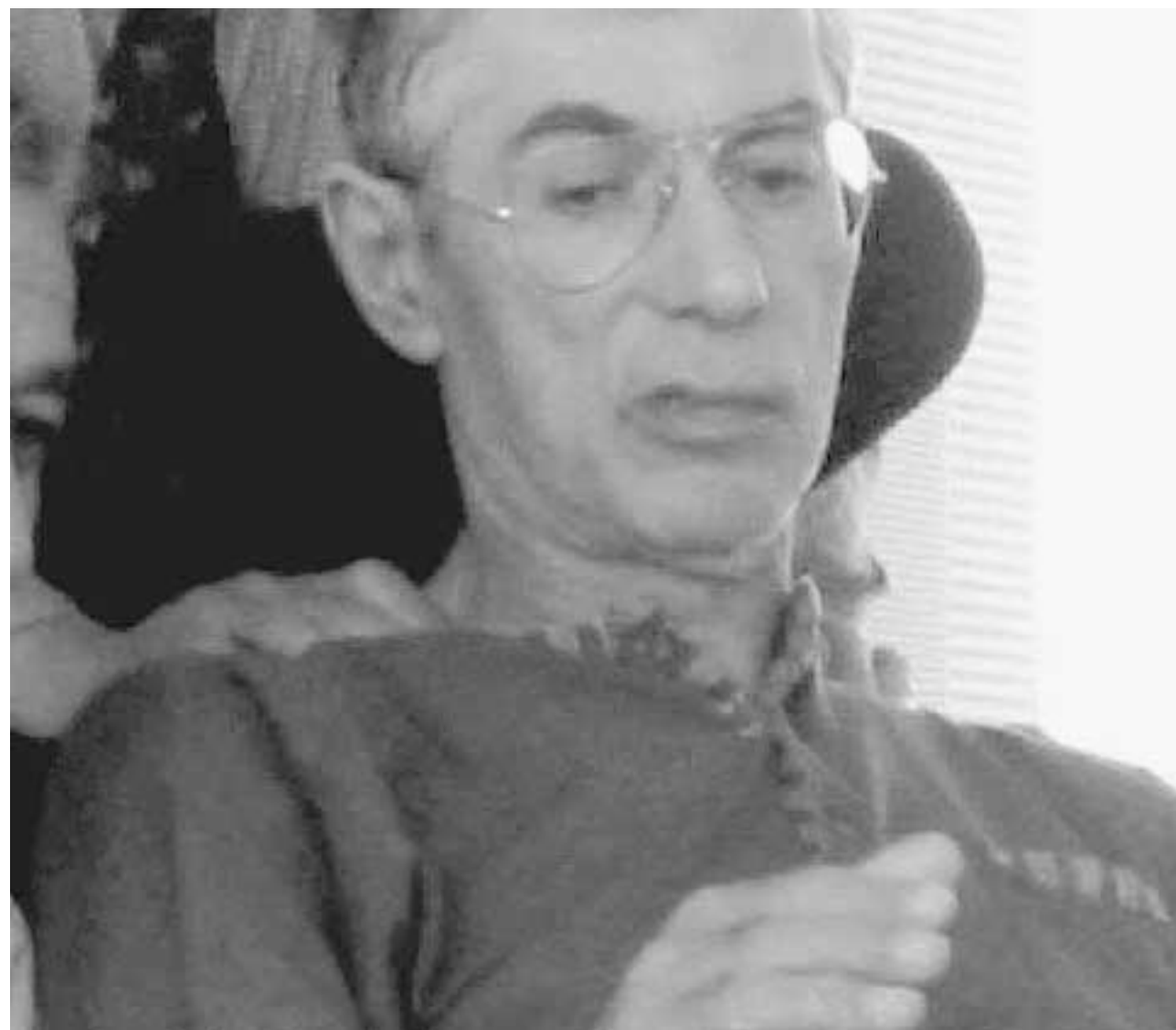
Il quotidiano leghista annuncia: il leader del Carroccio potrebbe lasciare Roma ladrona per schierarsi tra gli eurodeputati di Forcolandia



Un azzardo, una nuova minaccia? Ma circola l'ipotesi di un altro interim al premier perché sia «garante del federalismo». Oggi la decisione

La Lega si riarma con Bossi europeo

Il ministro convalescente a Strasburgo? Berlusconi e Tremonti vanno a Lugano



Il leader della Lega in una immagine dello scorso giugno

IL BANCO DI PROVA	
I PRIMI DUE SCOGLI...	
	La delega pensioni in aula Aleggia il ricorso ad un voto di fiducia (il consiglio federale della Lega convocato per lunedì deciderà anche l'atteggiamento del Carroccio su questo argomento)
	Il decreto sulla manovra correttiva dei conti pubblici 2004 Comincia il suo iter in commissione Bilancio
...E LA VERIFICA	
	L'approvazione della devolution La votazione degli emendamenti e' già cominciata. L'Udc ne ha ritirati quattordici dal suo "pacchetto" (compreso quello che poteva ingenerare il sospetto di dare il via libera alle ipotesi di ribaltone) ma restano altre dieci modifiche
	Riforma dell'ordinamento giudiziario La riforma modificata dalla Camera torna all'esame della commissione Giustizia del Senato con la bocciatura da parte del Csm. Durante il precedente passaggio parlamentare a palazzo Madama, l'Udc sfiorò la rottura con il ministro Castelli

P&G Infograph

Lunedì, cioè domani, giorno in cui è stato convocato d'urgenza un consiglio federale leghista, esattamente quindici giorni dopo quello del dopo Tremonti e dell'ultimatum. Pagine da rileggere, soprattutto l'ultimo capoverso del documento votato: «Approvare con esplicita sottoscri-

zione di tutti i leader della maggioranza il testo della riforma federale e il calendario che ne consenta l'approvazione definitiva entro il termine di questa legislatura». Con i tempi dettati da Calderoli: quindici giorni, non di più. Quindici giorni che scadono proprio domani, giorno

Governo assente, Casini sbotta: ora basta

Il presidente della Camera scrive a Berlusconi: i ministri non si presentano, non deve più accadere

ROMA Dopo l'ennesima assenza del governo dall'Aula di Montecitorio - l'altro ieri nessun membro dell'esecutivo si è fatto vedere durante il dibattito che riguardava il provvedimento sui bond argentini - e la conseguente sospensione della seduta, il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini - che aveva già stigmatizzato l'accaduto pubblicamente - ha inviato al Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi una lettera per chiedergli di impegnarsi affinché tali episodi non accadano più.

«La partecipazione del governo ai lavori parlamentari è un dovere istituzionale e la sua mancanza impedisce lo svolgimento del calendario dei lavori, fissato dalla conferenza dei presidenti di gruppo con la presenza del governo», afferma Casini. «Sono certo - continua - che ella comprenderà le ragioni di que-

sta mia e vorrà adoprarsi affinché nel futuro episodi del genere non abbiano a ripetersi, nel rispetto di quanto stabilito dall'articolo 64 della Costituzione».

Casini, nella lettera datata 16 luglio, ricostruisce l'episodio accaduto l'altro ieri a Montecitorio. «La presidenza di turno - ricorda - si è vista costretta ad iniziare con ritardo la seduta, e quindi a sospenderla per un certo periodo di tempo, stante l'assenza del rappresentante del governo in occasione della discussione dei progetti di legge di iniziativa dei deputati Guido Rossi ed altri e Benvenuto ed altri (A.C. n. 4669-4703/A), recanti Disposizioni in favore dei risparmiatori italiani titolari di obbligazioni pubbliche argentine».

Il presidente della Camera sottolinea, poi, che «la mancanza del governo si era già regi-

strata nella seduta dell'8 luglio ove per tre volte consecutive la presidenza di turno si era vista costretta a sospendere la seduta». Quindi, la sottolineatura del fatto che «la partecipazione del governo ai lavori parlamentari è un dovere istituzionale» e l'invito a «adoprarsi affinché nel futuro episodi del genere non abbiano a ripetersi».

L'altro ieri, registrando l'assenza ingiustificata dell'esecutivo dai lavori parlamentari, il presidente della Camera aveva annunciato pubblicamente che si sarebbe rivolto direttamente a Berlusconi. «Non posso non stigmatizzare l'accaduto che rappresenterò al presidente del Consiglio dei ministri - aveva annunciato Casini - facendo presente che è dovere istituzionale del governo partecipare ai lavori della Camera. Richiamo a questo ri-

guardo il dettato dell'articolo 64 della Costituzione».

Nel primo pomeriggio di ieri Casini ha incontrato nel suo ufficio, a Montecitorio, il presidente dei Ds Massimo D'Alema che ha voluto salutare personalmente Casini prima di lasciare definitivamente il suo seggio da deputato per trasferirsi all'assemblea di Strasburgo. La visita segue uno scambio di lettere molto cortesi. L'altro ieri, infatti, D'Alema aveva scritto a Casini per annunciargli le sue dimissioni, per ringraziarlo e per augurargli buon lavoro. A sua volta il presidente della Camera aveva risposto manifestando apprezzamento per l'impegno e la competenza del presidente della Quercia e per fargli gli auguri per il nuovo lavoro che lo attende al Parlamento europeo.

la nota

La vittima della «verifica»

Pasquale Cascella

Ha soltanto voluto prolungare gli otto giorni a due mesi. È una confessione d'impotenza quella a cui Silvio Berlusconi si è abbandonato l'altra sera in un recesso di strada: «Ora abbiamo due mesi, da qui a settembre, per chiarire la situazione e verificare le reali intenzioni di tutti i partiti della coalizione». La nomina di un tecnico come Domenico Siniscalco a superministro dell'Economia suona, dunque, come un requiem sulla coesione politica della maggioranza. Non solo non ha rafforzato la squadra, giacché la nomina del direttore generale al posto del titolare del dicastero equivale a offrire un surrogato a chi ha contestato il prodotto originale, ma ha lasciato inalterati tutti i nodi politici venuti al pettine del centrodestra.

La verifica, dunque, è ancora tutta da fare. È stata chiesta dagli alleati tre volte - dopo la sconfitta elettorale alle amministrative del 2003, alla fi-

ne del semestre italiano di presidenza dell'Unione europea e a seguito del tracollo di Forza Italia alle europee del mese scorso - e per tre volte è stata rinnegata dal premier. Il fatto che ora sia proprio Berlusconi ad invocare il nefasto orpello della cosiddetta prima Repubblica rivela come non sia più il protagonista attivo ma semmai la vittima designata di quel che resta da «verificare». E non è nemmeno detto che si possa godere

Dopo averla rifiutata per tre volte agli alleati, ora è Berlusconi a invocare una verifica lunga due mesi

”

le ferie. Il solleone, si sa, gioca brutti scherzi. Se pure, con la nomina del ministro dell'Economia, il cerino è stato spento, può sempre essere riacceso per autocombustione nei frenetici passaggi parlamentari di fine luglio: dalla controriforma delle pensioni all'enigma del Documento di programmazione economica e finanziaria, passando per la ricognizione degli emendamenti che l'Udc ha lasciato pencolare sulla revisione costituzionale del federalismo. Se è lo stesso presidente del Consiglio ad ammettere che «non c'è nessun impegno» su una questione delicata come quella della forma di Stato e di governo, non c'è da stupirsi che Umberto Bossi dal letto d'ospedale dove sta consumando la convalescenza si preoccupi del rischio prossimo venturo di un nuovo coccolone, questa volta non più soltanto personale ma anche politico, giacché colpirebbe il suo ruolo di ministro per le Riforme e di stratega del movimento

leghista. Paradossalmente la «fuga» verso il Parlamento europeo, ipotizzata tanto dal leader del Carroccio quanto dal segretario dell'Udc, funge da staffetta della crisi strisciante. Il parallelismo tra il centrista che non accetta i galloni ministeriali e il leghista tentato di togliersi è soltanto tattico ma rivela che il governo è ormai privo di un baricentro. Bossi deve aver calcolato che il sacrificio di Tremonti abbia incrinato irrimediabilmente l'«asse padano» del governo. E, a differenza di Gianfranco Fini, al leader della Lega non è di consolazione che non sia sostituito da alcun altro, anzi.

Se pure il tremontismo sopravvive a Tremonti nella politica economica, tanto tecnicismo resta funzionale all'interesse politico del premier di affrontare, nel caso la situazione dovesse precipitare, la campagna elettorale con le mani impastate di marmellata fiscale. Nel contratto con gli italiani il federalismo non c'è, ma c'era nel

patto più o meno segreto che ha motivato la riconversione di Bossi al centrodestra dopo la clamorosa rottura del '94 dettata, guarda caso, dall'incompatibilità tra il liberismo populista di Forza Italia e quelli dell'elettorado popolare del Carroccio. Ipotizzando di lasciare a Berlusconi l'interim delle riforme, o meglio di restituire una responsabilità politica che è propria del presidente del Consiglio (quella della Riforme, infatti, è solo una delega), la Lega avverte il premier che non sarà il capro espiatorio di una contesa politica che investe il suo ruolo di comando, ma semmai ha un conto da presentare proprio al suo partito, come ha già cominciato a fare sull'immigrazione attaccando il ministro Beppe Pisanu che in Forza Italia anima gli ex dc. Berlusconi, insomma, può trovarsi costretto a sporcarsi le mani esattamente con quella mediazione politica che fin qui ha accuratamente evitato. E il vantaggio acquisito con il clas-

sico metodo del divide et impera, a questo punto gli si può ritorcere contro. Prova ne sia che, ora, a difendere gli emendamenti lasciati pendere come una spada di Damocle sul passaggio della riforma costituzionale alla Camera è quello stesso Francesco D'Onofrio che al Senato aveva bellamente avallato la prova di forza richiesta dalla Lega per non presentarsi a mani vuote agli elettori. Un bis non è consentito dalla stessa diffiden-

Il divide et impera non funziona più La Lega gli restituisce la delega e l'onere di onorare il patto

”

del consiglio federale, durante il quale sicuramente i vertici della Lega senza Bossi dovranno far la conta di una lunga serie di segnali non proprio promettenti. Dalle dimissioni di Tremonti in poi, elencando: l'interim troppo breve di Berlusconi all'economia, il violento scontro tra la coppia Maroni-Castelli e il ministro degli interni Pisanu dopo

la bocciatura della Bossi-Fini, l'insistenza di Follini con i suoi emendamenti «antifederalisti», i soldi all'Alitalia, persino la questione delle pensioni con la riforma che la Lega non è più disposta a vota-

re. Per aggiungere la comica di un ministro dell'Economia, una «controfigura», nominato senza che i padani ne sapessero nulla, come candidamente testimoniano Giorgetti («Cadiamo letteralmente dalle nuvole») e Calderoli («Berlusconi mi aveva detto che sarebbe salito al collo con un nominativo, ma non sapevo di chi si trattasse. Per quanto mi riguarda è stata una sorpresa»). Bella sorpresa, visto che i padani la loro idea l'avevano espressa chiaramente: interim lungo a Berlusconi, per consentire il rientro di Tremonti.

Dunque ore di attesa. Alla fine Bossi dovrà decidere. La decisione viene annunciata per stasera, salvo una coda ancora di suspense giusto per arrivare a ridosso dell'improvviso consiglio federale.

Ovviamente il problema è capire il senso di questo intralcio sulla strada di Berlusconi: l'atto di una nuova crisi, l'ultima carta ancora concessa al governo Berlusconi o semplicemente il solito ricorso leghista alla minaccia per strappare quelle assicurazioni di federalismo che non sono ancora state firmate dalla maggioranza.

Il parlamento europeo è convocato per il 20 luglio, martedì: ovviamente Bossi non sarebbe obbligato a presentarsi, gli basterebbe un certificato medico per rimanere nel suo letto d'ospedale a Lugano. Ed allora si potrebbe pensare, scolorendo il senso politico di un'eventuale opzione europea, che in fondo l'Europa sarebbe il modo per garantire un futuro non troppo stressante a un ministro scomparso. Malgrado le belle notizie di fonte padana e le telefonate (a Berlusconi e Tremonti), non molto si sa delle condizioni fisiche dello sfortunato Umberto Bossi, che continua la sua dura riabilitazione.

Tutto serve, la sofferenza del capo e le fregature degli amici-alleati, a inasprire il cuore leghista, il «popolo», come dice Bossi. Basta ascoltare le telefonate a Radio Padania o le sintesi dell'europarlamentare Borghesio che appunto una spiegazione aiuta a intuirlo: «Il nostro movimento - ha concluso - butta così le carte in tavola per scoprire quelle degli alleati di governo, e capire se stanno dalla parte del cambiamento, come la Lega, o cercano di conservare lo status quo, cosa che noi non vogliamo vedere neanche con il binocolo». Con il colore di un «Roma ladrona» e di «un'ascia di guerra che la Lega non ha ancora seppellito». Vecchio spirito padano scampato all'inquinamento ministeriale. «Poltronista», direbbe Borghesio.

DALL'INVIATO **Vladimiro Frulletti**

PISA «Il centrosinistra deve essere pronto nel momento in cui questa crisi precipitasse. Perché questa maggioranza è allo sbando». Piero Fassino nella sua seconda giornata toscana (con una puntata anche in Liguria per la festa dell'Unità di Sarzana dedicata alla libertà di informazione) non pare convinto che giù a Roma il governo abbia risolto con la nomina di Siniscalco al posto di Tremonti tutti i suoi problemi.

Del resto che il governo Berlusconi sia lontanissimo dall'aver ritrovato un minimo di unità lo testimoniano i suoi stessi ministri. Non a caso sia in pubblico sia in privato Fassino, prima a Pisa durante il convegno sull'analisi del voto organizzato dai diessini locali e poi alla festa dell'Unità delle donne di Livorno, ricorda la frase che venerdì sera alla Versiliana di Pietrasanta ha detto Gianni Alemanno commentando la nomina di Siniscalco: «È chiaro che questo è l'ultimo tentativo se fallisce ci sono le elezioni anticipate». «E se lo dice un ministro...» fa notare con un mezzo sorriso il segretario Ds. Allora vuol dire che le urne potrebbero riaprirsi presto.

Anche per questo Fassino sta utilizzando tutte le occasioni pubbliche per mobilitare la sua base. Ieri era a Pisa, per il convegno sull'analisi del voto organizzato dai diessini toscani, e a Livorno, per un dibattito alla festa nazionale delle donne con Barbara Pollastrini, dove a proposito dei referendum abrogativi della fecondazione assistita Fassino spiega che tra i quesiti presentati «il più utile da sostenere è quello mirato». Sia perché cambia delle norme, quelle più ingiuste, tenendo in piedi comunque una legge, sia perché consentirebbe la creazione di uno schieramento molto ampio di forze politiche e sociali. Fassino è anche preoccupato di non fare del tema della fecondazione un punto di rottura con il mondo cattolico: «Noi abbiamo grande rispetto per chi ha posizioni diverse dalla nostra -dice- e vorremo che la campagna referendaria fosse occasione di un grande confronto di massa su una battaglia che è di civiltà,

per un dibattito alla festa nazionale delle donne con Barbara Pollastrini, dove a proposito dei referendum abrogativi della fecondazione assistita Fassino spiega che tra i quesiti presentati «il più utile da sostenere è quello mirato». Sia perché cambia delle norme, quelle più ingiuste, tenendo in piedi comunque una legge, sia perché consentirebbe la creazione di uno schieramento molto ampio di forze politiche e sociali. Fassino è anche preoccupato di non fare del tema della fecondazione un punto di rottura con il mondo cattolico: «Noi abbiamo grande rispetto per chi ha posizioni diverse dalla nostra -dice- e vorremo che la campagna referendaria fosse occasione di un grande confronto di massa su una battaglia che è di civiltà,

A soffrire della crisi sono le famiglie italiane, l'economia che non cresce. È a rischio la coesione sociale

”

VERIFICA farsa

La crisi non è finita, la maggioranza è allo sbando, restano contraddizioni e divisioni
Economia, immigrazione, Rai, devolution riforme: il centrodestra non ha soluzioni



Stefano Draghi ricorda ai ds: per vincere le politiche bisognerà espugnare almeno quattro regioni: Lombardia, Veneto, Piemonte e Sicilia

Fassino: «L'interim non salverà l'Italia»

Il segretario dei Ds: l'opposizione si prepari, le urne potrebbero aprirsi presto



Il segretario dei Ds, Piero Fassino

l'intervista
Cesare Salvi
sinistra Ds per il socialismo

Una coalizione larga per sconfiggere Berlusconi. Giusto al congresso Ds discutere per mozioni alternative

«Un grande partito socialista e di sinistra»

Aldo Varano
ROMA Senatore Salvi, lei fa un'analisi radicalmente diversa da quella di Fassino sul risultato elettorale, che ritiene negativo. Perché?
Naturalmente mi riferisco alle europee. Alle amministrative, dove c'era uno schema diverso, siamo andati molto bene. Alle europee la lista Uniti per l'Ulivo ha perduto in percentuale e in assoluto, sulle politiche e sulle precedenti europee. Si è rivelata non il motore ma il freno a mano tirato del centro sinistra.

C'era un potenziale più ampio che s'è disperso per colpa della lista unitaria?
Non c'è dubbio. Il giorno della grande crisi di Berlusconi quella lista non è stata in grado di raccogliere il dissenso. Addirittura, una parte di quel dissenso è andata all'Udc e ai socialisti di De Michelis. E poi la lista non s'è mostrata appetibile come alternativa a Berlusconi né per il centro né per la sinistra.

Ipotizza che una lista "più di sinistra" avrebbe raccolto i voti andati in realtà all'Udc e a De Michelis?
Intanto, mi interessa il milione di elettori che

non sono andati a votare, e il milione e seicentomila voti in precedenza presi dall'Ulivo ora spariti. Secondo, sì: è possibile ipotizzarlo se vi fosse stata una alternativa credibile. C'è una domanda di identità politica, una domanda di più sinistra, di posizioni più avanzate sul terreno sociale. L'idea che il centro sinistra conquistò con politiche moderate rivolte un mitico elettore di centro si sta rivelando infondata.

Qual è il cuore del contrasto tra Sinistra Ds per il socialismo e Fassino?

L'opzione moderata. Ritenere che il preteso motore del centro sinistra debba essere al centro e quindi stringere rapporti coi partiti di centro invece di guardare alla propria sinistra. Ho grande rispetto per il centro, che ha una funzione democratica decisiva. Ma non credo che l'identità della sinistra debba essere messa in discussione per progetti o partiti unici e neanche per federazioni riformiste. Poi c'è un problema di contenuti. Per esempio: sul lavoro ha ragione la Cgil quando propone la questione salariale e della redistribuzione del reddito o chi pensa alla concertazione per una politica di sacrifici? Bisogna rispondere ai dieci milioni di elettori che hanno votato l'abolizione dell'articolo 18 (più dei voti presi dalla lista Uniti per l'Ulivo) e

puntare alla cancellazione di quella legge o accontentarsi di una flessibilità un po' attenuata?

Sarebbe stato possibile discuterne in un congresso a tesi o è stato giusto scegliere un congresso a mozioni?

Davanti a prospettive strategiche alternative: quella riformista, ribadita dalla segreteria, e quella socialista e di sinistra, che proponiamo noi, serviva un congresso vero, a mozioni. Lo chiedo dall'autunno scorso. Per questo non ho compreso e ho votato contro la richiesta di altri compagni per un congresso a tesi.

Farete un'unica mozione col Correntone?

Dato che ha ragione Fassino quando dice che questa volta dobbiamo parlare all'Italia e dato che anche Sinistra Ds per il socialismo vuole farlo, vogliamo costruire una pratica politica diversa dal passato partendo dai contenuti e non dal ceto politico che la deve dirigere. Speriamo di ritorarci in tanti, a partire dai compagni con cui abbiamo fatto la battaglia di Pesaro. Vedremo le questioni che si pongono. Ma non va messo il carro davanti ai buoi. Vogliamo discutere con tutto il partito del progetto politico. E proprio perché non è più tempo, l'ha detto anche Fassino, di centralismo democratico, chiediamo la par condicio. Non si deve partire dal

documento del segretario per aggiungere emendamenti, chiose, mozioni alternative. Tutte le mozioni devono partire in parità: quando inizia un congresso non c'è più una maggioranza.

Che vuol dire condizioni di parità?

Devono essere effettive. È fine luglio, e per la prima volta non sono stato invitato ad alcuna festa dell'Unità che è luogo di dibattiti.

Musi nota che lei in passato ha parlato di federazione della sinistra e per fortuna non ne parla più perché era un meccanismo simile a quello del partito riformista.

Non ho mai proposto un meccanismo automaticamente federativo analogo e simmetrico a quello riformista. Il problema che pongo, e su cui insisto, è che bisogna avviare un processo unitario a sinistra. Devono farlo i Ds, al di là delle formule.

Processo unitario a sinistra con chi?

Penso a una discussione che parta da questa domanda: oggi sono ancora fondate le divisioni della sinistra italiana verificatesi negli anni Novanta o ci sono più ragioni di unità? Rifiuto l'idea di una sinistra radicale e antagonista e, dall'altro lato, una riformista e moderata. Dobbiamo porci il tema partendo dall'esigenza che costruire anche in Italia una grande e autonoma forza di sinistra.

di laicità e di libertà per costruire un paese più capace di rispettare le coppie e la donna».

E vero che i seggi si sono chiusi un mese fa, ma è altrettanto vero che le elezioni anticipate non sono un'ipotesi da scartare. Su questo Fassino è esplicito. A suo giudizio la sostituzione di Tremonti con Siniscalco della maggioranza. Perché la stessa decisione di cambiare dimo- mostra che «le contraddizioni e le divisioni che in questi mesi hanno agitato il centrodestra non sono ricomposte». La maggioranza non è più maggioranza su tutto e «non è in grado di proporre al paese un'unica soluzione politica».

Il guaio però per Fassino è che a pagarne le conseguenze sono le famiglie italiane. Così il segretario diessino, quando commenta l'ultima uscita del leghista Francesco Speroni che vedrebbe come sostituto del suo ministro Bossi un nuovo interim di Berlusconi, bolla l'idea come priva di «fantasia», ma ne sottolinea la gravità per il Paese.

«Tutte le volte che hanno un problema - dice - l'unica soluzione che gli viene in mente è dare l'interim a Berlusconi. Il problema vero che ha l'Italia è che non cresce economicamente e che è a rischio la coesione sociale». E visto che questa discesa, economica e sociale, dell'Italia continua Fassino sprona il centrosinistra a accorciare i tempi. «Questa situazione deve spingere il centrosinistra a accelerare la costruzione di una alternativa. Dobbiamo essere pronti nel momento in cui questa crisi precipitasse. Di fronte a una destra che non ce la fa, il centrosinistra ha il dovere di dimostrare agli italiani che c'è chi ha idee per farcela».

Il passaggio obbligato nella costruzione di questo centrosinistra vincente, almeno per quanto riguarda i Ds, prende il nome di «federazione» dei riformisti. «Il nostro compito - dice il segretario della Quercia - è costruire un centrosinistra che sia largo nel suo schieramento perché in un sistema bipolare è necessario mettere in campo un'alleanza larga, forte e unita. Come abbiamo fatto in tutti quei comuni e quelle province dove si è vinto. Ma per garantire una maggiore coesione e unità occorre che questo centrosinistra largo abbia una guida, un timone forte». E questo nocciolo duro dell'alleanza dovrebbe essere proprio la federazione. «La lista Uniti nell'Ulivo è stata pensata per questo, la federazione delle forze riformiste e dell'Ulivo che Prodi ha proposto e noi abbiamo accolto va nella stessa direzione».

Quanto alla presenza di questa lista unitaria alle regionali, Fassino precisa che non sarà una scelta di principio o ideologica, ma di opportunità e di convenienza visto che ogni regione avrà una propria legge elettorale, e comunque questa decisione sarà presa «da tutti assieme».

E così mentre l'esperto di flussi elettorali Stefano Draghi avverte i dirigenti diessini che le politiche si decideranno in Lombardia, Veneto, Piemonte e Sicilia («ci sono in ballo almeno cento seggi della Camera» dice) la ricetta di Fassino per vincere le prossime elezioni è semplice: alleanza larga, ma a guida forte.

La lista unitaria alle regionali? Sarà una scelta «di opportunità e convenienza» presa «tutti assieme»

”

segue dalla prima

Lettera aperta al nuovo ministro

Quando avevo appreso della tua nomina alla direzione generale del Tesoro avevo pensato che si trattasse dell'accettazione di un lavoro eminentemente tecnico che rispondeva alla tua competenza in campo economico e finanziario.

Ma quando ieri ti ho visto, durante i telegiornali Rai, giurare come ministro dell'Economia nel secondo governo Berlusconi accanto al presidente del Consiglio, all'on. Gianfranco Fini (il vero sconfitto di questa crisi abortita) che si forzava di sorridere e al sottosegre-

tario Letta, ho realizzato che, negli ultimi tre anni trascorsi a Roma, ti sei convertito alla religione politica ed economica di Berlusconi e di Tremonti.

Giornali e televisioni continuano a ripetere che Amato, Reviglio e Tremonti sono stati i tuoi geni tutelari e mi chiedo, come faranno altri, come si fa a conciliare la politica economica del centro-sinistra con quella dell'attuale centro-destra, così sbilanciato a favore della politica di Bossi e di quella berlusconiana.

È possibile che un economista come te, tanto consapevole dei vincoli posti dall'Unione Europea e dello stato dei conti pubblici, accetti di assumersi in questo momento una responsabilità pesante come quella del Ministero dell'

Economia e delle scelte che ad esso spettano, dal DPEF alla legge finanziaria del 2005, all'annunciato taglio delle imposte?

Ho letto in questi giorni un'intervista di un economista vicino al centro-sinistra più moderato come il prof. Tito Boeri, editorialista tra l'altro del "Corriere della Sera", che, a proposito della manovra appena decisa dal governo, ha fatto dichiarazioni assai preoccupanti. Boeri sottolinea il fatto che le misure prese sono per la maggior parte una tantum ma che «nel 2005 i provvedimenti una tantum pesano per due punti di Pil, cioè circa 25 miliardi. Considerando che c'era già lo sfioramento di un punto, se si volesse decidere di tagliare le tasse si andrebbe incontro a una stangata da 45 miliardi,

vicina a quella che si rese necessaria per l'euro».

E aggiunge: «Inoltre il governo è sempre più debole e non è stato in grado di ridurre le spese. L'ultima manovra corregge solo marginalmente le prospettive per il 2005, con un disavanzo tendenziale che viaggia verso il 4,5-5 per cento del Pil, al quale dovrebbe aggiungersi un punto per finanziare il taglio delle imposte».

Per non parlare, infine, della progressiva perdita di fiducia che si sta verificando nei confronti dell'Italia, di cui abbiamo già avuto un segnale da parte degli investitori esteri rappresentati da Standard & Poor's.

Se questo è il quadro economico-finanziario del paese che immagino tu abbia assai presente, sul

piano politico la situazione appare ancor più grave e deteriorata per la compagine berlusconiana.

A qualsiasi osservatore che conosca la politica italiana, non sfugge il fatto che la tua nomina appare da questo punto di vista non come quella all'inizio annunciata di Mario Monti, cioè di un commissario europeo che in questi anni ha mostrato sempre una certa autonomia nei confronti dei governi dell'Unione, sia di centro-sinistra che di centro-destra.

Al contrario è stata presentata (e in qualche modo è) come un risarcimento pagato alla Lega Nord che non si è mai rassegnata all'uscita di scena di Tremonti e, nello stesso tempo, suon come l'orgogliosa riaffermazione, da parte del presidente del Consiglio,

del diritto di nominare un ministro che sia un fedele seguace e comprimario, come era stato nei tre anni appena trascorsi il teorico della "finanza creativa".

Del resto la maggior parte degli osservatori è persuasa oggi, analizzando le dichiarazioni e le mosse dei protagonisti, che la crisi del governo e della maggioranza sia tutt'altro che chiusa e che in

autunno si riaprirà con maggior asprezza sia da parte della Lega Nord che non tollera variazioni al disegno di legge sulla "devolution" sia da parte di Alleanza Nazionale che si è vista sconfitta nelle sue principali richieste.

Ma una simile situazione induce a pensare che la vita di questo governo non possa essere lunga e che il 2005 rischi di diventare il

termine estremo della legislatura.

Siamo, insomma, anche a leggere quel che pubblicano la stampa straniera e buona parte di quella italiana, al declino del berlusconismo come formula di governo e di maggioranza.

Ma, se le cose stanno così, come può un tecnico di valore impegnarsi a fondo in una sfida così difficile, per non dire impossibile, in una politica economica che in questi tre anni è già clamorosamente fallita?

Sarebbe interessante per gli italiani che seguono la politica sapere dal neoministro come pensa di conciliare le pesanti contraddizioni che hanno preceduto e accompagnano il suo arrivo al superministero dell'Economia.

Nicola Tranfaglia

Daniela Amenta

L'INTERVISTA

Nel Polo è saltato tutto. È in crisi il berlusconismo, quel pericoloso frullato di populismo e slogan pubblicitari. Un «piccolo Tremonti» non basterà a salvarlo



Si incontrino i partiti, i sindacati le associazioni, i movimenti: per porre le fondamenta di pratiche e politiche alternative a quelle disastrose della destra

ROMA Onorevole Bertinotti, la montagna ha partorito il topolino. La nomina di Siniscalco a ministro dell'Economia è stata giudicata da tutto il centrosinistra come una replica della politica di Tremonti. Lei che ne pensa?

Forse anche un po' peggio che con Tremonti. Ed era prevedibile. Ogni tessera del puzzle va a posto se la chiave di lettura è quella di una crisi strategica all'interno della Cdl, crisi che affonda le proprie radici nel blocco sociale ed economico e che si è dialettizzata col berlusconismo. La loro politica ha fallito su questi due temi, cruciali. Temi che mettono in discussione l'intero impianto che continuerà a traballare fino al suo epilogo naturale, ovvero la fine di questo ciclo. È fallita, dunque, l'ipotesi politica neoliberista che aveva il suo perno, non casualmente, nel ministero dell'Economia. Ma non basta: in contemporanea è andata in crisi l'operazione culturale a sostegno di Berlusconi, quel mix insidioso di populismo e slogan pubblicitari. È saltato tutto nel Polo. Sono saltate le strutture portanti: da una parte la competizione attraverso la riduzione del costo del lavoro, e dall'altra l'incremento della flessibilità fino a determinare la conquista strategica della precarizzazione.

Diceva del fallimento dell'operazione culturale. Per questo le crepe all'interno della maggioranza appaiono così vistose?

Certamente. Si è strappata definitivamente una tela lisa. Ci metti una toppa e il giorno dopo la stoffa si lacera ancor di più. E perfino la pezza che tenti di cucire sui buchi è indicativa dello stato di crisi. Bisogna capire, allora, la radice di questo conflitto. L'ex ministro Tremonti, verso il quale non siamo mai stati teneri, ha oscillato tra la politica neoliberista berlusconiana e ipotesi protezioniste. Parlo di ipotesi, ovviamente, mai praticate, extraoperative. Ma che davano l'idea di una percezione della crisi, l'idea che la competitività perseguita era fallita. Eppure, nonostante tutto questo, la maggioranza ha preferito chiudere gli occhi. E continua a farlo sulla base di un "tirem innanz", molto meno eroico di quello pronunciato da Amatore Sciesa agli austriaci.

Lei ha indicato in questo stallo un grave pericolo per il Paese. Stallo perseguito, sembra. Doveva cambiare tutto, nel dopo Tremonti, invece

«E ora la costituente programmatica»

Bertinotti: a settembre un'assemblea che dia corpo alle idee e alle politiche alternative al berlusconismo

Il segretario di Rifondazione
Fausto
Bertinotti



non è cambiato niente.
Esatto. Berlusconi aveva due strade praticabili per tentare una parvenza di credibilità: o una dura conferma della linea o

È gravissimo il declino dell'Italia, non si può perdere altro tempo. Questa parentesi va chiusa, bisogna tornare a votare

”

una fuoriuscita dalla medesima. Così, attraverso lo stallo, il governo ha azzerato la possibilità di aprire a un'idea di politica economica, che avrebbe dovuto essere assunta con rilievo e declinata in un progetto. Questo non è accaduto e per questo sceglie di scendere di un gradino nel berlusconismo. Si opta per un Tremonti piccolo, e lo dico senza giudizi di valore. Questo fa marciare la crisi italiana e rende la tela sempre più lisa. Basta osservare, d'altronde. Nel Polo ognuno pensa ormai per sé: sia i segmenti sociali che avevano investito nell'ipotesi neoliberista e tentano di salvarsi nell'arrembaggio quotidiano, sia gli alleati politici.

Le opposizioni ne hanno preso atto.
Sì, ma non basta. È ragionevole e ma-

turo che il centrosinistra decreti la fine di questo ciclo. Non per una ragione di massimalismo politico, non per dare la spallata finale. E questione di assumere su di sé, come opposizioni, il problema del Paese che non può permettersi di perdere altro tempo. L'Italia è in una condizione di declino strategico gravissimo. Bisogna chiudere questa parentesi drammatica e far scegliere i cittadini attraverso via democratiche. Risolvere l'impasse più in fretta possibile, perché il Governo è allo sbando.

Lei ha rivolto un appello per la costituzione di un'assemblea del centrosinistra. Su che temi si dovrebbe lavorare?

Assemblea è un termine che mi piace. Penso a un'assemblea costituente di un

programma, per dimostrare non solo che facciamo sul serio ma anche che teniamo alto il tiro. Anche la composizione della stessa assemblea deve dar l'idea dell'avvio

Chi vogliamo rappresentare per costruire un'Italia diversa? È questo il fondamento del programma che va scritto insieme

”

di un nuovo corso. Penso a una struttura ampia, articolata con i partiti delle opposizioni, ma anche con il contributo delle forze sociali. Forze che vivono l'esperienza del sindacato, delle associazioni, del movimento pacifista. Ecco, a mio avviso, bisognerebbe cominciare dall'impianto, non con la discussione dei problemi come si fa in genere, quasi sfogliando l'elenco telefonico. Nei primi mesi dell'anno prossimo questo progetto dovrebbe essere già in moto.

E che risposte ha ricevuto? Adesioni?

Confesso, ma lo dico scherzando, che mi trovo a vivere la condizione melodrammatica del «partiam partiam». Informal-

mente tutti i soggetti interessati certificano l'esistenza del problema e la volontà di porvi mano. Quella che manca è la decisione. E' come se non ci fosse un luogo e un modo per prendere una decisione come questa. Allora, se tale progetto è così complesso, si riuniscano per lo meno i segretari dei partiti. Per i primi di settembre potremmo incontrarci, noi delle opposizioni, con lo scopo di avanzare una proposta concreta su come far prendere corpo a questa costituente. Sembra che manchi la determinazione politica per avviare un percorso verso il programma, in modo da creare un centro di attrazione che fra tre mesi possa dire la sua. Possa esplicitare una propria idea di alternativa alle politiche berlusconiane.

Se si votasse oggi, il centrosinistra sarebbe pronto?

Allo stato no. L'opposizione è nelle condizioni di vincere in ragione di una tendenza europea che ha visto soccombere i governi. È accaduto anche in Italia, come sappiamo. Il problema è che per passare dalla tendenza alla precipitazione, secondo me, manca l'armatura di un'alternativa. Non basta sconfiggere il perno delle destre ma bisogna proporci come alternativa programmatica. Non basta, non basta più denunciare la disgregazione crescente del blocco sociale della maggioranza, ma unirsi per la realizzazione di un blocco sociale ed economico altro, diverso. Credo si debba configurare un'alternativa che muova dal rapporto tra le opposizioni e la costruzione di un'aggregazione di forze sociali. Tutto questo non è più rinviabile. Per questo chiedo agli alleati un'assunzione di responsabilità comune. Chi vogliamo rappresentare prioritariamente per costruire un'Italia diversa? Questa domanda non è espungibile ed è il fondamento del programma, ed il programma non è un libro che si trova in biblioteca. Va scritto insieme.

PERCHÉ FARE FILE INUTILI?

Oggi è ancora più conveniente e facile passare a Telepass Family. A poco più di un euro al mese, potrete avere il mezzo più pratico e veloce per pagare l'autostrada senza sosta al casello, utilizzando le porte dedicate. Con una carta di credito o un PagoBancomat convenzionato lo ritirate subito a un Punto Blu. Potete anche aderire direttamente al servizio presso la vostra Banca. E da oggi è possibile, presso i 14.000 Uffici Postali, anche per i clienti titolari del Conto BancoPosta*. Per saperne di più: Numero Verde 800 269 269 e www.telepass.it

Passate a Telepass. Passate a prenderlo.

*Disponibile in caso di domiciliazione dello stipendio o della pensione sul Conto BancoPosta di [Posteitaliane](http://Posteitaliane.it)



SAATCHI & SAATCHI



TELEPASS
Family

autostrade // per l'italia

DALL'INVIATO Roberto Monteforte

CALTANISSETTA Sono liberi, ma non possono uscire. Di ufficiale non c'è nulla. Non è stato comunicato loro nessun provvedimento di restrizione della libertà personale. Tanto meno autorizzato dalla magistratura. Ma sono «reclusi» nel Centro di accoglienza temporanea di Pian del Lago, a pochi chilometri da Caltanissetta: è la condizione dei giovani africani salvati dalla nave umanitaria tedesca Cap Anamur. Una linea gestita direttamente dal Viminale. Per 14 di loro è andata addirittura peggio. In piena notte sono stati trasferiti a Roma, al centro di Ponte Galeria, praticamente con il foglio di espulsione in tasca. Hanno chiesto asilo politico al nostro paese, ma praticamente sono stati respinti prima ancora di sbarcare e senza motivazione. Almeno sino a ieri senza avere la possibilità di ricevere un'adeguata assistenza legale. Senza poter far valere le proprie ragioni. Ma andiamo con ordine, la giornata di ieri è stata piena di colpi di scena. Ed è iniziata presto.

Blitz nella notte. Una telefonata nella notte ai giornalisti, poco prima delle ore 4. Sono i giovani «no global» e delle altre associazioni che presidiano l'ingresso del Cpt di Caltanissetta, località di Pian del Lago, dove sono stati trasferiti da Agrigento i 36 naufraghi africani salvati dalla Cap Anamur. È l'allarme. «Li stanno trasferendo. Non tutti. Una parte di loro. Un pullman bianco è entrato scortato dalla polizia». Verso le ore 5 il mezzo è uscito dal Centro, sempre scortato e tendine abbassate. Hanno provato a seguirlo in macchina alcuni giovani del presidio. Lo hanno perso di vista. Ha trasportato all'aeroporto militare di Catania 14 giovani africani del gruppo della Cap Anamur. Sono stati imbarcati su di un aereo e trasferiti a Roma. Non è chiaro se con destinazione l'aeroporto di Ciampino e poi quello di Fiumicino. Quello che è sicuro è che, almeno per ora, si trovano presso il centro di Ponte Galeria vicino alla capitale. Il loro destino dovrebbe essere l'espulsione. C'è chi parla anche di una data precisa: martedì o mercoledì della prossima settimana. Secondo altre voci potrebbero restare al Centro di Ponte Galeria fino a 40 giorni.

Tensione alta. Ma già prima delle quattro la tensione era alta. Verso l'una vi era stata un'altra telefonata. «Al Centro sono entrate una dozzina di camionette dei carabinieri. Forse di più. Si sono sentite delle urla. Poi più nulla» informa uno dei militanti. Ancora prima, verso le 11.30 attraverso il tam tam dei cellulari era circolata un'altra voce inquietante: «Li stanno dividendo. Diciassette (poi si vedrà che invece erano quattordici) dai container sono stati spostati tutti in una piccola stanza senza letti, coperte e mateassi. Sono impauriti, preoccupati».

L'equipaggio della Cap Anamur ha lasciato la Sicilia. Sono partiti anche Elias Bierdel e Stefan Schmidt

”

IMMIGRAZIONE *lo scandalo della Cap*

Caricati alle quattro del mattino su un pullman scortato dalla polizia e portati dal centro di permanenza siciliana a quello di Ponte Galeria. Gli avvocati: negata ogni assistenza legale

Un gruppo di manifestanti davanti al Cpt di Caltanissetta sono entrati nella struttura forzando il cordone di sicurezza. Un consigliere e un assessore denunciano: ci hanno picchiati

Quattordici profughi deportati nella notte

Cap Anamur, una parte dei naufraghi «trasferiti» nel Cpt vicino Roma. A tutti il Viminale nega l'asilo

ecco i volti dei 37 naufraghi che l'Italia vuole cacciare

Dall'alto in basso, da sinistra a destra

PRIMA FILA

Ahmed Saaka
Ahmed Huseim
Weah Sylvester
Aminu Munkaila
Stanley Musa

SECONDA FILA

Eisig Bendo
Ismail Yakub
Mohammed Yusuf
Dan Mohamed Aziz
Alex Mensah

TERZA FILA

Sham Sibdu
Moses Mensah
Fatawu Lasisi
Adam Yakubu
Tanko Ramadan

QUARTA FILA

Mosses George
Abdul Nasir Arauf
Seidu Alhassan
Hamid Yahaya
Salau Deen

QUINTA FILA

Hamza Inusah
Adam Issah
Rashid Sualey
Yamusah Hudu

SESTA FILA

Orlando Osaro
Hakeem Hassan
Mawiya Tungteeya
Gebred Sondi
Abubakari Abdul

SETTIMA FILA

Benjamin Robat
Bawa Jassah
Michael Sohli
Nurideen Iddrisu
Dan Christopher

OTTAVA FILA

A-Rachaman John
Adams Moses
Mohammed Abdallah



diritti negati

Il ministero dell'Interno vuole l'espulsione. Le associazioni: siamo fuori da ogni legalità

DALL'INVIATO

CALTANISSETTA Mette le mani avanti il Viminale. «Le procedure applicate agli extracomunitari della Cap Anamur non rientrano nei casi giudicati incostituzionali dalla Consulta». Lo fa sapere il Dipartimento di pubblica sicurezza che puntualmente «Non si conosce ancora il dispositivo della sentenza». E allora come fa ad essere così sicuro? Poi vi l'altra

asserzione. «Coloro ai quali non è stato riconosciuto il diritto d'asilo possono presentare il ricorso contro la decisione della Commissione per i rifugiati, ma il ricorso non sospende l'esecuzione dei provvedimenti di espulsione». Quindi si avanza l'ipotesi della concessione della «protezione umanitaria» ad alcuni dei 37 naufraghi salvati dalla Cap Anamur. Un atto discrezionale, politico e frutto di mediazioni politiche che viene proposto come unica soluzione, visto l'annuncio respingimento da parte della

Commissione per i rifugiati del Viminale delle richieste d'asilo presentate dai 37 africani. Si parla tanto di legalità da rispettare ma non risulta che sino ad oggi alcun documento sia stato notificato agli interessati. Né che in tutti questi giorni abbiano potuto avere una adeguata assistenza legale. Gli avvocati sono spesso stati lasciati fuori dai cancelli del Cpt di Agrigento e Caltanissetta. Sono stati esauriti i prefetti. Quella della Cap Anamur è stata una partita che si è giocata tutta a Roma nel confronto anche aspro tra il ministro degli Interni Pisanu e la Lega. A farne le spese sono stati i 37 giovani africani salvati dalla nave umanitaria tedesca. Pur avendo richiesto asilo politico sono stati rinchiusi nei Cpt e isolati, senza adeguata assistenza legale e sanitaria. Un atto illegale secondo molte organizzazioni umanitarie. Come illegale sarebbe, tanto più dopo la recente sentenza della Corte Costituzionale

sulla Bossi-Fini, ricorrere all'espulsione senza contraddittorio, senza consentire di ricorrere e di far valere le proprie ragioni, senza un pronunciamento di un giudice. Protesta Francesco Messineo, responsabile del coordinamento rifugiati della sezione italiana di Amnesty. «In caso di diniego della richiesta di asilo, aggiunge, se i richiedenti fanno appello, il rimpatrio forzato deve essere sospeso: così - spiega - prescrive la Convenzione di Ginevra». Ma sono tanti i risvolti gravi, assurdi e paradossali della vicenda Cap Anamur, come hanno sottolineato ieri in una conferenza stampa ad Agrigento i Democratici di sinistra. Cancellare ad ogni costo la possibilità che si possano ripetere altri casi Cap Anamur e altri interventi di salvataggio umanitario nel Mediterraneo; questa è sembrato l'obiettivo principale del ministro Pisanu.

r.m.

Gli altri 22 africani sono reclusi nel Cpt di Pian del Lago. Ufficialmente non sono liberi: ma non possono uscire

”

A Ponte Galeria: rinchiusi nelle gabbie, come animali

Un gruppo di parlamentari nel Cpt vicino Roma nel quale sono stati portati i 14 naufraghi. A cui è stato rifiutato lo status di rifugiati

Wanda Marra

ROMA Nei lunghi corridoi spogli la tensione è palpabile. Ancora peggiore l'atmosfera fuori, oltre la porta che conduce in quelle che sono vere e proprie gabbie, costruite con inferri altissime. In una di queste, sulla sinistra, c'è un folto gruppetto di africani, gli occhi arrossati dal sonno e pieni di ansia. Sono 14: dodici sudanesi, uno del Ghana, uno della Sierra Leone. Mentre spiega la situazione di questi stranieri - arrivati in Italia con la Cap Anamur, e poi, nella notte tra venerdì e sabato, intorno alle 3, prelevati e portati nel Cpt di Ponte Galeria, appena fuori Roma - la delegazione entrata nel Cpt (i parlamentari Paolo Cento e Francesco Martone dei Verdi, Antonello Falomi dei Ds e Stefano Galieni del dipartimento immigrazione del Prc) descrivono anche i particolari più minuti. Perché si possa capire fino in fondo come la vita si possa trasformare in un incubo, dai contorni persino kafkiani. La sorte di questo gruppetto sparuto, trasferito a Roma, è ancora più incerta di quella degli altri 22, rimasti nel Cpt di Caltanissetta. A tutti è stato rifiutato lo

status di rifugiato, ma ai primi dovrebbe essere accordato il permesso di soggiorno in virtù della protezione umanitaria, che agli ultimi invece è negata. «Perché mancano i presupposti affinché rimangano in Italia», secondo il Viminale. Stando ai fatti, i 14 sono stati trasferiti durante la notte e portati prima a Fiumicino, e poi nel Cpt. Il primo mistero è sul numero preciso di immigrati arrivati all'aeroporto ieri mattina, a bordo dell'aereo proveniente da Catania. Un dirigente della polizia di frontiera ha

Non ci sono 12 nigeriani come voleva il Viminale ma 12 sudanesi. Ora rischiano di essere portati alla frontiera lunedì

”

dichiarato a Falomi che ieri, intorno alle 9 è arrivato dalla Sicilia un aereo con un gruppo composto dai 14 africani della Cap Anamur, più altre 28 persone». Ma a Ponte Galeria ci sono solo i 14 naufraghi. E gli altri, dove sono? Il secondo punto poco chiaro è il motivo per cui per 12 di loro il Viminale aveva parlato in un primo momento di nigeriani, mentre sono invece stati registrati nel centro come sudanesi, quello che effettivamente sono. E ancor più misterioso è il motivo per cui solo a loro è stato negato il diritto di asilo.

E anche sul succedersi dei provvedimenti, c'è una certa confusione. Il 12 luglio scorso la Questura di Agrigento ha emesso nei confronti dei 37 immigrati appena scesi dalla nave il decreto di espulsione. Provvedimento che - almeno ai 14 di Ponte Galeria - è stato notificato solo ieri. E sempre ieri è stato fatto firmare loro un foglio, stavolta della Questura di Caltanissetta con cui si notifica il diniego dello status di rifugiato. Senza peraltro che gli interessati sapessero cosa stavano firmando, e senza che fosse presente un avvocato. «Mi pare che nella vicenda siano state commesse gravi irregolarità a partire da un decreto di accompagnamento alla frontiera

notificato soltanto oggi cosa che evidentemente non ha consentito fino a questo momento agli immigrati di ricorrere agli strumenti giuridici di tutela», ha commentato Falomi. Ma le domande senza risposta sono molte. Perché lo status è stato negato proprio a loro? Difficile capirlo. «Hanno detto che noi abbiamo mentito, dando false informazioni sulla nostra identità. Ma non è così: non c'era nessuno che capisse la nostra lingua», racconta uno di loro, Stanley, ai parlamentari in delegazione nel centro. E allora tutte le ipotesi sono aperte: potrebbe essere anche una scelta arbitraria, legata più al bisogno del Governo di mantenere il punto sulla vicenda della Cap Anamur, che a qualche tipo di motivazione reale.

Il problema più urgente però adesso riguarda il futuro dei 14: cosa succederà loro? Entro lunedì, il magistrato dovrebbe fare il provvedimento di trattamento o di espulsione. Ma secondo la sentenza della Corte Costituzionale che ha bocciato alcuni punti centrali della Bossi-Fini, l'espulsione immediata è anticostituzionale. Il punto adesso allora è se tale sentenza sia retroattiva, e dunque riguardi anche gli immigrati della Cap Anamur.

Cosa che al momento non si sa. «Anche a questo caso deve essere applicata la nuova sentenza della Corte Costituzionale sulla Bossi-Fini», dichiara Falomi. E ribadisce Cento: «Chiediamo la sospensione di tutte le espulsioni a partire dai 14 che si trovano qui a Ponte Galeria per impedire alla Lega di ricattare governo e Parlamento sui temi dell'immigrazione». Mentre Martone denuncia: «Prima con le dichiarazioni del ministro Pisanu che si sovrappone indebitamente al lavoro della commissione

Cento, Falomi e Martone: «L'espulsione ora è anticostituzionale». Gli avvocati dei profughi stanno preparando il ricorso

”

per le richieste d'asilo introducendo una pericolosa prassi, poi con le ripetute irregolarità circa il riconoscimento del diritto all'assistenza legale dei richiedenti, il governo ha gestito il caso da puro stato di polizia». Nel frattempo, le iniziative per impedire l'espulsione dei naufraghi si moltiplicano: il III, il IX, il X e l'XI municipio si sono detti disposti a promuovere un'iniziativa affinché il Comune di Roma dia loro la cittadinanza onoraria, che bloccherebbe il provvedimento.

E gli avvocati Fabio Baglioni e Simona Sinopoli, rappresentanti legali dei 14 stanno preparando il ricorso: «Impugneremo sia il rigetto della domanda d'asilo del 15 luglio che il decreto di respingimento alla frontiera del questore di Agrigento datato 12 luglio», hanno dichiarato gli avvocati Simona Sinopoli e Fabio Baglioni. «La richiesta d'asilo interrompe l'efficacia del decreto di respingimento alla frontiera - hanno spiegato - quanto ai provvedimenti di rigetto della domanda d'asilo ne contestiamo validità e legittimità perché si tratta di documenti-fotocopia, uguali per tutti, fatti in un tempo brevissimo da non consentire la valutazione delle singole situazioni».

pati». Un brutto segno, proprio nel giorno in cui la commissione ministeriale per la concessione del diritto d'asilo ha ultimato il suo lavoro. Si è in attesa della notifica delle decisioni assunte agli interessati da parte del questore di Caltanissetta. Una notifica che pare non sia stata ancora formalmente fatta agli interessati. Ma i segnali sono chiari: la linea è quella del no al riconoscimento dello status di rifugiato, anche se per 22 del gruppo si prospetta un permesso «umanitario».

Per la tarda mattinata di ieri era già in calendario la visita a Caltanissetta e al Centro accoglienza di Pian del Lago di un gruppo di amministratori locali e regionali, promotore il comune di Venezia e la regione Friuli Venezia Giulia, pronti ad accogliere i 37 naufraghi africani e a conferire loro la cittadinanza onoraria. Anche in vista di questo incontro la prefettura e la questura avevano assicurato che nessuno dei 37 naufraghi sarebbe stato spostato prima dell'incontro con gli amministratori.

Botte. Le cose sono andate diversamente e la decisione ha alimentato tensione tra i manifestanti davanti al Cpt. La strada che porta all'ingresso è chiusa. In mattinata il presidio è tornato ad animarsi. Striscioni, bandiere cubane e della pace, dei Cobas e di Rifondazione e musica sparata a tutto volume. Poi è arrivata la delegazione degli amministratori composta dall'assessore Giuseppe Caccia del Comune di Venezia, dal consigliere regionale dei Verdi Alessandro Metz, dal deputato dei Verdi, Luana Zanello, e da due avvocati Marco Paggi e Anna Corvara. Da una parte procedono con la loro proposta di accoglimento, dall'altra pongono un problema: non c'è alcuna ragione che spieghi la limitazione della loro libertà di movimento. Caccia e Metz chiedono alle autorità di consentire ai 22 di uscire con loro dal Centro. La risposta è negativa. Annunciano, allora, l'intenzione di restare nel Centro fino a quando la loro richiesta non sarà accolta. Monta la tensione. Inizia una lunga trattativa. Alla fine, in modo brusco, i due vengono caricati su due volanti e portati fuori dal Cpt, mentre all'esterno i giovani protestavano vivacemente. Alcuni di loro hanno invaso una zona recintata, immediatamente prima dell'area vera e propria del Cpt. Poco dopo la situazione torna tranquilla.

L'addio dell'equipaggio. Ieri l'intero equipaggio della Cap Anamur ha lasciato la Sicilia. È partito in aereo per la Germania. Il presidente della Ong umanitaria tedesca, Elias Bierdel, scarcerato ieri pomeriggio con il capitano Stefan Schmidt e il suo secondo, è stato l'ultimo a lasciare Porto Empedocle. Ha raggiunto l'aeroporto di Catania ieri mattina presto. Ormezzata al porto siciliano è rimasta la Cap Anamur, sotto sequestro. Una storia finita. Ma solo per ora.



I GRANDI PROVERBI NAPOLETANI

Tante anne dintò â chiàveca
e nun si ancora addeventato na zoccola



Dopo tanti anni di feogna
non sei ancora diventato tua talpa'

Parlanno d'ò diàvulo,
spòntano 'e coorne.



Nomini il diavolo e ne spuntano le corna

Ogni scarrafone è bello a mamma soia



Ogni scarafaggio appare bello alla sua mamma

Quanno 'o diavolo accarezza,
va truvanno l'anema



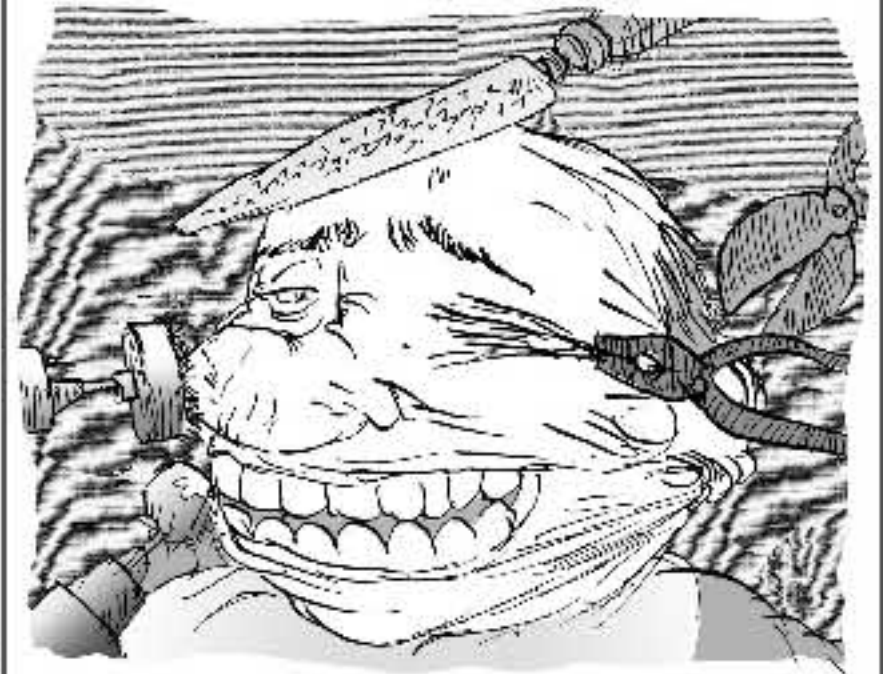
Quando il diavolo accarezza
è perché vuole l'anima

Cu 'o tempo e cu 'a paglia
se amaturano 'e soovre



Con il tempo e la paglia
maturano anche le sorbe

Chi bello vo paré,
guai e ppene adda patì



Chi vuole essere bello deve patire

Storta va, dritta viene:
sempre storta nun pò ghi



Storta va e dritta viene:
sempre storta non può andare

Attacca l'aseno addò va 'o patrone



Attacca l'asino dove va il padrone

Dièbbete songo vita longa



I debiti allungano la vita

I proverbi sono tratti da "Detti e Ricerche - il quartiere Sanità tra storia e tradizione", a cura di Mario Tolvo dell'Unità Operativa di Salute Mentale distr. 49 Asl Napoli 1, Centro Diurno "Lavori in corso"

Questa è l'ultima tavola domenicale di Staino prima delle ferie estive. Chi fosse interessato a rileggerci una selezione delle migliori tavole uscite sull'Unità dall'11 settembre 2001 ad oggi in una bella edizione completamente a colori, può cercare in libreria "La guerra di Peter" (Cocconino, Bologna 2004, 64 pagine, €12). Comunque, per tutti, l'appuntamento sulle pagine dell'Unità e per Ferragosto.

Virginia Lori

IMMIGRAZIONE d'Italia

Non si sa se la sentenza della Corte costituzionale abbia effetto retroattivo: si aspetta la circolare Mercoledì la sentenza sarà pubblicata: poi, il vuoto Perché il consiglio dei ministri deciderà il 6 agosto



La destra reagisce rabbiosamente: il sottosegretario Mantovano propone di aumentare le pene per far scattare subito l'arresto obbligatorio Livia Turco, Ds: «Affermazioni sconcertanti»

ROMA Dobbiamo ringraziare la Bossi-Fini anche per questo: nel vuoto legislativo che si è creato dopo la bocciatura della Consulta i giudici sono costretti a scendere anche chi dietro le sbarre dovrebbe rimanere. È il caso del Tribunale di Bolzano che ieri ha rimesso in libertà un cittadino pakistano con diversi precedenti penali per spaccio di droga. Era stato arrestato qualche giorno fa per non aver ottemperato al decreto di espulsione. E il giudice Carlo Busato si è visto costretto ad applicare la sentenza della Corte Costituzionale e disporre l'immediata liberazione. Ora il cittadino pakistano - che ha alle spalle condanne per quasi 5 anni - potrà restare tranquillamente in Italia e impugnare il giudizio fino in Cassazione.

Retroattivo o no? Nelle questioni è il caos e così nei tribunali. Non si sa quale procedura applicare, non si capisce se il divieto d'arresto e di espulsione per i cittadini extracomunitari trovati senza permesso di soggiorno o con il foglio di via già scaduto ha effetto retroattivo o meno. Non si capisce cioè se bisogna continuare a seguire le norme della legge bocciata dalla Consulta oppure applicare la legge precedente che non prevedeva l'arresto.

Domani il Viminale dovrebbe sciogliere il nodo con una circolare alle questure che fornirà indicazioni sulla legge Bossi-Fini così da tener conto delle modifiche apportate dalla Consulta. La direttiva, secondo quando si apprende, conterrà le linee di comportamento da tenere in materia di arresto e di espulsioni coatte dei clandestini. Secondo i tecnici di Pisanu sarebbero due le possibilità: in attesa del decreto potrebbe arrivare lo stop a espulsioni o arresti, oppure si potrà decidere il trasferimento in un centro di permanenza nell'attesa di poter avviare le procedure di espulsione.

Mercoledì 21 luglio la Gazzetta Ufficiale dovrebbe invece pubblicare la sentenza della Corte Costituzionale aprendo di fatto un vuoto legislativo che durerà fino al 6 agosto, giorno fissato per l'ultimo Consiglio dei Ministri prima delle vacanze estive in cui dovrebbe essere approvato il nuovo decreto legge con le modifiche chieste dalla Consulta. La scelta di presentare il decreto il 6 agosto nasce dalla necessità di poterlo convertire in legge - dopo sessanta giorni - alla fine di settembre. Nel frattempo le questure e i tribunali si arrangiano e applicano per lo più le direttive della Consulta come a Bolzano o come ad Agrigento dove un eritreo di 24 anni cui era stato intima-

Bossi-Fini, la tragedia e la farsa

Italia nel caos aspettando il Viminale: dopo il no della Consulta nessuno sa quale procedura applicare



Immigrati fermati durante un controllo

Si è aperto ieri a Cecina il decimo raduno organizzato dall'Arci. Martini: «Faremo una legge che disinnesci la Bossi-Fini». Il ricordo di Benetollo

Meeting antirazzista: storie di migranti, che l'Italia rifiuta

DALL'INVIATO

Marco Bucciantini

CECINA MARE (Livorno) «Ho conosciuto un uomo senza etnia, religione. Che guardava chiunque da persona a persona, che ha aperto la questione immigrazione in Italia, che mi ha ospitato insieme ad altri tre africani nel suo letto, riparando sul divano. Quell'uomo era Tom Benetollo». Così lo ricorda Ali Baba Faye, storico, senegalese, attivo con l'Arci in molte battaglie per il riconoscimento dei diritti dei migranti. Nel ricordo di Tom, «il presidente più importante, che celebriamo parlando del suo lavoro, continuando nel suo segno» come lo rammenta Vincenzo Striano, presidente dell'Arci toscana, si è aperto il decimo meeting internazionale antirazzista. E un po' di quella umanità di Benetollo (e molta della sua eredità nel lavoro) è qui alla

Cecina, grazioso vezzeggiato che rende l'idea di questa pineta fra la strada e il mare. «Cecina è il fosso che sta sotto, che da Cecina segue il vialone e riversa proprio qui», spiega Luciano e raffredda l'immagine bucolica. È sudato, mezzo nudo, in su e in giù per finire di avvitare e inchiodare gli stand. Si va a rilento, faticati dal caldo e dal sole che i pini ombreggiano, ma insomma, l'estate è vera. Come la storia di Marjan, persiana.

Studiava l'arte, all'Università. E contestava il regime. «Lo puoi fare, vai in strada e manifesti, ma poi la paghi, ti fanno i problemi, vai in carcere e sei finita. Ho manifestato, come altri studenti, ve lo ricordate?», certo, era su tutti i mezzi d'informazione, appena un anno fa. Poi come è andata? «Sono stata costretta a fuggire, a pagare 4 mila e 500 euro per uscire dal Paese, con altri 4 studenti. Sono, qui in Toscana, da otto mesi, nei centri di accoglienza

dell'Arci, faccio parte del programma Pna di assistenza ai rifugiati politici, ho un permesso di soggiorno, sono regolare e fra 4 mesi saprò se mi concederanno asilo politico». Ad altri va peggio, niente assistenza, ma una vita persa nelle strade attorno alle grandi città. Marjan tornerebbe a casa: «Non sto bene, non ho casa, non ho affetti. È tutto là, in Iran». Ce ne sono di storie così, sotto questi pini, intorno alle nostre vite. Storie di migranti. Li coordina Pablo Salazar, peruviano, «in Italia da 25 anni e ancora non voto». «La Corte Costituzionale ha bocciato la Bossi Fini ma ha sconfitto - in generale - l'idea difensiva della questione immigrazione. Un'idea senza futuro. L'occasione è imperdibile: facciamo di questa gente dei veri cittadini». I migranti si organizzano, il presidente della Toscana Martini ci crede: «Faremo una legge che disinnesci la Bossi Fini. La Consulta ci consente di riapri-

re la discussione. Stiamo lavorando ad una norma che non conceda sfumature: chi risiede in Toscana ha diritto alla cittadinanza, ai diritti civili e politici, e quindi al voto». C'è Martini, come sempre, come ogni anno e c'è Vandana Sheeva, la scienziata filosofa dalla parte dei deboli. «La pace più alta è quella che celebra la diversità e non si limita a tollerarla». Habitué di questi appuntamenti, ha frasi convincenti da spendere: «Le società che escludono s'impoveriscono, quelle che includono elevano il livello culturale, e infine saranno superiori». Oppure: «Una multinazionale texana ha brevettato il riso basmati. I texani ragionano così...». La più bella: «Quella nave laggiù in Sicilia? Se un paese povero come l'India ha accettato i tibetani in fuga dall'odio cinese, non ci sono ragioni che tengono. La sfida più grande per i Paesi ricchi e democratici è quella al concetto di monocultura dell'esistenza».

to di lasciare l'Italia ha pensato bene di non rispettare la direttiva. Fermato dalla Polfer è stato poi subito rilasciato. E mentre il governo si scanna sulle modifiche della legge, le associazioni umanitarie e gli avvocati si preparano a sommergere i tribunali con migliaia di ricorsi.

Il nodo politico è però tutt'altro che risolto. Dopo lo scontro in Consiglio dei ministri e lo stop al decreto correttivo presentato dall'Interno che prevedeva tra l'altro l'ipotesi di allungare di due anni il permesso di soggiorno e di passare al Viminale le competenze per il rilascio della cittadi-

nanza, ieri la Lega è tornata a testa bassa contro il ministro Pisanu: «Sono della Corte costituzionale e del ministro le responsabilità del terribile e pericoloso vuoto venutasi a creare nella legge sull'immigrazione - ha inveito Calderoli. - All'inizio dell'anno ho partecipato a un tavolo tecnico con il sottosegretario Mantovano e i funzionari ministeriali che produssero il testo di un decreto legge che avrebbe superato le eccezioni della consulta che ci erano state preannunciate. Il ministro ha pensato bene di chiuderlo in un cassetto».

Scontro? Quale scontro? Intanto Castelli e Fini hanno smentito qualunque divergenza: «Lo scontro? In larga parte frutto di pura fantasia». «Tutti i presenti - affermano Fini e Castelli - hanno convenuto sull'opportunità di rinviare l'approvazione del decreto correttivo della legge Bossi-Fini, esclusivamente per motivi legati al calendario dei lavori parlamentari».

Intanto Mantovano rinnova la sua proposta: aumentare le pene previste per i clandestini in modo da far scattare l'arresto obbligatorio e utilizzare per la convalida dell'espulsione da parte della magistratura, la rete dei giudici di pace. E se attacca l'opposizione: «Non capisco l'entusiasmo - sostiene - visto che la sentenza della Corte incide proprio sul meccanismo originario che abbiamo ereditato dalla Turco-Napolitano. A essere stata bocciata - chiarisce -, infatti, è la struttura della legge votata dal centrosinistra alla quale noi abbiamo aggiunto elementi di garanzia».

«È sconcertante la capacità di menzogna del sottosegretario Mantovano - replica Livia Turco Ds. «Prima ci criticavano la Turco perché quella del centrosinistra era considerata una legge colabrodo; ora accusano la legge del centrosinistra di essere meno garantista e addirittura più forcaiola di quella attuale. Ricordo al sottosegretario Mantovano la semplice verità dei fatti. E i fatti sono che la Bossi-Fini ha avuto 700 ricorsi di costituzionalità, e tutti sanno come si è espressa la Consulta in proposito».

Mazara del Vallo, un progetto interculturale a cui sono state tagliate le gambe: niente fondi. La direttrice Maria Corte annuncia: «Lanceremo una sottoscrizione»

La scuola dell'integrazione italo-araba? Che chiuda in povertà

Sandra Amurri

«**A**rriva dal profondo Sud, da quel lembo di terra dalla bellezza struggente che guarda all'Africa: Mazara del Vallo, uno straordinario esempio di integrazione culturale scolastica ideato e realizzato dal primo circolo didattico D. Ajello diretto da Maria Corte, ma anche un esempio dell'insensibilità e dell'incapacità del Governo di affrontare il complesso problema dell'immigrazione». Iniziava così l'articolo pubblicato dall'Unità all'inizio dell'anno scolastico appena trascorso che, oltre a raccontare «Il progetto sperimentale d'integrazione scolastica» nato tre anni prima anche grazie al supporto del Ministero della Pubblica Istruzione - ministro era De Mauro - e dell'allora Provveditore agli studi di Trapani, denunciava il pericolo che potesse essere interrotto per mancanza di risorse finanziarie che nonostante le tante richieste inoltrate continuavano ad essere negate sia dal Ministero che dalla Regione Sicilia, come spiegò allora la dirigente Maria Corte: «Se non arriverà un congruo finanziamento il lavoro di tanti anni cadrà nel vuoto. Tutto dipenderà dalle scelte che le istituzioni scolastiche e politiche effettueranno da cui si capirà se ci sono volontà e sensibilità per mantenere in vita questa esperienza...».

Ma i soldi non sono arrivati. Già quest'anno il progetto, che partiva dalla scuola materna per proseguire fino alla scuola media superiore, è andato avanti soltanto in minima parte, è stato possibile sviluppare solo 60 ore di lingua araba, grazie ad un piccolissimo finanziamento della Provincia e grazie al lavoro volontario dell'insegnante di lingua, ma a settembre l'esperienza mazarese, unica in Italia, che ha richiamato l'interesse di molti Paesi, tra cui il Giappone, rivela straordinariamente incisiva per affrontare le sfide poste da



Una studentessa musulmana in aula

una società multietnica e pluriculturale rischia di cessare. Riduzione che, già, ha suscitato forte amarezza e delusione tra i docenti che tanto avevano dato in termini di passione e d'impegno, ma anche tra la comunità tunisina (3500 persone circa) che inserita in molti ambiti di lavoro, a partire dalla pesca, costituisce anche una preziosa risorsa econo-

mica. Fino a tre anni fa, infatti, i bimbi tunisini frequentavano esclusivamente la scuola araba che li istruiva secondo i precetti e i programmi della Repubblica di Tunisia, scuola vicina fisicamente, a quella frequentata dai bambini italiani, ma lontana, da questa, sia giuridicamente che pedagogicamente. Una scuola tunisina che non garantiva lo

studio della lingua italiana ai bambini di origine tunisina ma cittadini italiani, e una scuola italiana che non prevedeva agli stessi lo studio della lingua e della cultura di origine. Amarezza, delusione nel vedere annullata un'esperienza che aveva contribuito concretamente all'integrazione ma non certamente rassegnazione. «Andremo avanti», afferma con forza la dirigente Maria Corte: «Non permetteremo che la scuola smetta di essere una palestra di scambio di vissuto perché solo attraverso percorsi comuni si possono costruire percorsi di pace che si conquista con la mediazione, con il confronto e con lo scambio. Cercheremo di promuovere sulla stampa delle sottoscrizioni, chiederemo aiuto alle associazioni senza scopo di lucro, ai privati, a chiunque abbia a cuore il bene comune, a chiunque comprenda il valore di un'esperienza così significativa, a chiunque abbia a cuore l'integrazione reale tra bambini autoctoni e bambini italo-tunisini che vivendo quotidianamente esperienze comuni nella scuola, possono dialogare, confrontarsi e socializzare normalmente».

Fino a ieri Islem, Miryam, Zhora, Houda, Hedi, Murat... Mario, Serena, Dario, Alessandra, Erica, bimbi uguali ma diversi per lingua e cultura che cantavano e recitavano in due lingue nell'aula magna di una scuola elementare mazarese, erano cittadini delle due sponde del Mediterraneo che un domani, non solo non avrebbero avuto bisogno di mediatori e di interpreti, ma essi stessi sarebbero divenuti mediatori e interpreti, in quanto le loro menti sarebbero state senza barriere e i loro orizzonti senza confini. Oggi, la possibilità di proseguire questa esperienza è legata, paradossalmente, alla determinazione di un pugno di insegnanti siciliani. Di quel Sud di cui troppo spesso si fa riferimento per evocare astratte politiche di sviluppo, mentre ad esperienze che mettono in luce energie, capacità e sensibilità, viene negato il futuro.

CAMBIARE MILANO, CAMBIARE L'ITALIA

Assemblea congressuale dei Democratici di Sinistra
Federazione Metropolitana Milanese

Lunedì 19 Luglio 2004
dalle ore 18 alle ore 24

Sala Di Vittorio, Camera del Lavoro
Corso di Porta Vittoria 43, Milano

Introduce

Filippo Penati

Presidente della Provincia di Milano

Presentazione della piattaforma politica del candidato
Segretario della Federazione Metropolitana Milanese

alle ore 19,30 interverrà

PIERO FASSINO

Segretario Nazionale dei Democratici di Sinistra

dalle ore 19 alle ore 23 saranno aperte le urne per l'elezione
del Segretario della Federazione Metropolitana Milanese



www.ds.milano.it - info line: 02/6963111

Mariagrazia Gerina

AUTOSTRADA maledetta

Sono da poco passate le quattro del pomeriggio quando sul tratto Fiano-San Cesareo si scatena il caos: scontri a catena, coinvolte circa trenta macchine due Tir, un'autocisterna e un autocarro

Un ammasso di lamiere, decine di eliambulanze in soccorso, tre ore per liberare la strada
I testimoni: «Abbiamo visto la morte in faccia»
Probabile causa dell'incidente, la sterpaglia in fiamme

Annunziata, da Venezia: «Ho visto un muro di fumo bianco, ho frenato ma subito dopo mi sono ritrovato contro il Tir carico di Tori». «Il fumo non è come la nebbia, non si riesce a vedere proprio nulla», racconta Attila, l'autista ungherese del tir carico di tori diretto dalla Spagna a Napoli: «Improvvisamente il camioncino di fronte a me ha tamponato una macchina e io non sono riuscito ad evitare l'impatto». La parte posteriore del suo tir si è accartocciata nel tamponamento, ma lui è riuscito a uscire e a scappare.

«Il fumo era tanto fitto che si poteva tagliare col coltello», conferma uno dei soccorritori, Costanzo Di Paolo, dirigente della protezione civile di Guidonia, che era sul posto per spegnere l'incendio delle sterpaglie, quando ha sentito lo schianto: «Gli automobilisti non hanno più visto niente ed è cominciato il tamponamento. Tempo qualche minuto e si sono sentite esplosioni di auto e di gomme. È stato subito l'inferno tanto che abbiamo dovuto aspettare una decina di minuti prima di poterci rendere conto della situazione».

Sono loro a chiamare i soccorsi. I mezzi del 118 ripartono con a bordo ustionati e feriti, diretti all'ospedale Sandro Pertini, al Policlinico Umberto I, al Policlinico Gemelli e al Policlinico Casilino. A coordinare le operazioni è la prefettura di Roma, che fa intervenire anche la protezione civile e i veterinari per gli animali feriti. Tra gli automobilisti in coda, vengono distribuite bottiglie d'acqua dalla

ROMA Prima, la nuvola di fumo delle sterpaglie che bruciano ai lati dell'autostrada. Poi, l'inferno. Sono da poco passate le quattro del pomeriggio, quando un mega-tamponamento, causato dal fumo denso che rende impossibile la guida, trasforma l'autostrada Roma-Napoli, chilometro 5,6 del tratto che collega Fiano a San Cesareo, in un ammasso di fiamme e lamiere, nel quale trovano la morte sei persone, carbonizzate. Difficile ricostruire la dinamica dell'incidente, causato quasi sicuramente dal fumo delle sterpaglie, che portato da vento sull'autostrada avvolta dal fumo, una serie di tamponamenti a catena propaga il disastro a dismisura fino a coinvolgere tredici auto e due furgoncini. Le fiamme avvolgono tutto immediatamente: auto, uomini e bestie. Sei persone muoiono carbonizzate. Quattro in una stessa vettura, una su una seconda auto, un'altra ancora in un furgoncino. Un signore, ricoverato all'ospedale Pertini racconta che una delle vittime è sua cugina: stavano andando insieme a Frosinone. Decine sono i feriti. Uno è molto grave e viene trasportato d'urgenza all'ospedale Sant'Eugenio, dove scatta il codice rosso: le ustioni ricoprono il 90 per cento del corpo. Un bambino viene portato al Bambin Gesù, ha una gamba fratturata. Il padre e la sorella sono riusciti ad abbandonare l'auto, una Mercedes, lui no. «Avevo le gambe incastrate tra le lamiere della macchina», racconta Danilo Benigna, volontario della Protezione Civile di Guidonia. Intere famiglie, tanti bambini coinvolti nell'incidente. Molti partivano per le vacanze, altri tornavano a casa. Valigie aperte, costumi, ciabatte da mare, salvagente e giocattoli sul tappeto di vetri e rottami che ricopre l'asfalto. «Ho preso in braccio uno dei miei figli, che non riusciva a camminare, mentre ho visto un altro che si metteva in salvo», racconta un signore di Rieti, soccorso con tutta la famiglia, moglie e tre figli, e trasportato all'ospedale Pertini. Alla fine si contano 30 feriti, 23 più gravi, 7 con ferite e ustioni leggere. «Ci avevano segnalato un incendio, ci siamo trovati in una tragedia», racconta una delle infermiere, che hanno portato soccorso: «Siamo potuti intervenire subito solo su un adulto ustionato, in condizioni gravi, che stava ai margini dell'incendio. All'interno si continuavano a sentire scoppi, ma non potevamo fare nulla». «Mi sento miracolato», dice sconvolto Vincenzo, 40 anni, che, insieme alla moglie e a quattro figli, stava tornando a casa, a Torre

Inferno sull'A1, sei morti e trenta feriti

Roma, tamponamenti a catena per il fumo ed è tragedia: cadaveri carbonizzati, autostrada bloccata per ore



Moglie e marito tra i resti delle vetture bruciate nel tamponamento a catena che ha coinvolto una trentina di veicoli alle porte di Roma sull'autostrada A1

Foto di G. Giglia/Ansa

Gli incidenti stradali: ecco tutte le cifre

- 8.000 i morti all'anno.
- 22 i morti ogni giorno.
- 300.000 i feriti.
- 35 ogni ora.
- 20.000 i disabili gravi (invalidità permanente oltre 33%).
- 30 miliardi di euro il costo socio economico.
- I dati dal 1 luglio al 31 agosto 2003 confrontati con quelli dell'estate 2002: incidenti da 36.115 a 28.003 - morti da 943 a 739 - multe per eccesso di velocità: da 101.766 a 166.705 - multe per guida sotto effetto stupefacenti: da 1.096 a 1.094 - persone arrestate: 592 - persone denunciate: 5.152, di cui 53 per omissione di soccorso.

Nove milioni italiani in viaggio. Tragedia vicino Salerno: un'intera famiglia di emigranti muore nello scontro frontale con un furgone

Sabato di terrore sulle strade: è stato l'esodo degli incidenti

ROMA Un sabato di terrore sulle strade italiane. I disagi sono cominciati già dalle prime ore di ieri mattina a causa dell'intenso traffico del maxi-esodo di metà luglio. Circa nove milioni gli automobilisti in viaggio su strade e autostrade italiane. Code su tutte le arterie del territorio nazionale, soprattutto in uscita dai maggiori centri. E naturalmente non sono mancati gli incidenti che, in molti casi, hanno riprodotto un alto numero di morti e feriti.

Orsola Andreolo, di 60 anni, e il fratello di quest'ultima, Giuseppe, nati a Roccaforte, vivevano infatti da decenni in Svizzera, dove lavoravano come operai. La quarta vittima, Giovanni Romaniello, sposato con una sorella di Roccaforte, era invece ritornato a Roccaforte da alcuni anni, pure lui con un passato da operaio in terra svizzera. Tutti e quattro si stavano recando alla stazione ferroviaria di Centola, da dove Giovanni Romaniello in compagnia della terzogenita Nicole, sarebbe partito alla volta di Roma per incontrare altri due figli provenienti da Losanna. Poi, quando da pochi metri avevano imboccato la statale 18, lo schianto frontale con un furgone che trasportava pesce.

La tragedia si è consumata in pochi istanti. Giovanni Romaniello, Domenico Bove, Orsola Andreolo e il fratello Giuseppe sono morti sul colpo, mentre Nicole, nata 17 anni fa a Losanna, è stata trasferita d'urgenza all'ospedale di Sapi dove è ricoverata in gravi condizioni. Ferito anche il conducente del furgone, Marco Pecoraro, di Vallo della Lucania, che è stato portato in condizioni critiche nell'ospedale di Sapi dopo essere stato sbalzato fuori dall'abitacolo a causa dell'impatto. Una tragedia che ha gettato nel lutto un intero paese. Per la seconda volta, come tiene a sottolineare, sconvolto dal dolore, il sindaco di Roccaforte, Gerardino Cavaliere, riferendosi alla morte in un incidente avvenuto meno di un anno fa, di una coppia di anziani coniugi proprio nello stesso tratto stradale. Per questo motivo l'amministrazione comunale aveva installato un autovelox a poche centinaia di metri dal punto in cui si è verificato lo scontro questa mattina: l'impianto era stato però smontato dopo alcuni giorni per l'assenza di autorizzazione da parte della prefettura di Salerno. Non è stata ancora fissata la data di funerali, ma il sindaco di Roccaforte ha già annunciato che sarà decretato il lutto cittadino e che alla cerimonia parteciperà il vescovo della Diocesi di Policastro.

Code e incendi anche sulle altre autostrade italiane. Sulla A-10 Genova-Savona il ribaltamento di un tir tra Varazze e Arenzano ha provocato una coda di 5 km tanto da indurre la Polizia stradale ad intervenire per rifornire di acqua gli automobilisti imbottigliati. Ad Ancona l'incendio di un mezzo pesante ha provocato una coda lunga circa 10 km lungo tratto marchigiano in direzione sud.

protezione civile. Ci vogliono tre ore per farle uscire dall'autostrada, che in direzione sud, rimarrà chiusa per tutta la notte: ci sono le auto carbonizzate da rimuovere, il manto stradale, che ha subito gravi danni, da risistemare. Sul posto arriva anche la Squadra Mobile della Questura di Roma ad indagare sull'origine dell'incendio, insieme a polizia stradale e polizia giudiziaria. Forse una sigaretta, molto più probabilmente il vicino incendio delle sterpaglie, finito fuori controllo, a causare il disastro incidente. «Il fumo e l'incendio scoppiato ai margini della bretella Fiano-San Cesareo è la causa più verosimile dell'incidente», ipotizza Domenico Riccio, comandante provinciale dei vigili del fuoco. Mentre qualcuno punta il dito contro i Tir: «Quei due mezzi pesanti rimasti coinvolti nell'incidente, viaggiavano in deroga al divieto, che proibisce ai Tir di circolare nel fine-settimana», denuncia il presidente del Codaco, Carlo Rienzi, che se la prende anche con chi rilancia le deroghe «a piene mani». E gli Animalisti italiani chiedono che sia abolito il trasporto di animali vivi: «Molti giungono morti nei macelli. Ma sono drammatiche anche le condizioni di lavoro dei camionisti: stanchi, sottopagati, costretti a viaggiare a folle velocità per arrivare al più presto a destinazione».

Discoteche a «zero alcool» parte la campagna della polizia

ROMA È partita l'operazione «Rientro sicuro. Zero alcool tutta vita» per prevenire gli incidenti stradali all'uscita delle discoteche. L'iniziativa è stata promossa dalla Polizia stradale insieme alla Fondazione Ania (Associazione nazionale imprese assicurazione) per la sicurezza stradale, con la collaborazione del Silb-Fibe (Associazione italiana imprenditori locali da ballo).

L'operazione coinvolge 20 discoteche italiane, sul litorale romagnolo, toscano e laziale, nei tre fine settimana di luglio e di settembre. Testimonial della campagna, due personaggi del mondo dei videogames, Guido e Prudenza, con lo slogan: «Guido con Prudenza. Zero alcool tutta vita».

Il progetto prevede, in particolare, che all'uscita delle discoteche più frequentate siano allestiti degli stand dove i ragazzi potranno, prima di mettersi alla guida, volontariamente e con garanzia di riservatezza testare il proprio livello alcolico.

Una t-shirt colorata e un palloncino per il test, messi a disposizione dalla Fondazione Ania, saranno distribuiti gratuitamente e, chi lo vorrà, potrà verificare il proprio stato fisico, decidendo quindi se sia o meno il caso di guidare.

Parallelamente, saranno intensificati i controlli da parte della

Polstrada. Al momento del controllo, chi lo supererà, dimostrando di essere sobrio, riceverà direttamente dalla pattuglia che lo ha fermato, un ingresso omaggio in discoteca, con a disposizione dal gestore del locale.

Obiettivo dell'iniziativa è quello di educare e sensibilizzare ad una guida corretta e consapevole. Troppo spesso infatti i giovani, per inesperienza, sono vittime di incidenti. Dai dati Istat risulta infatti che nel corso del 2002 in Italia hanno perso la vita, sulle strade, 6.736 persone; di questi il 45,5% riguarda ragazzi tra i 15 ed i 39 anni.

Intanto la Calabria si è già organizzata per le serate estive in discoteca: l'autobus come mezzo alternativo all'automobile per i giovani che vorranno raggiungere le discoteche ed i locali notturni della costa.

L'iniziativa, chiamata «Disco Bus», è promossa dall'assessorato regionale ai trasporti e sarà operativa da domani e fino al 30 agosto.

Quest'anno, inoltre, la Regione Calabria ha predisposto, così come aveva fatto anche l'anno scorso, anche il servizio «Bus del Mare» per trasportare i turisti lungo la costa tirrenica, da Pizzo a Capi Vaticano, in modo da decongestionare il traffico sulle strage calabresi.

le guerre, la pace, il dialogo, i sovietici, la polizia, gli omicidi, le missioni, il Sud del mondo, l'Area di Torino, estero, la Banca d'Italia

Da Comiso a Baghdad Tom Benetollo racconta le sue utopie

Prefazione: **Giorgio Napolitano**

arci NUOVA ASSOCIAZIONE

Aprile Per la Sinistra

Euro 11,00

Per informazioni e prenotazioni

Aprile Per la Sinistra

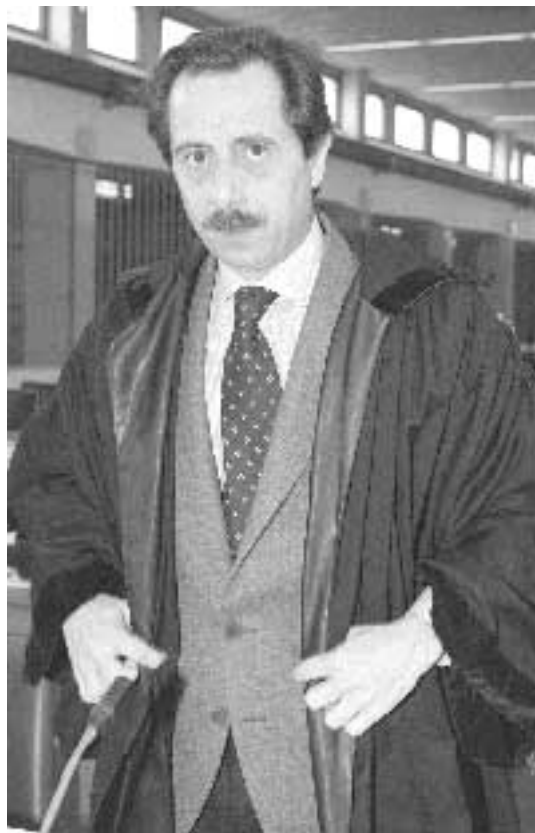
06 69190675

arci NUOVA ASSOCIAZIONE

06 41609505

La «mafia spa» prima azienda italiana: rappresenta il 7 per cento del Pil. E nel 2003 ha fatturato 85 miliardi euro

SIRACUSA La «mafia s.p.a.» è la prima azienda italiana, capace di rappresentare da sola il 7% del prodotto interno lordo (pil). Cifre da capogiro quelle emerse ieri al convegno che si tiene fino a domani a Siracusa su iniziativa dell'Osservatorio permanente sulla criminalità organizzata, una struttura di consulenza della Regione siciliana. Le ha snocciolate Antonio Laudati, sostituto della Direzione nazionale antimafia, confermando quanto detto dal procuratore nazionale Pieri Luigi Vigna, secondo il quale la lotta alla mafia è efficace in un solo modo: colpendo i patrimoni. «La mafia s.p.a. - ha detto Laudati - nel 2003 ha avuto un fatturato di 85 miliardi di euro e disponeva di mille miliardi di euro di capitale immobilizzato. Portare questa montagna di denaro nella disponibilità dello stato significa che non ci sarebbe più bisogno di manovre finanziarie e che entrerebbero tranquillamente nei parametri di Maastricht. L'indotto delle attività mafiose - ha proseguito Laudati - dà lavoro al 10% della popolazione siciliana. È una mafia che si mimetizza sotto forma di impresa e si internazionalizza».



Il Sostituto Procuratore di Roma Franco Ionta

Roberto Badel interrogato ieri: «I documenti del pc non sono miei. Blefari e Broccatelli? Li conosco ma non li frequento più»
Il presunto hacker delle Br. «Io non c'entro nulla»

Gianni Cipriani

ROMA Roberto Badel si difende. E respinge tutte le accuse. Durante l'interrogatorio di garanzia, il dipendente dell'Istat arrestato con l'accusa di aver fatto parte delle Brigate Rosse ha risposto a tutte le domande e ha fornito anche alcune spiegazioni che danno una luce diversa agli indizi raccolti dalla Digos. Tant'è che alla fine il difensore ha chiesto la scarcerazione (in subordine gli arresti domiciliari in attesa delle verifiche) mentre è assai probabile che lo stesso Badel nei prossimi giorni possa partecipare ad un concorso interno all'Istat, seppur scortato da agenti della polizia penitenziaria.

«Ho fatto studi umanistici e ho frequentato scienze politiche. Non ho competenze o conoscenze tecniche particolari», ha detto Badel davanti al gip Carmelita Russo e ai pm Franco Ionta e

Pietro Saviotti. Ha poi aggiunto che le sue prime nozioni di informatica risalgono proprio al 1999, quando cominciò a scambiarsi materiale informatico con Diana Blefari Melazzi, sua amica, che, tuttavia, non vedeva da qualche anno, così come Paolo Broccatelli, che aveva conosciuto all'università. Vecchi amici, quasi persi di vista, dunque. Badel inoltre ha detto che lui e la Blefari impararono a usare insieme il computer, anche per gioco, e di essere rimasto sorpreso quando successivamente apprese dai giornali che l'amica era stata arrestata.

E la variazione simultanea fatta sui tre computer che per la Digos rappresenta una prova? Badel ha sostenuto di non conoscere il br Roberto Morandi, a cui è stato sequestrato un floppy disk con un file modificato il 17 gennaio '99. Nessun legame, inoltre, anche con Cinzia Banelli, Federica Saraceni e Marco Mezzasalma, citati nell'ordinanza di cu-

stodia cautelare in carcere contro Badel come possessori di programmi analoghi a quelli utilizzati dall'indagato.

Il dipendente dell'Istat ha anche dato una spiegazione a due circostanze, evidenziate nell'ordinanza del Gip: un appunto con scritto «Upim-Largo Ravenna», secondo l'accusa era la prova che l'uomo aveva partecipato al traslado dell'archivio dell'organizzazione, perché l'Upim di Largo Ravenna sarebbe stato luogo di un appuntamento strategico. Diversa la versione di Badel: sua madre si ruppe un femore proprio in quel luogo e quindi l'appuntamento deve essere spiegato dalla necessità di annotare l'indirizzo esatto al fine di riferirlo all'avvocato civilista che avrebbe dovuto seguire la causa. I documenti in cui si parla di comunismo e nelle quali ci sono riferimenti a situazioni che, per l'accusa, potrebbero essere riferibili all'organizzazione, altro non sarebbero che bozze di un libro che Roberto Badel

scrisse sulla globalizzazione e che è già stato diffuso. Quindi si tratterebbe di un equivoco. Da qui l'ordine della procura di effettuare nuovi riscontri, proprio per vedere se le indicazioni fornite da Badel possano trovare conferma. Però le risposte dell'indagato sono sembrare abbastanza convincenti e forse sarà più difficile per l'accusa dimostrare le proprie tesi.

Del resto, come era evidente fin dal primo momento, a carico di Badel ci sono solo indizi. Tra l'altro indizi che potrebbero essere smontati se la Digos dovesse accertare che le spiegazioni fornite dall'impiegato dell'Istat sono valide. Detto in altri termini: è certo che Badel conoscesse Broccatelli e Diana Blefari Melazzi. E assai più incerto che facesse parte delle Brigate Rosse. Ieri l'uomo ha negato con fermezza il suo coinvolgimento. La procura, correttamente, ha disposto altri accertamenti. Nei prossimi giorni si capirà meglio.

L'inutile kolossal-tunnel del governatore Fitto

Salento, metafore del berlusconismo: un'opera mastodontica che passa sotto a un singolo binario

diario del referendum

Mobilizzazione straordinaria

«Con la legge sulla fecondazione assistita la politica si è assunta il rischio di condannare alla malattia moltissime persone. Un rischio, che noi radicali non possiamo accettare». Così Marco Cappato, segretario nazionale dell'Associazione Luca Coscioni, ieri a Torino, ha illustrato le modalità dei referendum days (22 e 24 e 29-31 luglio).

Anche la Sifes con l'Ordine dei Medici

La Società Italiana di Fertilità, Sterilità e Medicina della Riproduzione (Sifes-Mr) ha espresso solidarietà alla Federazione Nazionale degli Ordini dei Medici Chirurghi e Odontoiatri (Fnomceo) «per le posizioni assunte in difesa del principio deontologico dell'uso della buona pratica medica nell'interesse primario della domanda di salute del cittadino».



Secondo la Sifes, «questo principio viene violato, tra l'altro, dalla recente legge sulla Procreazione Medicalmente Assistita che rinuncia alle migliori soluzioni per i problemi di fertilità di coppia e sanziona quel medico che ne promuove soluzioni anche in sedi della Comunità europea ove queste siano legalmente consentite». La Sifes si è detta inoltre «disponibile a partecipare al tavolo permanente che la Fnomceo ha annunciato di promuovere».

Cittadinanzattiva per il referendum

«La presa di posizione odierna della Federazione nazionale degli ordini dei medici, che arriva peraltro dopo una serie di pronunce analoghe da parte di singoli ordini provinciali, segna un momento importante e qualificante nella battaglia per la cancellazione delle norme più inique e pericolose della legge sulla procreazione medicalmente assistita». Queste le dichiarazioni di Stefano Inglese, segretario nazionale del Tribunale per i diritti del malato-Cittadinanzattiva, che ha aggiunto: «Ora ci aspettiamo che i medici, tanto in qualità di esperti che come cittadini, firmino le richieste di referendum».

Segue dalla prima

Macchina di voti (un tempo), ed esponente di primo piano di Forza Italia. Che ama far scrivere di sé: «Quando il nostro Paese viveva le turbolente contestazioni sessantottine, nasceva a Maglie Raffaele Fitto. Un'infanzia e un'adolescenza, le sue, cresciute nel periodo più drammatico vissuto dall'Italia dal dopoguerra ad oggi, concluso col martirio del più illustre politico pugliese, Aldo Moro».

Macinatore di voti. Adolescenza e infanzia a parte, il trentaseienne Raffaele Fitto è un instancabile macinatore di voti, uno che ha mantenuto il vecchio porta a porta di democristiana memoria. E chiunque in Puglia vince le elezioni, che sia di centro destra o di centro sinistra, chiama in causa il governatore. Il centro destra per ringraziare. Il centro sinistra per dire che comunque è sempre contro Fitto che si vince, anche se Fitto non è candidato. Alle ultime provinciali di Lecce, Giovanni Pellegrino, vincitore per il centro sinistra, per prima cosa ha dichiarato: «Ho vinto contro Fitto, non contro il candidato del centro destra». Questo insomma, per far capire che aria tira da Bari in giù. Anche se le ambizioni del giovane governatore pugliese, considerato uno dei delfini più amati da Berlusconi, si sono assai ridimensionate. L'emorragia di voti di Forza Italia ha colpito anche lui, e certo non se lo aspettava. Anche perché Fitto è uno che ci tiene a dimostrare che ha potere, che porta i soldi dello Stato, che le cose migliorano se c'è lui. Tra queste cose, che migliorano, c'è una piccola realizzazione per la sua Maglie, luogo dove lui conosce tutti, chiama i suoi concittadini per nome, e potrebbe anche ricordarne tutti i com-

A Maglie, paese del governatore, passa un binario delle Ferrovie Sud-Est: al massimo ci passano dieci treni al giorno



Il governatore della Puglia Raffaele Fitto insieme al ministro Lunardi all'inaugurazione di una «grande opera»

pleanni.

Il sottopasso. La realizzazione è un sottopasso, un tunnel dei tanti che si sono costruiti in Italia. Un sottopasso, uno striminzito binario delle Ferrovie Sud Est. Neanche le Ferrovie dello Stato. E da quelle Ferrovie Sud Est, e dalla stazione di Maglie partono una decina di treni al giorno, che devono compiere 18 chilometri. Fino a Otranto. In quei 18 chilometri fanno cinque fermate intermedie, per un tempo infinito. Sperando che non ci sia ritardo. Quel binario, che attraverso l'ingresso di Maglie pareva uno sbaramento, un ostacolo insormontabile per i magliesi che vogliono raggiungere il mare. Un ostacolo che impedisce di raggiungere una meta agognata. Il

passaggio a livello, per la verità più aperto che chiuso, costituiva un intralcio allo sviluppo economico e d'estate anche alle abbronzature.

Così il governatore ha fatto tutto da solo. Perché Fitto è abituato a prendere in mano la situazione. E ha deciso per un mastodontico sottopasso, che prevede, accanto, anche un grande parcheggio, dove quelli di piccoli paesi che per nome fanno Giurdignano, Muro Leccese, e Bagnolo, possono lasciare la macchina e prendere una navetta che li condurrà al centro di Maglie, che sta a 700 metri dal parcheggio con le navette.

Peccato che il sottopasso sembra progettato a Disneyland e non nel Salento. Profondissimo, scende rapidissimo e sale ripidissimo. Impensabile per un ciclista che non abbia praticato sport agonistico, faticoso, al limite dell'

agonia per motorini e autovetture di piccola cilindrata, o i vecchi diesel. Terzificante per camion o addirittura per autocarri. Solo che i poveri camionisti non li avverte nessuno. E spesso accade quello che è ormai uno show magliese consueto. Ai lati del sottopasso la folla di cittadini che guarda con un sorriso ironico. La sotto, quasi sempre, un camion che è arrivato in fondo al tunnel di Fitto e non risale più. Si blocca mezza città, arrivano mezzi di emergenza, per trainare il malcapitato camionista, incredulo, in fondo alla discesa.

La metafora. L'altro giorno è toccato a un camion che trasportava legname. Semiassi rotti, sospensioni a pezzi. E la gente che commenta. Ormai abituata a quel gioco assolutamente previsto. Chi ci capiterà la sotto la prossima volta? Il tunnel del governa-

to, opera tutta per Maglie, soldi trovati perché lui può tutto, è una fantastica metafora del berlusconismo. Una piccola città, un piccolo binario, una struttura faraonica, roba che neanche a Roma per il Giubileo, e là sotto che si bloccano tutti. Appena inaugurato, ci finì un pensionato con una Fiat 126, gli abitanti della zona raccontano che non andava né avanti e né indietro; e oscillava, come un dondolo con motore a scoppio. Sopra, sul ponte, ogni tanto passa un treno, di quelli da Ferrovie Sud Est, littorine fabbricate negli anni Sessanta, vecchie, ferrose, esauste, meditative persino, per quanto arrancano. Un treno così poco treno che ti aspetti da un momento all'altro che si fermi per darti la precedenza.

Tra una granita e l'altra. A Maglie tra una granita e l'altra, tra una passeggiata fino alla casa natale di Aldo Moro, con statua in bronzo, e una sosta ai giardini di palme, ci si chiede se quel tunnel sotto il binario può servire davvero, o se è meglio pensarlo come un inaspettato luna park, parte di quel parco giochi grottesco che sembra essere diventata l'Italia di Berlusconi e Forza Italia. Ma ci si chiede quale sarà il destino politico del giovane del-fino di Berlusconi, signore di Maglie, che dovrà essere confermato nelle regionali della prossima primavera. «Quando il nostro Paese viveva le turbolente contestazioni sessantottine, nasceva a Maglie Raffaele Fitto...», dice la sua biografia, con un evidente senso della misura.

E adesso che ci sono turbolenze di ogni tipo riuscirà il governatore a riprendersi dalle batoste del suo partito? O rimarrà anche lui a oscillare in fondo al tunnel?

Roberto Cotroneo
rcotroneo@unita.it

Ah, il grandioso e inutile sottopasso: scende rapidissimo e sale ripidissimo... sembra progettato a Disneyland

In un'intervista al Tg5 il fratello della guardia del corpo assassinata in Iraq accusa: dimenticati anche dalle altre famiglie

La denuncia di Quattrocchi: ci hanno abbandonato

GENOVA «Lo Stato, o meglio le persone con cui abbiamo parlato, ci hanno fatto tante promesse ma di queste non è stata mantenuta alcuna».

Lo ha detto Davide Quattrocchi, fratello di Fabrizio, la body guard genovese uccisa in Iraq dalle Falangi Verdi di Maometto. Il fratello di Quattrocchi è stato intervistato dal Tg5 durante la serata promossa dalla discoteca Billionaire in Sardegna.

«Abbiamo un senso di abbandono e solitudine - ha aggiunto Davide - anche se poi noi in realtà non chiediamo niente a nessuno».

Davide Quattrocchi ha poi ri-

cordato il fratello: «Mi manca la sua presenza e poi i consigli che mi dava, le cose che mi diceva» ed ha aggiunto di avere ricevuto molta solidarietà da molti cittadini italiani, inglesi, americani e spagnoli.

Per quanto riguarda il filmato trasmesso da Al Jazeera con le immagini dell'esecuzione di Fabrizio, il fratello ha detto: «noi vorremmo vederlo, vorremmo averlo ma non abbiamo avuto nessuna notizia». Il fil-

mato è e resta un mistero perché nessuno, a parte i giornalisti di Al Jazeera ne avrebbero preso visione. C'è mistero soprattutto sulla frase pronunciata da Quattrocchi prima di morire, e sulle modalità dell'esecuzione. Anche la Procura di Roma ha chiesto l'acquisizione del filmato.

Pochi segnali anche da parte degli ex ostaggi e delle loro famiglie dopo la liberazione. Umberto Cupertino, Agliana e Salvatore Stefio: «Ci hanno chiamato una sola volta dicendo che sarebbero venuti - ha detto Davide Quattrocchi senza nascondere la sua amarezza - ma poi non si sono fatti vedere».

Nozze

Oggi si sono uniti in matrimonio
Sonia e Andrea

Dagli amici Francesca e Pino, Sara, Martina e Patrizio i più sinceri auguri
 Rieti 18 Luglio 2004

Gira con gatto al guinzaglio Denunciato

TORINO Trattava il suo gattino come fosse un cane, trascinandolo al guinzaglio: per questo è stato denunciato per maltrattamenti. Un bibliotecario di 50 anni, senza precedenti penali, di Torino, ha spiegato ai carabinieri che aveva fretta e non poteva aspettare i passi lenti del piccolo felino. È stata una signora che stava prendendo il caffè in un bar a dare l'allarme ai carabinieri che hanno visto l'uomo mentre passeggiava in una delle strade principali di Torino, con il gatto grigio tenuto per il collo. È stato denunciato.

Bomba in pieno centro a Napoli È un'estorsione

NAPOLI Un ordigno confezionato per distruggere. Secondo i carabinieri la bomba esplosa la scorsa notte in via Filangieri a Napoli, al primo piano di un palazzo nel salotto buono della città, era confezionata con oltre un chilo di materiale esplosivo. Anche se gli investigatori mantengono uno stretto riserbo, apparirebbe chiaro che l'attentato agli uffici dell'impresa «Milano» sarebbe di matrice estorsiva. Ascoltati a lungo i titolari dell'impresa che avrebbero negato di aver ricevuto minacce estorsive, ma le indagini punterebbero invece proprio sulle attività dei cantieri.

Abbandonano un neonato davanti all'edicola

BERGAMO È stato abbandonato a soli tre giorni di vita. È successo a Villa d'Alme, in provincia di Bergamo, dove ieri mattina un neonato è stato abbandonato vicino ad un'edicola. Il piccolo, di razza bianca, era avvolto in un lenzuolo e una copertina ed era stato depositato in una scatola di pannolini. Scoperto dal corriere addetto ai giornali, il neonato è stato ricoverato agli Ospedali Riuniti di Bergamo, dove gli è stato imposto il nome di Alessio. Le sue condizioni, al momento, sembrano buone. Intanto, i carabinieri di della compagnia di Zogno stanno cercando di rintracciare i genitori.

VERSO UNA MOZIONE DI SINISTRA AL CONGRESSO DS. UN'ALTERNATIVA SOCIALISTA E DI SINISTRA AL PROGETTO RIFORMISTA. UNA GRANDE COALIZIONE DEMOCRATICA PER BATTERE BERLUSCONI E CAMBIARE L'ITALIA.

LA NUOVA FASE POLITICA E I COMPITI DEI DS

Si apre una nuova fase politica, caratterizzata dalla crisi seria e profonda del centrodestra. Ciò rende ancora più urgente la costruzione di una piattaforma comune di tutte le opposizioni, per incalzare oggi la maggioranza in crisi, per offrire al paese - forse presto - una credibile alternativa di governo. Importante è la funzione delle forze centriste e moderate del centro-sinistra. Ma decisivo è il ruolo della sinistra, per portare alla coalizione chiari contenuti politici, sociali e ideali alternativi a quelli della destra, e allargare per questa via il consenso all'intera coalizione.

Spetta ai Ds avviare subito la costruzione dell'alternativa di governo. La priorità politica fondamentale, ciò che viene chiesto oggi dai cittadini, è conoscere la piattaforma politica e programmatica di una proposta di governo di legislatura, alternativa alla destra, le forze che ne faranno parte, persino il nome e il simbolo, dal momento che quelli dell'Ulivo non sono più disponibili.

Al tempo stesso compito dei Ds è dare risposte alla domanda di una nuova sinistra, che superi gli steccati e le divisioni ereditate dal secolo scorso, nella prospettiva della creazione di una grande forza di sinistra di ispirazione socialista.

L'ESITO DEL VOTO: LA SCONFITTA DEL PROGETTO RIFORMISTA

Il recente voto europeo e amministrativo ha chiuso la fase politica iniziata un anno fa con la proposta di Prodi di una lista unica per le elezioni europee dei partiti dell'Ulivo, subito accolta e integrata dalla dirigenza dei DS con quella di un partito unico riformista. La risposta degli elettori, ai quali era stato esplicitamente chiesto dalla Segreteria del partito di esprimere con il loro voto il consenso al progetto riformista, è stata invece negativa. Sono stati persi voti tanto al centro quanto a sinistra.

Nessuna sofisticata argomentazione può nascondere questo dato. Il consenso raccolto dalla lista è inferiore alla somma dei voti riportati dai partiti che ne fanno parte nelle precedenti elezioni. La crisi del centrodestra determinata dal crollo verticale di Forza Italia, non viene così intercettata dal centrosinistra, che non si mostra capace di acquisire nuovo consenso.

Il risultato negativo deriva soprattutto dalla debolezza della proposta strategica messa in campo, tale da negare le identità sia del centro che della sinistra in un ambiguo tentativo di nuova e indistinta soggettività, che ha mostrato di non avere alcuna presa né sull'elettorato di centro, né su quello di sinistra. Ambiguità che nei mesi precedenti il voto si è espressa in posizioni e comportamenti connotati da un sostanziale moderatismo, quando non palesemente sbagliati o incerti su temi decisivi - come la pace o le pensioni - che hanno di certo contribuito all'insuccesso.

PERCHÉ NO AL PROGETTO RIFORMISTA

Deve essere valutato positivamente il fatto che non sia più in campo l'ipotesi del partito unico riformista. Questo è anche il risultato della posizione subito assunta da chi nel partito si è dichiarato fermamente contrario a qualsiasi ipotesi di trasformazione in chiave centrista e moderata dei DS, e altrettanto fermamente deciso a mantenere nel sistema politico italiano, come in tutta Europa, una forza socialista e di sinistra.

E' sbagliato però non prendere atto fino in fondo dell'esito del voto e riproporre il progetto riformista, sia pure nella forma della federazione. Proponiamo a tutto il partito di seguire un'altra strada.

In primo luogo, perché va eliminata ogni idea di un superamento, sia pure diluito nel tempo, dalla presenza di un'autonoma forza socialista e

La "Sinistra DS per il Socialismo" offre a tutti gli iscritti al partito il proprio contributo in vista del prossimo Congresso.

Chiediamo a tutte le compagne e i compagni che ne condividono le linee di fondo di concorrere con noi per definire insieme la mozione congressuale.

di sinistra, che è e rimane un fondamento ineliminabile della democrazia italiana.

Serve all'Italia, all'Europa, al mondo, una sinistra che accetti la sfida del governo senza rinunciare a pensare e a dire che una società diversa è possibile, che non c'è un solo modello di mercato, che si possono e si devono contrastare le ingiustizie sociali presenti e crescenti nel nostro pianeta e nelle nostre cosiddette società del benessere, e che la guerra non è un dato ineliminabile dalla storia umana.

Per questo vogliamo che sia in campo una sinistra che tenga aperta la speranza del cambiamento, nel momento in cui propone un patto programmatico e di governo alle forze democratiche del centro.

In secondo luogo, perché l'asse delle politiche di un futuro governo va orientato maggiormente a sinistra, come il paese chiede, e come il partito dei DS deve, secondo noi, assumere nella sua linea, di fronte al fallimento dei governi di "terza via" o di "nuovo centro", come quelli britannico e tedesco.

Infine, perché quella proposta contiene rischi di ulteriore involuzione nella vita democratica e nella partecipazione degli iscritti al partito.

IL PAESE CHIEDE PIÙ SINISTRA

Noi riteniamo che il turno elettorale confermi ancora una volta che il paese chiede più sinistra. Il modesto risultato della lista si accompagna a un incremento dei partiti di sinistra. Il totale dei voti della lista unica è inferiore a quelli espressi per il sì nel referendum sull'art. 18. E, mentre la lista unica fallisce, i DS conseguono un buon risultato presentandosi con il proprio simbolo nelle elezioni amministrative. E allora i Ds possono e devono raccogliere la domanda di più sinistra che viene dal Paese.

E' questa la via per costruire una coalizione vincente nella sfida con la destra.

Il nostro NO al progetto riformista si accompagna a due SI: sì, alla costruzione di una grande coalizione democratica, fondata sulla convergenza politica e programmatica di tutte le opposizioni; sì, all'avvio di un processo unitario a sinistra, in vista della creazione di una grande forza di sinistra, autonoma e plurale, di ispirazione socialista. I Ds devono e possono essere il perno, la forza trainante di entrambi i processi di coesione, quello della sinistra e quello della coalizione.

UN CONGRESSO PER MOZIONI, UN PROGETTO SOCIALISTA E DI SINISTRA

Le questioni in campo richiedono decisioni di portata congressuale. La scadenza del congresso dei DS offre l'occasione agli iscritti di pronunciarsi sulle prospettive strategiche per l'azione politica e lo stesso futuro del partito.

E' necessario formulare posizioni chiare che si riassumano in un progetto compiuto e ben definito. E' necessario un congresso che si svolga per mozioni, secondo chiare impostazioni di progetti politici alternativi, che chiamino gli iscritti ad orientarsi e a decidere. Nessuna decisione strategica, come sarebbe quella di dar vita ad una federazione, può essere presa senza e prima che si siano pronunciati gli iscritti al partito.

Intendiamo proporre nel dibattito congressuale un'alternativa socialista e di sinistra al pro-

getto riformista. Rivolgiamo questa proposta a tutto il partito, al di là delle divisioni del Congresso di Pesaro e di quelle che si sono successivamente determinate.

Intendiamo portare al Congresso una mozione costruita su scelte chiare, per offrire al voto degli iscritti un progetto politico compiuto e alternativo a quello riformista.

Un progetto in grado di invertire la tendenza all'abbandono della partecipazione attiva e militante. Il partito deve tornare ad essere strumento di dibattito e di crescita politica dei suoi iscritti e di collegamento con la società civile. Non ci interessa invece un partito ridotto a macchina di consenso congressuale e a strumento di programmazione di carriere.

SERVONO SCELTE CHIARE

Per costruire una grande coalizione democratica, un progetto socialista e di sinistra, occorre partire da quanto di nuovo si è manifestato in questi anni in Italia tra movimenti, associazioni, forze politiche di sinistra, dal comune impegno contro la guerra, per una nuova centralità del lavoro, per la difesa della democrazia.

Servono scelte chiare, posizioni nette.

- **Per la pace**, per l'immediata uscita dalla trappola dell'Iraq, per un impegno deciso del nostro paese diretto a spegnere i focolai di odio, disperazione e violenza - a partire dalla questione israelo-palestinese - che alimentano incessantemente il terrorismo. L'unica risposta è una politica di pace, che si misuri con le profonde e crescenti ingiustizie su scala planetaria, determinate dalla globalizzazione neoliberista e dalla strategia della guerra unilaterale preventiva.

- **Per un'Europa che assuma la pace e il lavoro** come suoi valori fondativi. Da qui l'impegno per cambiare una Costituzione europea segnata da uno spirito conservatore.

- **Per politiche economiche e fiscali che redistribuiscano il reddito** a favore di lavoratori, pensionati, giovani e ceti popolari. Il costo del risanamento deve essere pagato da chi si è arricchito in questi anni, dalle rendite finanziarie e dai patrimoni speculativi. Basta con i "sacrifici" a senso unico! L'aumento dei salari reali, e politiche fiscali e tariffarie socialmente eque, sono elementi fondamentali per la ripresa dei consumi di massa, della crescita e dello sviluppo.

- Per una politica economica e industriale che ridia ruolo e funzione all'**intervento pubblico** e alla **programmazione**, per garantire la piena e buona occupazione, lo sviluppo del Mezzogiorno, la tutela dei ceti deboli.

- **Piena e buona occupazione**: questo obiettivo richiede politiche pubbliche per portare il lavoro là dove manca, e un preciso impegno per fermare la precarizzazione del lavoro. La legge 30 va cancellata e sostituita da un programma di ricostruzione di diritti uguali in tutto il mondo del lavoro.

- **Per il superamento di strategie di privatizzazione e di liberalizzazione** al di fuori di ogni regola, utili solo alla massimizzazione del profitto privato, e tali da impedire azioni di tutela degli interessi generali, dei ceti popolari, dei consumatori, degli utenti dei grandi servizi pubblici.

- **Per una democrazia che riaffermi i principi**

costituzionali e quindi per riforme che abbandonino quelli che sono ormai diventati luoghi comuni anche per una parte della sinistra. Dunque, anzitutto, **una riconsiderazione del federalismo** che fermi il processo di frantumazione politica e sociale del paese, e punti a forti istituzioni nazionali, per garantire l'eguaglianza dei diritti fondamentali di tutti, su tutto il territorio nazionale. In secondo luogo, un fermo contrasto alla torsione presidenzialista e all'eccesso di personalizzazione e leaderismo nella politica e nelle istituzioni, attraverso la valorizzazione del principio della rappresentanza politica e del ruolo delle assemblee elettive a tutti i livelli. Siamo a favore di un **bipolarismo di tipo europeo**, basato sulla rappresentanza proporzionale e sulla identità dei partiti, per un sistema elettorale e costituzionale analogo a quello operante con successo in Germania da più di mezzo secolo.

Si tratta di scelte che concorrono a definire una chiara alternativa alle politiche del governo Berlusconi e che indicano la discontinuità rispetto alla destra. Va assunto l'impegno per l'abrogazione delle leggi-vergogna sulla giustizia, ma anche di tutte le norme repressive, illiberali, ingiuste, introdotte dal centrodestra, a cominciare dalla legge 30 sul lavoro, dalle leggi sulla scuola, l'Università, l'informazione, l'ordinamento giudiziario, la fecondazione assistita. Una discontinuità che mostri con nettezza la incompatibilità tra il progetto politico, sociale ed economico del centrodestra e quello del centrosinistra che si candida a governare il paese.

CONSTRUIRE UNA GRANDE FORZA DI SINISTRA

La ristrutturazione e la semplificazione del sistema politico italiano sono necessarie, ma non possono prescindere dall'autonomia della sinistra e richiedono anzi una strategia unitaria nei confronti delle forze favorevoli ad un progetto socialista e di sinistra; una strategia che avvii un processo di superamento delle divisioni del passato.

L'Italia ha bisogno di una forte sinistra, consapevole che i suoi valori, la sua tradizione, le sue radici nel mondo del lavoro e nel movimento operaio e socialista indicano oggi le vere ragioni della modernità. Una sinistra che sappia rinnovarsi profondamente per rispondere alla sfida della qualità dello sviluppo, del lavoro, dell'ambiente e della democrazia. Una sinistra che torni ad assumere la **rappresentanza del mondo del lavoro** e il valore sociale del lavoro come asse del suo impianto ideale e progettuale e della sua pratica politica. Una sinistra che affermi nella democrazia la diversa soggettività di donne e uomini. Una sinistra che vada con questa consapevolezza, e senza alcuna subaltermità politica e culturale, alle mediazioni necessarie alla formazione di coalizioni e di comuni programmi di governo.

E' seguendo questa via che il nostro partito può svolgere un ruolo centrale nel sistema politico italiano, ponendosi come partito essenziale nella costruzione della sinistra di cui c'è bisogno.

Questo è anche il modo migliore per costruire una grande coalizione democratica in grado di battere la destra, tornare a governare e cambiare l'Italia.

E per questo chiediamo che in tutte le elezioni in cui il voto avviene con sistemi a base proporzionale, a partire dalle prossime regionali, il partito dei DS non si scioglia più in indistinti listoni, ma si presenti con il suo simbolo, con le sue donne e i suoi uomini.

Discutite con noi e scrivete a:
redazione@sinistrads.it

www.sinistrads.it



Toni Fontana

IRAQ la guerra infinita

Attentati e stragi nel 36° anniversario della conquista del potere da parte del partito Baath. Assassinati poliziotti, esponenti politici e religiosi. Al Zarqawi rivendica



Orribilmente mutilato il corpo di un camionista giordano ucciso sull'autostrada per Amman. Agguato contro un convoglio dei marines: morto un soldato, un altro ferito

Il copione non cambia, governo e polizia iracheni sono ormai bersagli quotidiani delle organizzazioni armate. Giorno dopo giorno, svanita un'ipotetica tregua durata meno di due settimane, la mattanza è ripresa con un ritmo sempre più impressionante. Ieri sono stati messi a segno due attentati con un bilancio di otto morti e decine di feriti e, ancora una volta, un esponente del governo, è sfuggito per un soffio alla morte. Malek Dohan, 83 anni, ministro della Giustizia, l'uomo che avrà il delicato compito di organizzare il processo contro Saddam (se mai si farà) stava raggiungendo il suo ufficio, nell'inaccessibile «zona verde» della capitale irachena, quando un attentatore suicida, poi morto dilaniato, a bordo di un'auto imbottita di esplosivo ha tagliato la strada al corteo e si è fatto saltare in aria. Le vittime sono guardie del corpo e un figlio del ministro. Tra i 36 feriti alcuni operai che si trovavano casualmente sul luogo della strage e passanti.

Fonti del governo ammettono che l'anziano ministro si è salvato «miracolosamente». Due giorni fa a poca distanza dal luogo dell'attentato di ieri vi era stata un'altra strage; in quel caso l'obiettivo (mancato) era il capo del governo Allawi. A giudicare dalla presunta rivendicazione, pubblicata ancora una volta su un sito Internet, ad agire in entrambi i casi sarebbero state le «Brigate del Martiri», organizzazione armata legata al gruppo Tawhid wa al-Jihad (unificazione della guerra santa) capitanato dall'onnipotente e imprevedibile Abu Musab al-Zarqawi. Nel testo apparso sul Web i terroristi lanciano minacce contro il ministro scampato all'attentato e promettono nuovi attacchi contro Malek Dohan che viene definito un esponente di un governo «apostata». Dopo l'attentato il comando Usa ha ordinato di schierare carri armati e blindati nei punti strategici della capitale. I tank erano stati ritirati in concomitanza con il «passaggio dei poteri».

Altri episodi avvenuti confermano, una volta di più che, in special modo nella regione a maggioranza sunnita ad ovest e nord di Baghdad, la guerriglia è attivissima e crudeltà ed efferatezze sono all'ordine del giorno. Il fatto più sanguinoso è avvenuto a Muhmadiya, ad una trentina di chilometri a sud della capitale. Anco-

Baghdad, autobomba contro ministro: 6 morti

Illeso il titolare della Giustizia, muore il figlio. Il New York Times: 51% degli americani contro la guerra



Un soldato americano sul luogo dell'attentato a Baghdad

ra una volta è stata presa di mira la Guardia Nazionale, embrione del nuovo esercito iracheno non ancora costituito. La vettura imbottita di esplosivo, è saltata in aria nei pressi della caserma, uccidendo due guar-

Un giornale australiano: il premier Allawi ha ucciso sei detenuti in una caserma della polizia

Roberto Rezzo

NEW YORK Nell'andare in guerra contro il terrorismo, il presidente George W. Bush ha sbagliato Paese: era l'Iran degli ayatollah e non l'Iraq di Saddam Hussein ad avere legami con Al Qaeda. La sconcertante conclusione è contenuta nel rapporto finale della commissione d'inchiesta sull'11 settembre, che sarà pubblicato la prossima settimana e di cui il settimanale *Time* ha fornito qualche anticipazione. Al termine di oltre un anno di indagini, migliaia di documenti esaminati, centinaia di testimoni ascoltati, è emerso che dei direttori andatisi a schiantare contro il Pentagono e le Torri Gemelle almeno una decina aveva trascorso un periodo di addestramento in Iran. Teheran avrebbe inoltre aperto le proprie frontiere ai combattenti di Al Qaeda in fuga dopo la caduta del regime dei Talebani in Afghanistan.

I rapporti di collaborazione con l'Iran sarebbero stati confermati da alcuni militanti di Al Qaeda attualmente prigionieri degli Usa, fra cui Walled Mohammed bin Attash, considerato il

responsabile dell'attentato contro la portaerei *USS Cole* nel 2000, oltre che da numerose intercettazioni condotte dai servizi d'intelligence. È stato possibile persino indicare l'arco di tempo in cui i terroristi si sarebbero preparati in Iran per la loro missione: dall'ottobre del 2000 al febbraio del 2001.

Il presidente della commissione, Thomas Kean, già il mese scorso aveva anticipato che le indagini avrebbero portato sorprese sul fronte iraniano, ma tanta dovizia di particolari rappresenta uno schiaffo per l'amministrazione Bush, che non è mai riuscita a fornire prove convincenti né sugli arsenali proibiti di Saddam né sul suo coinvolgimento con il terrorismo internazionale. Nessun commento alle anticipazioni del rapporto è giunto dalla Casa

Terza minaccia all'Italia: «Senza il ritiro, pronte auto della morte»

DUBAI Lo stesso sito internet che venerdì sera aveva pubblicato minacce contro l'Italia da parte di una organizzazione collegata ad Al Qaeda, ha riportato ieri un altro comunicato, questa volta firmato dalle «Brigate Khaled ibn al-Walid, al Qaeda», in cui si chiede il ritiro dei soldati italiani dall'Iraq, altrimenti «le autobombe saranno la soluzione». «Popolo italiano - si legge nel comunicato, la cui autenticità non è stata ancora verificata -, il vostro governo ha partecipato alla guerra contro l'Iraq e ha mandato truppe e arsenali nel nostro paese. Noi vi invitiamo questo ultimo appello affinché gli chiediate di ritirarsi pacificamente dall'Iraq». Il comunicato, che porta la data di ieri, così continua: «Se il vostro governo non

obbedisce, le autobombe saranno la soluzione». Nel testo, il terzo degli ultimi tre giorni, si ricorda che le «Brigate» avevano già inviato in passato altri avvertimenti al governo che «non li ha capiti perché non capisce che il linguaggio del sangue e della jihad». Quindi mandano «un secondo messaggio al popolo al governo italiani» nel quale chiedono loro di «assumersi la responsabilità del rifiuto della proposta di pace offerta il 15 aprile da Bin Laden ai paesi europei». «Vi abbiamo teso la mano per la tregua - continua il testo - ma il vostro governo non ha risposto favorevolmente. Noi giuriamo che le auto della morte non si arresteranno. Noi vi consigliamo dunque di procurarvi sacchi neri e fabbricare bare per riempirle di morti».

die e ferendo decine di passanti, 25 secondo un primo bilancio. Fin qui gli episodi più sanguinosi della giornata che delineano la strategia dei terroristi. Altri fatti accaduti ieri sono per certi aspetti più gravi perché indi-

L'ambasciatore Usa: l'amnistia non riguarderà chi ha colpito i soldati americani

11 settembre, la Commissione punta il dito contro l'Iran

Su *Time* anticipazioni del rapporto: «Legami tra Teheran e Al Qaeda». Gli Usa pensano a super-ministro degli 007

Guantanamo, al via le udienze sullo status dei detenuti

NEW YORK Dalla settimana prossima le commissioni militari nominate dal Pentagono inizieranno il riesame dello status dei circa 600 detenuti nella base navale di Guantanamo, a Cuba. Lo ha riferito, ieri, al «Washington Times», il sottosegretario americano alla Marina militare, Gordon England. England ha precisato che «non si tratterà di processi», ma di «un riesame amministrativo» per stabilire la legittimità della detenzione. Le commissioni dovranno valutare se lo status di «combattente nemico» applicato a ogni prigioniero di Guantanamo sia stato determinato o meno correttamente. Secondo England solo il 5% dei prigionieri ha deciso di non avvalersi del diritto di comparire di fronte ai tribunali di revisione. Per completare le audizioni occorreranno tra i tre e i quattro mesi. I tribunali del riesame sono stati istituiti dal Pentagono per adeguarsi alla sentenza con cui la Corte Suprema ha riconosciuto il diritto dei detenuti di Guantanamo di sfidare la legittimità della loro detenzione di fronte a corti federali americane. Intanto, hanno iniziato a fioccare i ricorsi degli avvocati dei detenuti che chiedono che i loro assistiti siano giudicati da corti federali americane.

agenzie duramente criticate dalla commissione per non aver saputo prevenire gli attacchi di 3 anni fa. A giudizio degli esperti la creazione di un responsabile unico per le attività di intelligence costituisce la proposta più importante elaborata dalla commissione. Con ogni probabilità questa indicazione è destinata a incontrare una dura opposizione, soprattutto da parte di Pentagono e Cia. Attualmente le due agenzie investigative si spartiscono gran parte dei 40 miliardi di dollari che ogni anno Washington spende per finanziare le attività d'intelligence. Il Pentagono controlla la *National Security Agency*, che intercetta e decodifica le comunicazioni globali, la *Defense Intelligence Agency*, ovvero la controparte militare della Cia, e il *National Reconnaissance Office*,

che sviluppa e opera i satelliti spia.

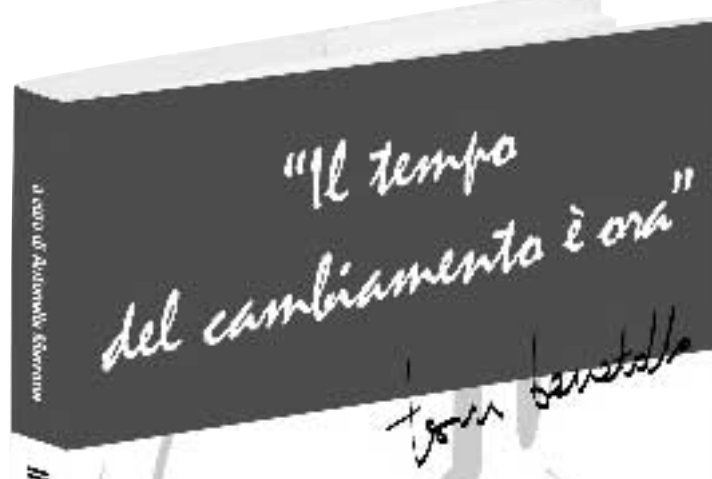
Le raccomandazioni della commissione ricalcheranno in buona parte la proposta di riforma elaborata da Brent Scowcroft, l'ex consigliere per la sicurezza nazionale appuntato dal presidente George W. Bush alla guida di uno speciale team di esperti. Scowcroft suggerì di assegnare a un'unica persona la supervisione delle 15 agenzie coinvolte nelle operazioni di intelligence. Non è ancora chiaro se sotto la proposta Scowcroft la nuova carica verrebbe assunta dal direttore della Cia, incarico peraltro ancora vacante dopo le dimissioni forzate di George Tenet. La Casa Bianca sembrava propensa ad attendere le elezioni di novembre prima di nominare il suo successore ma, alla luce di quanto raccomandato dalla commissione, una decisione non sembra più rinviabile. Il nuovo responsabile di tutti i servizi d'intelligence si troverebbe di fatto a scavalcare Tom Ridge, attuale responsabile per la sicurezza nazionale, un ministero creato appositamente dal presidente Bush dopo gli attacchi dell'11 settembre, che attualmente sovrintende a 22 agenzie governative.

Il tempo del cambiamento è ora

Una selezione degli articoli di Tom Benetollo

a cura di Antonella Marrone

in edicola con **l'Unità** il manifesto **Liberazione** **ORA** da giovedì 22 luglio a 4,00 euro in più



Tom Benetollo muore improvvisamente lo scorso 20 giugno. È sembrato naturale ai giornali sui quali, da oltre vent'anni, Tom aveva scritto, restituire una piccola parte del suo grande lavoro. Questo libro è un ricordo, una sintesi, una scelta concentrata solo sugli scritti degli ultimi anni e sul tema che ha rappresentato il filo conduttore di tutte le riflessioni di Tom e dell'intero suo lavoro: non c'è pace senza giustizia sociale.

Umberto De Giovannangeli

Nella «Striscia di nessuno» scatta lo stato di emergenza. E a Ramallah scattano le dimissioni di Abu Ala. Nei Territori soffia un vento di rivolta contro la corruzione dilagante nell'amministrazione palestinese, mentre a Gaza, dove a regnare è il caos armato, è in corso una lotta di potere tra le varie fazioni in vista del ritiro israeliano del 2005. A decretare, all'alba, lo stato di emergenza è Yasser Arafat. Il suo obiettivo è di far fronte alla crescente anarchia che i rapimenti degli ultimi giorni - 4 cooperanti francesi e due capi della polizia palestinese, tutti rilasciati - hanno messo in evidenza. Tutte le forze di sicurezza dell'Anp sono state mobilitate. Rinforzi di polizia sono stati dislocati attorno agli edifici pubblici, ai ministeri, alla sede della tv e dell'agenzia di stampa Wafa. Tutti i permessi e le licenze dei membri dei servizi di sicurezza sono stati annullati «per fronteggiare la situazione».

Nel pomeriggio a Ramallah, riunione straordinaria del governo palestinese: «La situazione è critica e il governo deve dimostrare di essere in grado di fare qualcosa. A Gaza le bande armate stanno soppiantando l'autorità costituita senza incontrare alcuna reazione significativa», dice a l'Unità Kadura Fares, ministro dell'Anp ed esponente di punta dell'ala riformatrice. Le dimissioni fioccano sul tavolo di Arafat. I primi a rassegnarle dopo la lunga serie di rapimenti sono due alti responsabili della sicurezza. «Il presidente Arafat ha respinto le dimissioni di Amin al-Hindi e Rashid Abu Shibeck e ha chiesto loro di continuare nel lavoro», annuncia un responsabile dei servizi di sicurezza. Nella lettera di dimissioni, i due responsabili della sicurezza denunciavano una «situazione divenuta ormai intollerabile». E di un «caos intollerabile» parla anche Abu Ala. Intollerabile a tal punto da indurre il premier palestinese a rassegnare le dimissioni: «Siamo al disastro e io non ne voglio essere corresponsabile», confida Abu Ala ai suoi collaboratori.

La risposta dell'anziano rais è duplice: respinge le dimissioni del premier e vara la tanto attesa riforma dei servizi di sicurezza. Arafat accorpa i 12 dipartimenti che avrebbero dovuto garantire l'ordine nei Territori in tre servizi di sicurezza a cui capo colloca tre suoi fedelissimi. La nomina di maggiore rilievo è quella del cugino del presidente, Mussa Arafat. In base al decreto pubblicato ieri dalla presidenza palestinese, manterrà alle proprie dipendenze dirette i servizi segreti militari e divente-

MEDIO ORIENTE senza pace

Dopo l'ondata di rapimenti, il rais nomina suo cugino Mussa a capo della sicurezza. Protestano le Brigate Al Aqsa, gruppo armato di Al Fatah

Poliziotti dislocati attorno ai ministeri. Domani continua la riunione straordinaria del governo, il primo ministro deciderà se lasciare l'esecutivo

Sequestri e corruzione, caos ai vertici dell'Anp

Arafat respinge le dimissioni del premier Abu Ala. A Gaza decretato lo stato d'emergenza



Il presidente dell'Autorità palestinese Arafat, a sinistra il primo ministro Abu Ala

Mosca, ucciso un altro giornalista. Ancora oscuro il movente

MOSCA Un giornalista pubblicista, direttore di un periodico dedicato alla vita e alle attività della comunità armena di Mosca, è stato ucciso nella capitale russa in un agguato dai contorni ancora misteriosi. Il cadavere dell'uomo è stato trovato ieri al margine della strada lungo la grande circonvallazione di Mosca. Aileloian dirigeva «Il vicolo armeno» (Armianski Pereulok), pubblicazione in lingua russa, ma indirizzata alla diaspora armena. Secondo gli inquirenti, è stato ucciso con un colpo alla testa infertogli con un oggetto contundente. La polizia non esclude che l'omicidio possa avere in qualche modo a che fare con l'attività pubblicistica della

vittima, ma non sono al momento scartate neppure la pista di un movente legato a questioni di affari o personali. Agguati e intimidazioni nei confronti di giornalisti sono stati piuttosto ricorrenti negli ultimi anni a Mosca e in altre località russe. Il caso recente più clamoroso, avvenuto nella capitale una settimana fa, è stato quello dell'uccisione di Paul Khlebnikov, giornalista americano di origini russe e direttore della edizione russa del periodico economico Forbes, che in passato aveva indagato su alcuni oligarchi del neocapitalismo postsovietico, tra i quali il chiacchierato finanziere Boris Berezovski, emigrato negli ultimi anni a Londra.

l'intervista

Saeb Erekat
capo negoziatore

«Nei Territori non può esistere un contro-potere armato»

Il ministro palestinese: la situazione è diventata insostenibile, l'Autorità deve garantire il rispetto della legge

«L'Anp deve porre fine al caos e deve garantire il rispetto della legge. Nei Territori non può continuare ad esistere un contro-potere armato che impone il proprio "ordine" e tiene in ostaggio la popolazione civile. Se non siamo in grado di assumerci le nostre responsabilità dobbiamo cedere il posto ad altri in grado di farlo». A parlare è una delle figure di primo piano della dirigenza palestinese: Saeb Erekat, ministro per gli affari negoziati dell'Anp. «Le dimissioni avanzate da Abu Ala - sottolinea Erekat - e respinte dal presidente Arafat, sono un segnale chiaro dell'insostenibilità della situazione. Ognuno deve rimettersi in gioco, altrimenti saremo complici di chi punta al caos per rafforzare il proprio potere. Non è accettabile che mentre alle Nazioni Unite l'Assemblea generale si pronuncia sulla legalità del Muro israeliano, nei Territori imperi l'illegalità».

Il caos di Gaza deflagra ai massimi livelli della dirigenza palestinese.
«La situazione a Gaza stava degenerando da tempo ma nono-

«Ognuno deve rimettersi in gioco altrimenti saremo complici di chi punta solo al caos»

”

stante ciò fosse chiaro a tutti si è evitato di affrontarla di petto. Ed è stato un gravissimo errore che ha indebolito fortemente l'Anp e la stessa causa palestinese. La pressione militare israeliana non può giustificare l'assenza di volontà politica nel promuovere le riforme. Il

risultato è il caos e l'anarchia armata che regnano nella Striscia. L'Anp deve intervenire con decisione per imporre il rispetto delle leggi...».

E se ciò non dovesse avvenire?
«Se non saremo in grado di

assumerci le nostre responsabilità dobbiamo cedere il posto ad altri in grado di farlo. Per quanto mi riguarda, sono pronto a rimettere il mio mandato di membro del governo».

Lo stesso ha fatto il premier Abu Ala. Qual è il significato

di questo gesto?

«Con le sue dimissioni, respinto dal presidente Arafat ma ancora sul tavolo, Abu Ala ha inteso segnalare una situazione divenuta insostenibile, intollerabile. Non ha alcun senso continuare ad esistere come organismo istituzionale se

poi non si è messi in condizioni di esercitare il potere che al governo è stato affidato dal Consiglio legislativo (il Parlamento dei Territori, ndr.), l'istanza rappresentativa della volontà popolare. Non è possibile continuare a procrastinare nel tempo riforme di vitale impor-

tanza per ristabilire legalità e ordine nei Territori...».

A quali riforme si riferisce?

«Penso in primo luogo alla riforma dei servizi di sicurezza, ma non solo. È necessario anche riavviare il processo di riforme politiche, attuare una vera separazione tra i poteri, contrastare la corruzione, realizzare le condizioni di un ricambio di classe dirigente, così da essere all'altezza delle aspettative del popolo palestinese. Il blocco delle riforme ha fatto perdere prestigio, autorevolezza e consensi all'Anp».

Arafat ha nominato tre suoi fedelissimi alla guida dei servizi di sicurezza "riformati".

«Saranno verificati sul campo e dalla determinazione con cui cercheranno di ristabilire ordine e legalità nei Territori. Non è più tempo di ambiguità né di logiche di clan. La situazione rischia di sfuggirci definitivamente di mano. Non è solo Israele a operare per la delegittimazione dell'Autorità palestinese. C'è anche chi, dall'interno, sta lavorando nella stessa direzione di Ariel Sharon».

u.d.g.

Iran, riprende il processo per la reporter uccisa

La madre di Kazemi: avete insabbiato le indagini. Nella difesa anche il Nobel per la Pace Ebadi

Domenico Lusi

Non sono mancati i colpi di scena ieri a Teheran, alla ripresa del processo per l'uccisione di Zahra Kazemi, la giornalista iraniana-canadese morta lo scorso anno a causa delle violenze subite dopo essere stata arrestata per avere fotografato Evin, il carcere della capitale in cui sono rinchiusi alcuni dei più famosi dissidenti iraniani. All'inizio dell'udienza, la madre della reporter, in lacrime, ha preso la parola, chiedendo giustizia contro i responsabili dell'arresto e della morte della figlia. «Voglio giustizia - ha detto - per chi ha ordinato il suo arresto e le torture che ha subito». Ezzam Kazemi ha denunciato di essere stata costretta con le minacce a lasciare che il corpo di Zahra venisse sepolto in Iran anziché in Canada, e si è detta convinta che le indagini sulla morte della figlia siano state insabbiate.

Da parte sua, l'équipe di avvocati della famiglia Kazemi, guidata dalla Premio Nobel per la Pace Shirin Ebadi, non solo ha dichiarato incompetente il tribunale investito del processo, ma ha anche difeso l'unico imputato, Reza Ahmadi, un agente dei servizi segreti, accusato di omicidio preterintenzionale. Secondo i legali di parte civile,

Ahmadi sarebbe solo un capro espiatorio, mentre i veri responsabili sarebbero alcune guardie della prigione di Evin, che dipendono dalla magistratura. Il primo a colpire con un pugno in testa la Kazemi sarebbe stato, subito dopo l'arresto, Mohammad Bakhshi, responsabile della sicurezza del carcere di Evin, perché la fotoreporter rifiutava di consegnare la borsa. Il tutto, senza che i quattro magistrati presenti alla scena muovessero un dito per aiutare la donna. Trascinata via, la Kazemi sarebbe quindi stata interrogata e torturata per ore, perché sospettata di spionaggio. Uno dei giudici avrebbe anche ordinato di non darle da bere per una settimana. Shirin Ebadi, che accusa gli aguzzini della giornalista di omicidio premeditato, un reato per il quale l'attuale tribunale è incompetente, ha chiesto che il giudizio sia trasferito a una tribunale penale. La premio Nobel ha anche chiesto che siano chiamati a testimoniare il procuratore generale di Teheran, Said Mortazavi, il ministro dell'Intelligence, Ali Younesi, e il vice presidente della Repubblica Mohammad Ali Abtahi. All'udienza sono stati ammessi anche giornalisti e alcuni osservatori stranieri, tra cui l'ambasciatore canadese. Nei giorni scorsi, Teheran aveva deciso di fare svolgere il processo a porte chiuse. Poi, ieri, il ripensamento, con l'ammissione in aula di osservatori e giornalisti.

«Il clima stava degenerando da tempo ma si è evitato di affrontarlo di petto. Ed è stato un gravissimo errore»

”

Roberto Rezzo

L'amministrazione Bush taglia 34 milioni di dollari al Fondo per le popolazioni delle Nazioni Unite. I democratici: dietro la decisione fini politici

Politica pro-aborti in Cina, gli Usa negano fondi all'Onu

NEW YORK L'amministrazione Bush ha fatto sapere che gli Stati Uniti, per il terzo anno consecutivo, non verseranno la propria quota al Fondo per la popolazione delle Nazioni Unite. Il motivo è quello di sempre: l'organizzazione umanitaria internazionale sosterrebbe la pratica dell'aborto obbligatorio in Cina.

La decisione è stata accolta con sdegno al Palazzo di Vetro delle Nazioni Unite, che ha definito l'accusa «priva di fondamento», e suscitato polemiche al Congresso, che aveva già approvato lo stanziamento di 34 milioni di dollari. Il Fondo per la popolazione, cui contribuiscono 136 Paesi, si occupa di assistenza alla salute, alla maternità e all'infanzia.

«Alla vigilia delle elezioni, il presidente Bush mette a rischio la vita di milioni di donne e di bambini per far contenta la sua base elettorale», ha dichiarato Carolyn Maloney, deputato democratico di New York. I motivi politici dell'operazione sembrano ancora più

evidenti se si considera che l'annuncio è stato fatto subito dopo che la delegazione americana presente alla Conferenza internazionale sull'Aids di Bangkok non ha trovato di meglio che raccomandare l'astinenza sessuale per prevenire la diffusione della malattia.

Era stata un'indagine ordinata dallo stesso dipartimento di Stato americano a stabilire due anni fa che il Fondo per la popolazione non era coinvolto in nessuna campagna per forzare le donne cinesi all'interruzione di gravidanza. Ora il segretario Colin Powell si è rimangiato le conclusioni di quell'inchiesta, definendole «solo una parte della fotografia». Powell ha assicurato che gli Stati Uniti finanzierebbero altre organizzazioni umanitarie, senza tuttavia precisare quali.

Secondo i dati del Fondo per



Il presidente americano George W. Bush

la popolazione, la quota americana rappresenta il 10% del budget totale dell'organizzazione e potrebbe contribuire a evitare 2 milioni di gravidanze indesiderate, 800mila aborti, 4.700 morti per parto e 77.000 morti infantili. L'ultimo versamento degli Stati Uniti al Fondo - per l'importo di 25 milioni di dollari - risale al 2001 quando lo stesso presidente Bush ebbe occasione di lodarne pubblicamente l'attività umanitaria. Da allora hanno prevalso altre considerazioni. In particolare sembra aver giocato una lettera, scritta nel febbraio del 2002 dall'allora leader della maggioranza al Congresso, il texano Tom DeLay, che insieme ad altri due parlamentari repubblicani sollecitava il presidente a «interrompere ogni finanziamento alle organizzazioni che sostengono l'aborto».

Tim With, presidente del Fondo ed ex deputato del Colorado, ha definito la decisione «motivo di grave delusione per tutti coloro che si occupano di tutela della maternità e di prevenzione dell'Aids», nonché «un affronto alla cooperazione internazionale e alla reputazione degli Stati Uniti nel mondo». Una dura condanna è stata espressa anche dalla federazione dei genitori d'America, che ha parlato di «una bieca operazione politica» da parte della Casa Bianca.

Scontata la reazione della destra repubblicana, che ha ottenuto una rivincita dopo la bocciatura al Congresso della proposta di emendamento costituzionale per mettere al bando i matrimoni tra persone dello stesso sesso. Chris Smith, sconosciuto deputato del New Jersey, ha salutato la cancellazione dei finanziamenti all'agenzia delle Nazioni Unite con lo stesso entusiasmo che ci si potrebbe attendere di fronte alla scomparsa della fame dal mondo e ha accusato il Fondo per la popolazione di sostenere «i peggiori crimini contro l'umanità».

Bolivia, il presidente appeso al gas

Oggi il referendum voluto da Mesa sullo sfruttamento degli idrocarburi. Rischio astensionismo

Leonardo Sacchetti

Dopo nove mesi di travaglio, il presidente della Bolivia, Carlos Mesa, ha dato alla luce i cinque quesiti referendari sulla gestione degli idrocarburi a cui, oggi, quasi 4 milioni e mezzo di boliviani sono chiamati a dare una risposta. Sì, no; ma anche l'astensionismo avrà un notevole peso in questo primo referendum nella storia della democrazia di La Paz, a poche settimane dall'altro voto referendario che sta scuotendo l'America Latina: quello in Venezuela sul mandato del presidente Chavez.

Le previsioni segnano «turbolenze»: il voto di oggi, infatti, ha acuito le divisioni e gli scontri tra il potere della capitale e i gruppi di indios (che in Bolivia sono la maggioranza della popolazione). Non si tratta certo di scontri come quelli registrati appunto nove mesi fa, quando una rivolta popolare costrinse alla fuga l'allora presidente della repubblica, il neoliberista Sanchez de Lozada, detto Goni. A ottobre del 2003, la rivolta costò la vita a 53 persone e l'allora vicepresidente divenne il nuovo capo dello Stato: Carlos Mesa riuscì a pacificare la Bolivia proprio con la promessa di un referendum sul futuro delle ingenti ricchezze del sottosuolo (soprattutto, gas).

In questi nove mesi, va dato atto a Mesa di aver concretizzato la sua promessa, garantendosi anche l'appoggio di Evo Morales e del suo Mas (Movimento al Socialismo), uno dei maggiori gruppi politici legato ai cocaleros (i raccoglitori di coca) delle regioni andine più impervie. Ma il malcontento di gran parte degli indios e dei campesinos delle regioni del Guarani, El Alto, Ayacucho e degli Yungas è sfociato nei blocchi delle strade e in un appello all'astensionismo. Sono queste le province più povere della Bolivia e, allo stesso tempo, quelle con le maggiori ricchezze del sottosuolo.

Il malcontento degli indios (e anche delle forze conservatrici esautorate

dalla rivolta dell'anno scorso) verso i cinque referendum sta proprio nella formulazione delle domande. La maggioranza dei boliviani vorrebbe rispondere a un semplice quesito, lo stesso che portò alla cacciata di Goni: vogliamo nazionalizzare gli idrocarburi? Ebbene, in nove mesi, Mesa è riuscito a

partorire cinque referendum, eludendo però tale domanda e lasciando nel vago i quesiti affidati al giudizio popolare. «È un'occasione troppo importante per tutti noi - ha detto ieri il presidente boliviano - Spero vincano i "sì" perché solo così potremo rinegoziare con le multinazionali».

Ma proprio il ruolo delle multinazionali petrolifere, in questi nove mesi, è apparso in tutto il suo peso. Pochi giorni fa sono stati pubblicati documenti riservati del governo in cui emergono i pagamenti di Repsol Ypf (Spagna), Total (Francia) e Exxon (Usa) fatti a vari esponenti dell'esecutivo di

Mesa. Persino la formulazione delle domande dei 5 referendum è stata fatta da un istituto privato finanziato dalla Total.

La questione del gas, in Bolivia, è complessa. Da una parte, in molti spingono per una sua completa nazionalizzazione, con la possibilità di esportare

vietato il transito a qualsiasi mezzo di trasporto e le principali piazze del Paese (come la centralissima Plaza Murillo, nella capitale) sono già da un paio di giorni controllate dall'Esercito. «Potrebbe esserci un colpo di Stato», ha dichiarato il capo delle Forze Armate, l'ammiraglio Carlos Mesa Gisbert.



Ragazzi boliviani giocano davanti a un murale contrario al referendum sul gas



Argentina

Chiusa la campagna Niños I Ds: raccolti 300mila euro

ROMA Si è conclusa la campagna di solidarietà Niños promossa dai Democratici di Sinistra a favore dei bambini argentini. Grazie alla generosità dei sottoscrittori sono stati raccolti oltre 300mila euro - più di 600 milioni delle vecchie lire - con i quali sono state finanziate nel corso di 13 mesi ben 38 mense popolari, dove sono stati distribuiti mediamente 5.100 pasti caldi al giorno.

Piero Fassino, segretario nazionale dei Ds, ha voluto ringraziare personalmente tutti coloro che

hanno aderito all'iniziativa con una lettera pubblicata ieri mattina nelle pagine de l'Unità, ricordando come con un piccolo gesto sia stato possibile offrire «un aiuto concreto a tanti bambini esposti ai rischi della fame, della malnutrizione, delle malattie». Bambini che sono, scrive Fassino, «vittime innocenti della gravissima crisi economica che ha colpito quel paese». «Il nostro impegno ora continua con nuovi progetti - scrive il leader dei Ds - perché nessun bambino debba rinunciare al sorriso e alla speranza».

L'iniziativa è stata gestita dall'organizzazione non governativa Icci, direttamente con propri cooperatori in Argentina, e con il contributo del Circolo Enrico Berlinguer di Buenos Aires.

Garante della campagna dei Ds è stata Estela Barnes de Carlotto, presidente dell'associazione argentina «Nonne di Plaza de Mayo».

solo le eccedenze. Le multinazionali e gran parte del governo, invece, spingono per il rispetto dei contratti siglati nel '96 dall'ex presidente Goni che dichiaravano il gas di proprietà statale solo fino alla sua estrazione. Tra queste due opinioni, poi, c'è il rancore storico di La Paz verso il Cile, sul cui territorio dovrebbe passare il gasdotto per qualsiasi eventuale esportazione. Un puzzle latinoamericano, guardato a vista da Washington (la California è il primo importatore del gas della Bolivia) e dai paesi confinanti, interessati a stabilizzare il mercato degli idrocarburi attraverso la nascita di una supermultinazionale pubblica (la PetroAmérica) tra Brasile, Venezuela, Argentina e, appunto, Bolivia.

Oggi, comunque sia, le oltre 22mila urne apriranno alle 8 per chiudere alle 18. Dopo un paio d'ore, dovrebbero

arrivare i primi dati e, c'è da scommetterci, il presidente Mesa guarderà solo il dato dell'affluenza: se verrà superato il quorum del 50% più uno, infatti, tutti i sondaggi danno come vincitore la linea governativa. Quel che preoccupa il governo è anche l'ordine pubblico, dopo settimane di scontri e di occupazione delle principali vie d'accesso a La Paz. Anche per questo, Mesa ha dato il via al «Piano Apollo», un nome come un altro per instaurare lo stato d'emergenza in tutto il Paese: oggi sarà

l'Unità ti porta le notizie sul tuo cellulare!

Invia un SMS al 482501 e scrivi: UNITÀ SI per ricevere da 3 a 5 notizie al giorno. STRISCIAROSSA SI per ricevere il testo della striscia rossa ogni giorno sul tuo telefonino.

Per i clienti TIM il costo del servizio è di 15,40 cent di Euro per ogni SMS ricevuto. Per i clienti WIND il costo del servizio è di 15,00 cent di Euro per ogni SMS ricevuto e 12,40 cent per ogni SMS di richiesta inviata. Per usufruire del servizio è necessario un telefonino Dual Band. Per disattivare il servizio inviato un SMS al 482501 e scrivi LINTA NO oppure STRISCIAROSSA NO. Per assistenza contatta il 119 per TIM ed il 155 per WIND.

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004

		quotidiano		internet
		Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 132
	6 GG	€ 254		
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 66
	6 GG	€ 131		

• postale consegna giornaliera a domicilio
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti contatta il Servizio clienti Servizi via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **l'Unità** **publikompass**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24479-9
REGGIO E., via Brigata Reggino 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

IVO MALAGOLI

Nel 26° anniversario della scomparsa lo ricorda con immutato affetto la moglie Carmen.

Modena, 18 luglio 2004

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **publikompass**

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00 / 14,00 - 18,00

solo per adesioni

Sabato ore 9,00 - 12,00

06/69548238 - 011/6665258

A PICCO LA FIDUCIA NELLE BANCHE

MILANO Il ciclone Parmalat, Cirio, Bond argentini continua a farsi sentire nel rapporto che gli italiani hanno con le banche. La fiducia nel sistema creditizio, infatti, sembra essere ormai al lumicino. Secondo un sondaggio su 1.029 consumatori realizzato dall'Adusbef, solo il 15% degli italiani afferma di fidarsi, contro il 20% dell'inchiesta realizzata due anni fa. Il rapporto cittadini-banche è talmente logorato che il 65% preferirebbe forse mettere i soldi sotto il materasso piuttosto che affidarli all'istituto di credito o alla Posta.

E le banche raccolgono così una quota di sfiducia maggiore, anche se di poco, di quella che riguarda le assicurazioni che, stando al sondaggio, coinvolge l'82% della popolazione.

Quanta fiducia ha nelle banche? Recita la prima domanda sottoposta al campione: l'8% ha risposto «molta», il 7% «abbastanza», il 40% «poca» e il 45% «nessuna». La quota di coloro

che dicono di fidarsi molto o abbastanza nelle assicurazioni sale al 18%, contro il 38% che ha «poca» fiducia e il 44% non ne ha «nessuna». La prova di questa mancanza di fiducia è la destinazione dei risparmi, che solo il 6% del campione affiderebbe alle banche e il 12% alle poste. Il 72%, infatti, sceglierebbe altri canali e il 48% preferirebbe affidarsi alla certezza di Bot e Btp. Impietoso il giudizio sulla correttezza delle banche: «molto scorrette» per il 38%, «scorrette» per il 28%, «abbastanza scorrette» per il 19% degli intervistati.

Le definizioni positive riguardano solo il 2% delle risposte alla voce «corrette» e l'altro 2% a quella «abbastanza corrette». Per il 10% degli intervistati, infine, «fanno solo i loro interessi». Del tutto conseguenti le risposte sul rapporto con la banca, che il 35% del campione definisce «cattivo» e il 44% «pessimo».

STATALI, CRESCONO GLI INFORTUNI SUL LAVORO

MILANO C'era una volta il posto fisso, quello cosiddetto sicuro nel linguaggio comune. Ora, invece, pare che nell'idioma favola la «sicurezza» non abbia quasi diritto di cittadinanza. E non certo in termini contrattuali, quanto piuttosto in termini di salute. Secondo i dati della Cgia di Mestre sono proprio i dipendenti statali a registrare, a livello nazionale, l'incremento più elevato degli infortuni sul lavoro indennizzati dall'Inail entro il 30 aprile 2004. Infatti, tra il 2001 e il 2003, il tasso di crescita registrato è stato pari al 12,3%, con un numero di incidentati che è passato da 11.865 a 13.325.

Ma la curiosità di questo evento sta nel fatto che ad infortunarsi maggiormente tra gli statali sono quelli del Sud che incidono, sul totale degli infortunati del loro settore, quasi del 33%. Una radiografia dettagliata quella fatta dalla Cgia di Mestre in cui sono stabili i dati sugli infortuni nel terziario (+

0,4%), mentre migliora decisamente la situazione nell'industria (-14,4%) e nell'artigianato (-9,3%). Questo lo scenario quando si osservano le percentuali. Ma tutto cambia quando l'Ufficio studi della Cgia di Mestre si concentra sui valori assoluti. E così in cima alla graduatoria degli infortuni sale l'industria con i suoi 235 mila 263 incidentati rilevati nel 2003, seguita dal terziario (145 mila 683), dall'artigianato (123 mila 420), dal mondo dell'agricoltura (55 mila 58) e dal settore pubblico (con 13 mila 325 dipendenti dello Stato infortunati). Ulteriori indicazioni sulla mortalità poi vengono fornite dalla Cgia; ed è l'industria ad indossare nuovamente la maglietta nera con i suoi 536 decessi rilevati nel 2003. Secondo è l'artigianato (351), seguito dal terziario (220 vittime), mentre al quarto posto troviamo il settore dell'agricoltura (120 morti). Ultima la pubblica amministrazione con 11 morti.

ARCHIVI & AZIONE

Il dibattito negato sui fatti di Piazza Alimonda in edicola il Vhs con l'Unità a €6,50 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia

Vietato Vietare

in edicola il libro con l'Unità a €4,00 in più

Estate 2004, vacanze con stangata

Benzina, tariffe e prezzi non danno tregua. E la manovra ci costerà almeno 120 euro

Bruno Cavagnola

MILANO Quest'anno la «stangata» non ha atteso l'autunno, o il ritorno dalle vacanze, per colpire i portafogli delle famiglie italiane. Complice anche la manovra correttiva del governo, che quest'anno si è andata ad aggiungere alle consuete voci (benzina, spiagge, autostrade e tariffe con conseguente tasso di inflazione che non scende), l'estate 2004 rischia di finire negli archivi come una delle più «bollenti», quanto a prezzi almeno, per i milioni di italiani che in queste ore hanno raggiunto, o stanno per raggiungere, la meta delle loro vacanze.

I più colpiti sono ovviamente gli automobilisti, già messi a dura prova in queste ore dalle lunghe code sulle autostrade. Tra il caro-pieno e l'aumento dei pedaggi, scattato il primo luglio scorso, l'esodo di quest'anno si è ormai tradotto in un vero e proprio salasso per gli automobilisti che, in media, saranno obbligati a mettere in bilancio - solo per il viaggio - almeno 15-20 euro in più

dell'anno scorso. Vale a dire quasi 40 mila lire in più rispetto all'estate 2003.

Solo sul fronte benzina i rincari scattati negli ultimi mesi hanno portato un litro di carburante a registrare un aumento, rispetto al periodo dell'esodo estivo dell'anno scorso, di circa 0,1 euro al litro, dagli 1,060 euro dell'anno scorso agli oltre 1,160 euro attuali. Ogni pieno si traduce così quest'anno per un'auto di media cilindrata in un importo di circa 5 euro in più (quasi 10 mila lire) rispetto ad un anno fa. Un aumento che rischia di pesare considerando che tra andata e ritorno e qualche «giretto» nella località vacanziera prescelta, i rifornimenti completi necessari sono almeno 3-4. E quindi il costo, rispetto all'estate scorsa, rischia di lievitare di 15-20 euro.

A questi c'è da aggiungere il rincaro scattato sulla rete autostradale dal primo luglio scorso: un rincaro medio nazionale dei pedaggi del 2,26% che per una tratta Milano-Napoli si traduce, ad esempio, in un maggior costo di circa 0,80 euro. E così, solo ad un

primo esame dei conti, la vacanza 2004 rischia di pesare in più rispetto all'anno scorso, solo sulla voce «spese-viaggio», per oltre 20 euro.

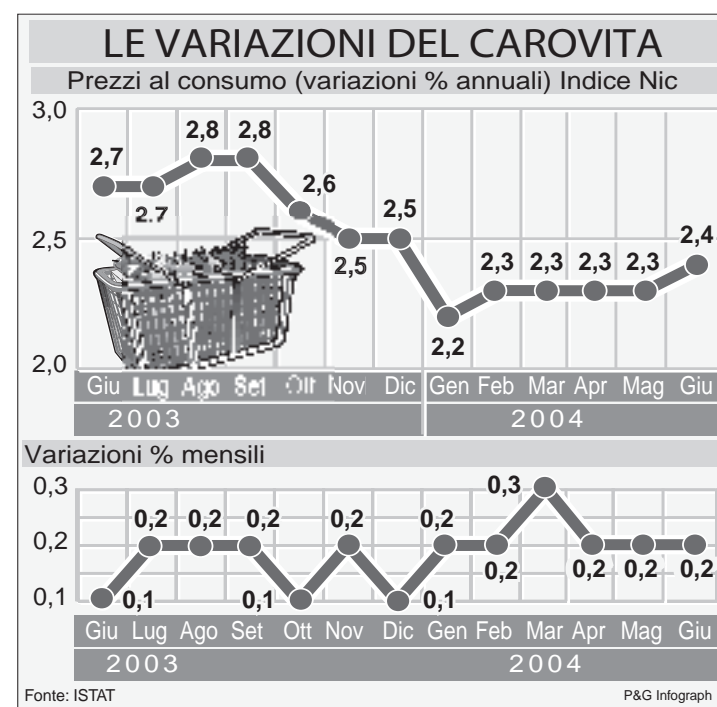
Ma sul banco degli imputati non c'è solo il costo della benzina e il salasso attende tutti, non solo gli automobilisti. L'inflazione in-

fatti non diminuisce e a giugno, dopo quattro mesi di stabilità, l'indice Istat del costo della vita ha ripreso a salire, raggiungendo un

incremento del 2,4% tendenziale (cioè rispetto all'analogo periodo del 2003) da confrontare con il 2,3% registrato a maggio. E tra i

fattori che hanno infiammato il carovita ci sono soprattutto i carburanti e le tariffe (per il costo della luce noi italiani siamo al vertice dei Paesi europei).

L'Intesa consumatori ha già calcolato che la manovra correttiva del governo inciderà direttamente nelle nostre tasche. «La mini-stangata di aggiustamento dei conti pubblici varata dal governo avrà ricadute - afferma l'Intesa dei consumatori - per 120 euro a famiglia: 37 euro per i servizi bancari, 38 per quelli assicurativi, 15 per l'effetto trascendente dell'inflazione sui tabacchi, 30 euro per i tagli agli enti locali che si ripercuoteranno sui cittadini attraverso la fiscalità locale e il taglio ai servizi sociali». E l'associazione dei consumatori così conclude: «La mancata riduzione delle tasse che sono aumentate nel 2003 dello 0,9%, con un gravame di 220 euro a famiglia, le maxistangate che si profilano con un Dpef da 30 miliardi di euro, la mancata riforma della legge sul risparmio, gli omessi controlli sui prezzi, costituiscono una miscela esplosiva per i redditi delle famiglie».



Spenti gli entusiasmi degli esordi niente più code davanti ai negozi

Il buon avvio della prima settimana sembra essersi già esaurito. Gli sconti non salvano una stagione negativa

Saldi a rilento, vince la prudenza

Luigina Venturelli

MILANO «Un fuoco di paglia». A questo si ridurrebbe la buona partenza registrata nei saldi dopo la prima settimana di vendite: un acquisto atteso e desiderato, reso possibile da mesi di attento risparmio, ma che rimane in ogni caso un'eccezione nella bilancia dei consumi familiari.

A spegnere le speranze dei commercianti dell'abbigliamento, per i quali i prezzi ribassati restano l'ultima occasione per rimediare alle perdite dell'ennesima stagione deludente, è il presidente di Federmoda Renato Borghi: «In tutta Italia c'è stata

una buona partenza. L'andamento finora negativo registrato nel settore ha infatti liberato qualche risorsa per i consumatori, ma all'iniziale effervescenza si sta già sostituendo un periodo di riflessione». Insomma, spenti gli entusiasmi degli esordi, niente più code davanti ai negozi.

«Le vendite probabilmente deluderanno le aspettative degli operatori - spiega Borghi - che sono ottimistiche in ragione dei consistenti stock di merce disponibile, che garantiscono un'offerta molto ampia. Fin da ora si nota un rallentamento delle vendite e una notevole diminuzione degli scontrini multipli. Una volta i clienti compravano tre o quattro capi alla volta, adesso

ne prendono solo uno, due al massimo». Tendenze confermate anche dai numeri: secondo una stima Confcommercio, nei primi sei mesi dell'anno tra abbigliamento, calzature, borse e accessori il comparto ha subito perdite fino al 10% in più rispetto allo stesso periodo del 2003.

Una situazione che non stupisce il presidente di Federmoda: «Del resto il contesto generale non è cambiato, il settore non è ancora uscito dalla crisi e i consumi continuano ad essere deboli. Nelle famiglie il clima di fiducia continua ad essere altalenante, comunque non ottimistico».

Inevitabile, dunque, tirare le somme: «Qualche problema di reddito disponibile

per le famiglie c'è. Ed escludendo le persone più bisognose, si registra comunque un cambiamento nelle abitudini d'acquisto degli italiani di ceto medio: preferiscono trascorrere i weekend fuori città o andare al ristorante che comprare un capo d'abbigliamento, acquisto che è differibile per definizione».

Renato Borghi è però scettico sulle possibilità di reazione della categoria: «Possiamo solo aspettare che il governo faccia qualcosa per aumentare il potere d'acquisto delle famiglie. Noi possiamo solo continuare a contenere i prezzi, che infatti nell'abbigliamento crescono con percentuali allineate se non inferiori a quelli dell'inflazione accertata dall'Istat, come il 2,1% dello scorso anno. Fra saldi, promozioni ed outlet i consumatori possono sempre trovare un buon prodotto ad un prezzo accessibile».

Se questa è la situazione generale, resta comunque spazio di manovra per le trovate più originali. L'ultima in ordine di tempo è quella della vacanza a saldo, ovvero ferie che seguono il calendario delle svedite, per poter approfittare delle occasioni migliori del made in Italy. Molti stranieri già lo fanno, e adesso la Confcommercio di Roma lancia una proposta: date di inizio e fine uguali in tutte le regioni, così che anche dall'estero si crei minor

confusione, e vacanze ad hoc, studiate da tour operator su misura per i periodi di saldo. «Molti turisti chiamano le rispettive ambasciate in Italia per informarsi dell'inizio dei saldi - dichiara Roberto Polidori, vicepresidente Confcommercio Roma e presidente di Federabbigliamento - segno che il nostro Paese attira non solo per le bellezze artistiche, ma anche per le vetrine dei negozi. Ecco perché sarebbe utile avere date uniche in tutta Italia ed organizzare vacanze apposite per lo shopping. Stiamo pensando a qualcosa di concreto con il Comune, in previsione delle promozioni invernali del 2005. I turisti da saldo potrebbero essere cinesi e giapponesi».

Firmato ieri un accordo in esclusiva per l'acquisto della quota di maggioranza dell'azienda di Noale. Sindacati soddisfatti, ma preoccupa lo stato dei conti del gruppo bolognese

Nozze vicine tra Ducati e Aprilia, sarà il primo polo europeo a due ruote

Roberto Rossi

MILANO Un accordo in esclusiva per l'acquisto della quota di maggioranza. Ducati sempre più vicina ad Aprilia. La casa motociclistica bolognese ha battuto sul tempo la concorrenza e ieri ha firmato un'intesa per dare il via a una trattativa che andrà avanti fino al 31 luglio. Ancora nessuna indiscrezione sul prezzo, ma se si arriverà a una conclusione quello che uscirà fuori sarà il più grande gruppo a due ruote in Europa, con marchi come Laverda e Moto Guzzi e un fatturato di oltre 900 milioni di euro.

Con la firma di ieri Ducati ha bruciato sul tempo altri gruppi. In primis Piaggio di Roberto Colaninno che pochi giorni fa aveva

avanzato la sua candidatura a rilevare il pacchetto di maggioranza dell'intero gruppo. Anche se ieri il presidente dell'Aprilia, Candido Fois, ha dichiarato di «non escludere dalla trattativa» l'azienda di Pontedera. Anche perché da qualche anno tra Aprilia e Piaggio è in corso un rapporto di fornitura dei motori per gli scooter, per i quali Aprilia ha via via abbandonato la motorizzazione Rotax preferendo quella italiana. Un indizio che ha fatto escludere che proprio la casa austriaca (che fa capo al gruppo canadese Bombardier) potesse acquistare l'Aprilia.

«Siamo pienamente soddisfatti per come sta procedendo la trattativa e siamo vicini alla soluzione di un progetto molto complesso» ha detto Federico Minoli, presidente e amministratore delegato di Ducati Mo-



Operai al lavoro nello stabilimento Aprilia di Padova

tor Holding. «Abbiamo un solido piano industriale - ha aggiunto - e confidiamo nell'appoggio di chi dovrà condividere con noi l'operazione di rilancio Aprilia: banche, fornitori, altri creditori, management e forze sociali. Dal 1996, con l'aiuto di tutti, abbiamo trasformato Ducati da un'azienda in grave crisi in un successo mondiale».

Per quanto riguarda i sindacati l'appoggio chiesto da Minoli è arrivato. Sia la Fiom di Bologna che quella di Venezia ha espresso soddisfazione. «In questo modo - ha commentato Bruno Papignani, responsabile dell'ufficio sindacale e prossimo segretario della Fiom bolognese - è in via di soluzione il salvataggio di due marchi di altrettante importanti aziende (Aprilia e Guzzi) che erano destinate al fallimento».

Più problematico il sostegno del mondo finanziario. Il rischio che Ducati stia facendo il passo più lungo della gamba è reale. Aprilia porta in dote debiti per 350 milioni di euro a fronte di un fatturato che nel 2003 è stato di 580 milioni. Anche ammettendo che Aprilia venga ceduta a valutazioni in linea con le ultime operazioni, ovvero 0,7 volte il fatturato, la struttura finanziaria di Ducati rischia comunque di traballare perché l'indebitamento salirebbe a 500 milioni di euro e diventerebbe quasi il triplo del patrimonio netto. I manuali spiegano che il punto di equilibrio è considerato 1 mentre, ai livelli patrimoniali ipotizzati con l'acquisto diventa probabile una ricapitalizzazione per rimettere in linea di galleggiamento la struttura.

È iniziata ieri mattina alle 10 la prima giornata di lavoro in via XX Settembre per il nuovo superministro dell'Economia Siniscalco, le mani sui conti in rosso

Tempi stretti per la preparazione del Dpef, mentre il deficit non dà tregua

Bianca Di Giovanni

ROMA Primo giorno alla scrivania di Quintino Sella per Domenico Siniscalco. Giunto in Via Venti Settembre alle 10 di ieri mattina, il neo-ministro si è preoccupato subito di far riattare un salottino alle spalle della celebre scrivania, facendosi installare un tavolo tecnologico con tre terminali per seguire gli andamenti dei mercati e le notizie in tempo reale. Infine Siniscalco si è concesso una colazione con i collaboratori più stretti in un ristorante appena fuori del ministero. Intanto, già impazza il toto-nomine per l'incarico di direttore generale, poltrona lasciata vuota dallo stesso ministro. Si fa il nome del Ragioniere dello Stato Vittorio Grilli, che pare in fuga dal suo incarico. Ma poi al suo posto chi andrebbe?

Un percorso a ostacoli

I tempi dell'agenda del nuovo ministro sono strettissimi. Entro la settimana entrante dovrà mettere a punto il Dpef, che - stando a quanto annunciato dal premier - arriverà in consiglio dei ministri venerdì 23 luglio, per «sbarcare» in Senato la settimana successiva. Non sono ammessi rinvii, visto che se la sessione estiva dovesse «saltare» non si darebbe certo un segnale positivo a livello internazionale. Così, in pochissimi giorni, Siniscalco dovrà stilare almeno le linee generali del documento per il triennio 2005-2008. Il diktat che arriva da Palazzo Chigi è l'inserimento della riforma fiscale nel documento. Ma non tutti gli alleati sono d'accordo (nodo politico) oltre al fatto che le nuove aliquote costano almeno un punto di Pil e i soldi non ci sono (nodo tecnico).

Finanziaria lacrime e sangue?

Nel frattempo il deficit non dà tregua ai guardiani dei conti. Secondo le ultime



Il neo-ministro dell'Economia, Domenico Siniscalco

imprese pubbliche

Dossier privatizzazioni In testa Alitalia e Rai

ROMA Dovrebbe arrivare martedì l'ok della Commissione Ue al piano di risanamento (il rilancio arriva dopo) di Alitalia. Poi, tutto si dovrà faticosamente mettere in pratica. Spetterà a Siniscalco seguire le fasi cruciali del destino della società pubblica che naviga in rotte tutt'altro che tranquille. Lui, da esperto di privatizzazioni qual è, avrebbe voluto cederla subito e chiudere così la partita. Oggi quel progetto di privatizzazione è già scritto nero su bianco nel piano che il Supercommissario Giancarlo Cimoli ha messo a punto. Tutto ruota attorno al prestito-ponte di 400 milioni che Giulio Tremonti ha garantito: ma dall'erogazione in poi la compagnia dovrà «decolare» (è il caso di dirlo) da sola.

Altra privatizzazione in vista, è quella - difficilissima - della Rai. Secondo la Gasparri entro il 30 settembre si dovrà realizzare la fusione tra Rai holding (di cui l'Economia detiene il 100%) e Rai Spa (detenuta a sua volta al 95% da Rai holding). Insomma, prima va accorciata la catena, poi si passerà al mercato. La nuova legge prevede che si avvii la privatizzazione entro i quattro mesi successivi alla fusione. Ma sulla strada della privatizzazione Rai le trappole sono infinite e i nodi politici si moltiplicano. Proprio in questa settimana l'Udc ha votato con l'opposizione una mozione che chiede il rinnovo del consiglio d'amministrazione prima del 30 settembre. Stando alle nuove regole volute da Gasparri, spetta al ministro dell'Economia (azionista del gruppo televisivo) indicare il presidente ed uno dei nove consiglieri. Gli altri sette verranno nominati dalla commissione parlamentare di vigilanza.

Nel grande capitolo privatizzazioni, poi, ricadranno tutte le operazioni immobiliari che proprio Siniscalco ha studiato assieme a Tremonti. In arrivo la creazione del fondo che acquisirà gli edifici ministeriali, che poi saranno riaffittati dallo Stato.

b. di g.

stime del Fondo monetario internazionale (anticipare ieri da Repubblica) per l'anno prossimo occorreranno tagli di circa 20 miliardi di euro. Se si sommano a questi i 12 miliardi per la riforma fiscale e una somma analoga per la sostituzione delle una tantum «consumate» nei due anni precedenti, si arriva facilmente a 40 miliardi di euro. Un compito disperato per il neo-ministro, che si ritrova a mettere assieme tagli e sviluppo per di più in una complicatissima congiuntura politica.

La correzione da correggere

Altro impegno incombente, le limature (si fa per dire) alla manovra correttiva varata una settimana fa dal premier. La commissione Bilancio della Camera, dove il decreto è approvato, chiede chiarimenti al governo, mentre si tenta di limitare i tagli del ministero della Difesa, che risulta il più colpito dal provvedimento (1,8 miliardi di euro). Si dovrà affrontare anche il malcontento di Regioni ed enti locali, già sul piede di guerra per la stretta varata che sui bilanci locali significa circa 2 miliardi in meno. Sull'intera operazione, poi, incombe l'eventualità che risulti alla fine inefficace (i tagli non sembrano strutturali) e anche dannosa, visto che si prevede un devastante effetto rimbalzo sull'anno prossimo. Si arriverà così ad una manovra 2005 vicina ai 50 miliardi di euro? Speriamo di no, ma il rischio esiste. A meno che non si decida di sfondare la soglia del 3% di deficit imposta da Maastricht.

Nuove tasse anche sulle rendite finanziarie?

Oltre alle tre aliquote Irpef (che diventeranno due) che Berlusconi pretende subito per rispettare il suo impegno con gli italiani, è possibile che Siniscalco pensi anche ad introdurre la riforma della tassazione sulle rendite finanziarie, da tassare a livello di qualsiasi altra rendita.

WELFARE

Domani seminario delle opposizioni

Le opposizioni, dall'Udeur al Prc, discuteranno di potere d'acquisto di salari e pensioni in un seminario che si terrà domani a Roma all'ex Hotel Bologna. All'iniziativa interverranno Cesare Damiano (Ds), Tiziano Treu (Margherita) Paolo Ferro (Prc) Pino Marango (Sdi) Dino Tibaldi (Pdc) Natale Ripamonti (Verdi) Pier Paolo Benni (Italia dei Valori) e Renato Cardinali (Alleanza Popolare-Udeur). Interverranno anche i docenti universitari Riccardo Bellofiore e Carlo Dell'Ariano, il presidente Ires-Cgil, Agostino Megale, e i sindacalisti Pier Paolo Baretta, Carla Cantone, Paolo Pirani, Paolo Sabatini e Vincenzo Siniscalchi.

TRASPORTI

Ancora due scioperi prima della tregua

Ancora due scioperi nei trasporti in attesa della tregua estiva. Domenica 25 luglio è previsto lo sciopero nazionale del personale del gruppo Fs ferroviario e marittimo dalle ore 21.00 del 25 fino alla stessa ora del 26 mentre martedì 20 potrebbero esserci disagi per lo sciopero del personale Enav Acc di Brindisi (4 ore dalle 12.00 alle 16.00). Gli scioperi riprenderanno, con l'agitazione del personale dell'Enav di Roma, Brindisi e Fiumicino il 6 settembre.

CGIL SARDEGNA

Giampaolo Diana è il nuovo segretario

Giampaolo Diana è il nuovo segretario generale della Cgil della Sardegna. Diana, che per cinque anni ha ricoperto l'incarico di segretario aggiunto, prende il posto di Pino Marras. Negli ultimi cinque anni Giampaolo Diana ha seguito tutti i problemi legati al settore chimico industriale e metallurgico della Sardegna. L'elezione di Giampaolo Diana è avvenuta con 70 voti a favore, 2 schede bianche.

chi ama l'arte, l'archeologia, le mostre d'arte in Italia legge la nuova rivista



ITALY VISION®

nelle principali edicole o in abbonamento

Sul numero 4/2004 - Luglio/Agosto:

- | | |
|--|---|
| Guercino (1591-1666) e la poetica dello sguardo | Storia della monetazione sarda |
| Psicopatologia del collezionista. Un esempio illustre: la collezione e il museo Mario Praz | Preci, Norcia e l'arte chirurgica |
| Etruschi, principi e carri | I Bronzi di Riace. |
| Il Friuli dei castelli | L'avventura degli eroi venuti dal mare |
| Il Parco Sculture del Chianti | Sutri. Una città eternamente contesa |
| Paestum medievale e la basilica della SS. Annunziata | Nelle segrete della più antica prigione di Roma: il Carcere Mamertino |
| Torre del lago Puccini. Musica e pittura tra Otto e Novecento | Falerii Novi |

Direttore: Pasquale MARINO ■ Comitato scientifico: Salvatore ITALIA Pres., Antonio PAOLUCCI, Nicola SPINOSA, Claudio STRINATI, Maria Rita SANZI DI MINO

Bimestrale ■ Nelle principali edicole a € 4,00 ■ 200 pagine a colori ■ Abbonamento 2004, 6 numeri, € 20,00 versamento con assegno bancario NT o sul c/c postale n. 44549905, intestato a: EDIMAR s.r.l. - Via Sabotino, 46 - 00195 Roma
Concessionaria pubblicità: db communication s.r.l. - Tel. 0332.282160 - www.dbcomm.it

Informazioni: Tel. 06.37513277 - Fax 06.37511442 - www.italyvision.it

«I contratti si fanno con gli operai»

Melfi ricorda lo sciopero dei 21 giorni e dice: inaccettabili le proposte di Confindustria

DALL'INVIATO

Giampiero Rossi

MELFI Ci sono quasi tutti. Ma questa volta i volti dei lavoratori che hanno dato vita alla rivolta operaia della primavera di Melfi appaiono più distesi, rispetto a quei 21 giorni di braccio di ferro ai cancelli della «loro» fabbrica. Anche lo scenario è diverso, non più l'area industriale nel fondo della piana di San Nicola, ma lo splendido castello di Federico II, sulla sommità del colle di Lagopese. Perché questa volta si tratta, se non di festeggiare di rievocare quelle tre settimane di lotta e di riflettere, una volta di più, sul loro peso nel più ampio panorama delle relazioni industriali italiane.

L'occasione è la presentazione di un libro, «Lotte operaie alla Fiat di Melfi», realizzato dalla Cgil e dalla Fiom della Basilicata per fermare su carta «lo sciopero dei 21 giorni per il salario, i diritti e la democrazia», come recita il sottotitolo. Ma oltre alla celebrazione, c'è anche l'urgenza di ragionare su cosa ancora sta accadendo lontano dalla Lucania, nelle stanze di Confindustria: i primi segnali non sono incoraggianti e rischiano di riportare il calendario delle

relazioni sindacali molto più indietro della data dello storico accordo sulla Fiat Sata di Melfi. Il testo sulla concertazione sottoposto mercoledì scorso ai sindacati dal vicepresidente degli industriali Alberto Bombassei «è un pugno in faccia», dice subito il segretario regionale della Cgil lucana, Giannino Romaniello, «perché non è ammissibile che l'impresa italiana cerchi ancora la competitività attraverso la riduzione dei costi del lavoro, le gabbie salariali, il superamento del contratto nazionale e una contrattazione di secondo livello».

Presentato un libro dedicato alle tre settimane di lotta della Fiat Sata



basata su un elemento inesigibile dai lavoratori come la redditività d'impresa».

Loro, i lavoratori della Fiat e dell'indotto di Melfi, protagonisti vincenti di una battaglia «per i diritti, la democrazia e i salari», come ricorda il leader della Fiom della Basilicata, Giuseppe Cillis, stanno assaporando già da un paio di settimane i primi benefici della loro resistenza a cavallo tra aprile e maggio. I turni sono cambiati e a fine

mezza busta paga sarà leggermente più pingue. Ma non sembrano disposti ad accontentarsi di questo: in fabbrica gli scioperi continuano: l'ultimo è stato quello proclamato l'altra notte nell'unità di montaggio, dove gli operai reclamano un adeguamento degli organici, che invece l'azienda cerca di nascondere rallentando il ritmo della catena ma aumentando i carichi di lavoro individuali. Per questo anche nella sala del castello di Lagopese l'at-

tenzione si concentra sul «presidente di tutto», Luca Cordero di Montezemolo, che dalla poltrona di Confindustria prima e da quella della Fiat poi dovrà fornire risposte alle domande che arrivano da milioni di operai. E allora ecco che il sillogismo Melfi-Italia affiora in tutti i ragionamenti dei dirigenti sindacali e dei delegati. «Quello che sta tentando di fare Confindustria - osserva il segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini - è di realiz-

la controriforma

Pensioni in aula ma la Lega ricatta

ROMA Atterraggio tutt'altro che morbido, quello della (contro) riforma previdenziale nell'Aula di Montecitorio per la lettura definitiva. Domani è prevista la discussione generale, mentre da martedì si dovrebbe passare al voto. Non si esclude la richiesta di fiducia (più volte annunciata dal premier). Ma più passano le ore, più l'ipotesi sembra allontanarsi. La Lega, infatti, scalpita, anche se non si capisce bene perché visto che quel testo è il frutto di un patto leonino tra Umberto Bossi e Giulio Tremonti. Due ex ministri (uno già fuori, l'altro pronto ad andarsene a Bruxelles) che lasceranno un segno indelebile. In realtà le ragioni del Carroccio si riducono tutte a tatticismi politici (alla faccia dei lavoratori). O si vota anche il federalismo, o delle pensioni non si fa nulla, sostengono le camicie verdi. Sicuramente il Carroccio scioglierà le riserve lunedì stesso, in occasione del consiglio federale convocato da Bossi in persona. Anche senza blindatura, comunque, i tempi tecnici per l'approvazione del provvedimento - su cui Tremonti (accompagnato spesso da Siniscalco) ha preso impegni precisi nelle sedi internazionali - ci sono. Se gli emendamenti non superassero quota 100, l'ok definitivo potrebbe arrivare giovedì o venerdì prossimi.

Ma la questione, qui, non ha nulla di tecnico: è tutta politica. Così come tutta politica è la «guerra» attorno alla riforma del risparmio, su cui la commissione Bilancio di Montecitorio comincerà a votare martedì. In questo caso i fuochi incrociati nella maggioranza rischiano di affossare un testo, già abbondantemente «annacquato» dall'ultima stesura, che non ha più nulla di bipartisan. Insomma, a Montecitorio si prepara una settimana di scintille.

b. di g.

zare l'ultimo pezzo del famoso Libro bianco del governo Berlusconi: l'indebolimento del contratto nazionale di lavoro agganciando il salario alla redditività d'impresa. L'elemento solidaristico, implicito nel contratto nazionale, diventa quindi incompatibile con il modello che gli industriali hanno in mente, e con questo anche il ruolo del sindacato. Melfi invece ha significato proprio il contrario, cioè la volontà dei lavoratori di riappropriarsi della contrattazione, che non può essere ridotta a variabile di mercato». E per quanto riguarda lo stesso Montezemolo, questa volta in versione Fiat, il leader della Fiom ricorda: «Il 29 luglio incontreremo il quarto amministratore delegato degli ultimi due anni, e sappiamo bene che la situazione è molto diversa da quella che stanno raccontando sulla presunta campagna di risanamento dell'azienda. Hanno solo recuperato liquidità sufficiente per il 2004 vendendo Fiat Avio e Toro assicurazioni, ma per il 2005 che cosa faranno? Il rischio è che tutto finisca nelle mani delle banche, e allora lo "spezzatino industriale" sarà dietro l'angolo».

E a sottolineare una volta di più la delicatezza del momento contribuisce anche il segretario confederale della Cgil, Paolo Nerozzi: «Nel quadro delle devastazioni di questo governo alle relazioni industriali ci ritroviamo con un peggioramento complessivo delle condizioni di lavoro e una perdita profonda di potere d'acquisto di lavoratori e pensionati: è a loro che si intende far pagare il prezzo di questa crisi? Siamo andati all'incontro con Confindustria con la massima serenità, senza cercare rivalse per il Patto per l'Italia o per gli accordi separati, ma ci deve essere rispetto, non tanto per noi come sindacato, quanto per le persone che rappresentiamo e per le loro speranze».

C'è poco da festeggiare, insomma, come dimostra la convocazione seduta stante di una riunione di una Rsu della Sata in questo sabato di rievocazioni e dibattiti. C'è il rendiconto del flusso di soldi versati alla Cassa di resistenza aperta nei giorni della lotta di Melfi: 47.000 euro arrivati da strutture sindacali e fabbriche di tutta Italia. Il contributo più consistente lo hanno fatto i lavoratori della Scala di Milano, quello più «misterioso» gli operai di Termini Imerese: 25.000 euro di cui si sono perse le tracce.

L'impresa italiana cerca ancora la competitività attraverso la riduzione del costo del lavoro



Domani si riunisce lo stato maggiore del sindacato per stabilire se riprendere il dialogo interrotto mercoledì scorso

Concertazione, la Cgil decide se tornare al tavolo

MILANO Nessuna replica. Alla proposta di mediazione sulla riforma dei contratti avanzata dal segretario della Cisl Savino Pezzotta e all'invito di Luca Cordero di Montezemolo a trattare, ma senza veti, il numero uno della Cgil, Guglielmo Epifani, preferisce non ribattere. Almeno per ora. Perché la risposta della Cgil arriverà domani quando si riuniranno le categorie e le federazioni territoriali. Lo stato maggiore del sindacato dovrà decidere se dopo aver lasciato il tavolo con Confindustria, Cisl e Uil, mercoledì scorso, la discussione potrà riprendere e su quali basi.

Sembra però difficile immaginare una posizione diversa da quella emersa al congresso, come ha confermato il segretario confederale Giampaolo Patta: «La linea era stata approvata con un solo voto contrario dal congresso: rimetterla in discussione significa riaprire il dibattito congressuale». D'altra parte

ha fatto notare Patta - «sul tavolo non c'è solo il documento di Confindustria, ma una piattaforma unitaria su cui Cgil, Cisl e Uil hanno scioperato. Una proposta che va bene a tutti c'è ed è quella sul contratto del pubblico impiego». Posizione simile a quella espressa dal segretario dei metalmeccanici, Gianni Rinaldini, che ha ribadito come il documento della Confindustria era incompatibile con le decisioni congressuali e la Cgil non aveva altra scelta che interrompere il confronto.

Non di questo avviso il presidente degli industriali Montezemolo che ha detto di vedere «ancora una possibilità. Epifani ci ripensi, torni al tavolo e accetti la mia proposta di presentarci al governo Berlusconi con una proposta congiunta». Il leader di Confindustria è convinto che «un'operazione del genere sarebbe una grande svolta, avrebbe un impatto politico fortissimo». Certo «adesso è

tutto più complicato, io sono per una cultura del dialogo, ma questo non vuol dire un accordo per forza». Gli industriali, insomma, non accetteranno «veti».

La mano tesa di Montezemolo a Epifani è la stessa ribadita anche da Alberto Bombassei vice di Montezemolo. «Non penso - ha spiegato in un'intervista - che gli applausi ricevuti da Montezemolo a Pistoia dalla base Cgil fossero formali. Anzi. L'obiettivo degli industriali è quello di avere un interlocutore unico, dunque tutti e tre i sindacati sullo stesso tavolo». E Savino Pezzotta, convinto che lo stallo si possa superare, non è sordo a quest'invito. Basta che la Cgil torni a discutere, in primo luogo con gli altri sindacati: «Discutere non vuol dire accordo obbligato». E per andare a trattare uniti, il leader della Cisl suggerisce il suo percorso: recarsi all'incontro con Confindustria ai primi di

novembre, dando il tempo alla commissione unitaria formata dai tre sindacati di discutere i nuovi assetti contrattuali e alle segreterie di decidere con quali carte andare al tavolo. L'idea, quindi, è una sorta di «parlami come prima tra noi». Ma «la Cgil chiarisca cosa vuole, non ponga pregiudiziali».

Un invito al dialogo è arrivato anche a quella di Agostino Megale, dell'Ires-Cgil, secondo cui «è ormai tempo di superare polemiche e divisioni e di ricostruire le condizioni per l'unità di Cgil, Cisl e Uil consentendo così la ripresa del confronto con Confindustria».

Concertazione allora. Non per tutti. Per Francesco Cossiga, ex presidente della Repubblica, meglio «un normale rapporto di forza tra imprenditori e lavoratori. Meglio un sano sciopero che non il teatrino della concertazione».

elezioni rsu

Pininfarina, la Fiom ottiene la maggioranza assoluta

MILANO Cresce del 10% la Fiom alla Pininfarina di Grugliasco (Torino), principale stabilimento del gruppo guidato dal vicepresidente di Confindustria Andrea Pininfarina.

I lavoratori con diritto di voto erano 938 rispetto ai 1.147 del 2001: la Fiom è salita dal 42,3% di tre anni fa al 52,8% (in particolare dal 51 al 60% tra gli operai e dal 21 al 35% tra gli impiegati), mentre la Fim è scesa dal 21,7 al 14% e la Uilm dal 36 al 33%.

«La nostra crescita sia tra gli operai sia tra gli impiegati - sottolinea il segretario generale della Fiom torinese, Giorgio Airaud - deve dire qualcosa ai vertici di Confindustria: senza la Fiom e senza la Cgil non si rappresenterebbe l'insieme dei lavoratori. È stata premiata la nostra linea di difesa del contratto nazionale e della consultazione democratica. Dal voto di Grugliasco viene un buon consiglio al vicepresidente della Confindustria, lo segue». Airaud ricorda che «sono state le prime elezioni alla Pininfarina dopo il licenziamento di Mario

Bertolo, uno dei delegati storici della Fiom».

Nei giorni scorsi la Pininfarina ha annunciato ai sindacati ha annunciato il ricorso alla cassa integrazione straordinaria per due anni in tre stabilimenti. Il provvedimento scatterà il 20 settembre e riguarderà i 250 dipendenti dello stabilimento di San Giorgio Canavese (Torino), che rimarrà chiuso per almeno sei mesi, e una parte di quelli di Grugliasco. Poi si estenderà a tutto Grugliasco e a Bairo Canavese (490). Unico complesso non toccato dalla cigs sarà quello di Cambiano (370 persone). Il ricorso alla cassa integrazione è legato all'esaurimento della produzione dei quattro modelli realizzati dall'industria torinese: Alfa Romeo Gtv, Peugeot 406 coupé (entrambe già in autunno non saranno più costruite), Mitsubishi Pajero Pinin, che uscirà dalle linee nel marzo del 2005, e la Ford Streetka, non più costruita dal luglio del 2005. Questi quattro modelli saranno poi sostituiti da tre nuovi (Alfa, Nitsubishi e Ford) dal 2006.

Chiaserna di Cantiano (Pesaro-Urbino)
20-25 luglio 2004

Martedì 20 luglio

Apertura Carlo Zaia Responsabile Festa
saluto di Martino Panico Sindaco di Cantiano

Ore 18.00 **Conflitti di classe e movimento sindacale**

Bruno Casati Responsabile Nazionale Politiche Industriali PRC

Michele Giacché Rsu-Fiom Cantiere navale Ancona

Leonardo Miniscalchi Rsu-Fiom Fiat Melfi

Gianni Rinaldini Segretario Generale Fiom-Cgil

Vincenzo Siniscalchi Presidente Sult Alitalia Roma

Ore 21.00 **Sulle rivoluzioni comuniste del '900**

Presentazione del libro

I problemi della transizione al socialismo in URSS

Andrea Catone Storico del movimento operaio

Domenico Losurdo Docente di filosofia Università di Urbino

Giuseppe Prestipino Docente di filosofia Università di Roma

Coordina Bianca Bracci Torsi Direzione Nazionale PRC

Ore 22.30 **Concerto rock**

"Nottetempo" Cinema e Rivoluzione "La Nuova Babilonia"

Mercoledì 21 luglio

Ore 18.00 **Dalle elezioni all'alternativa:**

programma e ruolo delle sinistre

Paolo Cento Deputato dei Verdi

Gianluigi Pegolo Responsabile Nazionale Enti Locali PRC

Aldo Tortorella Presidente ARS

Maurizio Zipponi Segretario Generale Fiom Milan

Coordina Rina Gagliardi Condirettrice di "Liberazione"

Ore 21.00 **Giovani comunisti, disobbedienti,**

movimento dei movimenti

Francesco Caruso Movimento dei Disobbedienti Campania

Celeste Costantino Coordinatrice GC Reggio Calabria

Michele De Palma Coordinatore Nazionale Giovani Comunisti

L'ernesto in festa UN LABORATORIO PER L'ALTERNATIVA

Letizia Lindi Coordinamento Nazionale Giovani Comunisti

Coordina Francesco Mariniò Coord. Naz. Giovani Comunisti

Ore 22.30 **Concerto del gruppo musicale THE GANG**

"Nottetempo" Cinema e Rivoluzione "Ottobre"

Giovedì 22 luglio

Ore 18.00 **I comunisti, la sinistra e l'Europa**

Piero Di Siena Vice Presidente Gruppo DS Senato

Fausto Sorini Responsabile Nazionale PRC

Luciano Vasapollo Direttore del Cestes e di "Proteo"

Jacopo Venier Responsabile Nazionale Dipartimento Esteri PdCI

Coordina GianMarco Pisa Esecutivo Giovani comunisti Campania

Ore 21.00 **Contro la guerra: esperienze di lotta**

Presentazione del libro di Alberto Burgio

Guerra. Scenari della nuova "grande trasformazione"

Alberto Burgio Responsabile Naz. Dipartimento Giustizia PRC

Coordina Bianca Cao Comitato sardo "Gettiamo le basi"

Giovanni Montefusco Forum contro la guerra

Coordina: Fosco Giannini Direttore de "l'ernesto"

Ore 22.30 **FRANCO TRINCALE cantastorie italiano**

"Nottetempo" Cinema e Rivoluzione "Tre canti per Lenin"

Venerdì 23 luglio

Ore 18.00 **Guerra infinita e movimento per la pace**

Samir Amin Economista, direttore Forum Terzo Mondo

Gianfranco Benzi Resp. Nazionale Cgil rapporti con i Movimenti

Giovanni Franzoni Teologo, comunità cristiane di base

Bruno Steri Dipartimento Nazionale Esteri PRC

Coordina: Beatrice Giavazzi Redazione de "l'ernesto"

Ore 21.00 **Il potere, la violenza, la resistenza**

Presentazione degli atti del convegno di Milano

promossa da "l'ernesto" presso la Casa della Cultura

Stefano Chiarini Inviato de "il manifesto"

Lidia Cirillo Direttrice della rivista "Quaderni Viola"

Raniero La Valle Direttore della Scuola "Vasti"

Coordina Mauro Cimaschi Direttore Filorosso, editrice de l'ernesto

Ore 22.30 **Concerto rock: THE GROOVERS**

"Nottetempo" Cinema e Rivoluzione "La battaglia di Algeri"

Sabato 24 luglio

Ore 18.00 **Cuba: un fronte di solidarietà**

Roberto Foresti Presidente Associazione Nazionale Italia-Cuba

Gennaro Migliore Resp. Nazionale Dipartimento Esteri PRC

Gianni Minà Giornalista, Direttore di "Latino America"

Luciano Pettinari Coordinatore Aprile, Direzione Nazionale DS

Hugo Ramos Milanes Consigliere Ambasciata di Cuba in Italia

Alessandra Riccio Docente, esperta dell'America Latina

Marco Rizzo Deputato Europeo PdCI

Coordina Gianni Favaro Redazione de "l'ernesto"

Ore 21.30 **Proiezione lungometraggio "In viaggio con Che Guevara"**, di Gianni Minà che presenterà il film

Ore 22.30 Musica latinoamericana

Domenica 25 luglio

Chiusura saluto di Orfeo Goracci sindaco di Gubbio

Ore 18.00 **Farla finita con Berlusconi: e dopo?**

Daniele Farina Centro sociale "Leoncavallo" di Milano

Pietro Folena Deputato DS

Claudio Grassi Segreteria Nazionale PRC

Niki Vendola Deputato Europeo PRC

Coordina Valentino Parlato Giornalista de "il manifesto"

Ore 21.00 **Serata danzante: GRUPPO FOLIE**

"Nottetempo" Cinema e Rivoluzione "Viva Zapata"

Campeggio libero - Prenotazioni alberghi - informazioni: cell. 335 6449117 - tel/fax 0721 783020 - e-mail: festaernesto@libero.it - www.lernesto.it

flash dal mondo

CALCIO, CHELSEA

Nella «prima» di Mourinho pari in amichevole con l'Oxford

Dopo che venerdì Jose Mourinho, neo-tecnico del Chelsea (nella foto), aveva benedetto "l'anno sabbatico" preso da Crespo e Veron (in prestito, rispettivamente, al Milan e all'Inter), ieri lo squadrone inglese è sceso in campo contro l'Oxford per la prima amichevole stagionale. L'incontro è terminato 1-1. Sotto nel primo tempo per la rete di Tommy Mooney, il Chelsea è andato a segno nella seconda frazione di gioco con Mateja Kezman, appena acquistato dagli olandesi del PSV Eindhoven.



PALLAVOLO, WORLD LEAGUE

L'Italia travolge la Bulgaria È l'undicesima finale in 15 anni

Ciclone azzurro nella seconda gara delle Final Four di World League in corso di svolgimento al PalaLottomatica di Roma. In semifinale l'Italia ha travolto la Bulgaria 3-0 (ieri stessa sorte era capitata alla Serbia). 25-21 25-18 25-21, questi i parziali in favore degli azzurri in poco più di un'ora di gioco davanti agli oltre cinquemila spettatori. Per l'Italia si tratta dell'undicesima finale in quindici edizioni della World League. Il bottino è di 8 successi (l'ultimo nel 2000) e due medaglie d'argento.

VELA; COPPA AMERICA

Trapani in pole per i preliminari dell'edizione 2005

Sarà Trapani quasi sicuramente l'unica sede italiana di regate legate alla Coppa America 2005. «Per quanto mi riguarda Trapani è la sede migliore per la tappa mediterranea del prossimo anno. Ora sta alle autorità far seguire i fatti all'interesse che hanno già dimostrato»: si è espresso così, a Favignana, Jean-Pierre Maffei, osservatore di sedi di regata per conto dell'Ac Management, l'organizzazione creata dal Team Alinghi, detentore della Coppa America, e dalla Società Nautica di Ginevra.

ATLETICA, TRIALS USA

Marion Jones rinuncia ai 200 Ad Atene solo nel salto in lungo

Ad Atene Marion Jones non correrà i 200 metri. Dopo essersi qualificata a stento per la semifinale dei Trials, che selezionano gli atleti statunitensi per le Olimpiadi, non si è presentata ai blocchi. La star di Sydney 2000 aveva tagliato solo al quinto posto il traguardo delle batterie, con un modesto per lei 22"93. Tra gli uomini, il crono più veloce è il 19"88 di Shawn Crawford, miglior prestazione mondiale dell'anno, ottenuto in batteria. Maurice Greene ha scelto invece di non correre la doppia distanza, dopo il successo netto sui 100.



Armstrong sprinta, Basso tiene

Secondo arrivo a braccetto: stavolta vince il texano che sfiora la maglia gialla

Marzio Cencioni

PLATEAU DE BEILLE Nel secondo arrivo a due nello spazio di un giorno stavolta Armstrong, in cima al Plateau de Beille, non lascia la vittoria a Ivan Basso. Stavolta il texano dagli occhi di ghiaccio, da 5 anni padrone del Tour, decide di fare sul serio: niente sconti e niente accordi. E all'azzurro, provato da molti metri passati a tirare l'ingombrante compagno di fuga, non rimane che accettare la legge della strada. Armstrong non lascia e neanche raddoppia perché quell'osso duro di Thomas Voeckler si stacca, arranca ma non molla. All'arrivo alza le braccia al cielo come se avesse segnato un gol. Per 22 secondi la maglia gialla è ancora sulle spalle del giovane francese ma il count-down di Lance Armstrong è quasi giunto a conclusione. Del distacco accumulato nella «pazza» tappa di Chartres (9'35") sono rimaste le briciole, ma Voeckler le difende con il piglio del leader che vuole continuare a sognare. Anche se le salite diventano ogni chilometro più ripide la maglia gialla non pesa, anzi mette le ali per l'ennesima mini-impresa.

Il tappone pirenaico che nasce a Lannemezan e muore a Plateau de Beille fa selezione ancora prima del via: non parte Sergio Marinangeli (era 74" a 40'02") e poco dopo abbandona Tyler Hamilton (20" a 9'46"). Prima del Col du Pourtet d'Aspet va in crisi anche Iban Mayo (32" a 12'06"), i compagni dell'Euskadi lo aspettano per riportarlo nel gruppetto che aveva già lasciato partire il terzetto composto dal danese Rasmussen, il tedesco Voigt e il francese Chavanel. Mayo parla con la sua ammiraglia e medita il ritiro. Le agenzie annunciano il forfait del ciclista basco (sesto nel 2003 con 7'03" da Armstrong) ma stavolta il troppo anticipo non paga perché la grande speranza basca rimane in sella. Mayo arriverà al traguardo con il gruppo dei velocisti in gita a 37'40", lo stesso di Pozzato, Tosatto, Bertolini e Baldatao.

Senza Hamilton e Mayo, Armstrong si accorge sulla quinta salita della giornata (Port de Lers, 1517) che anche un altro vecchio caro amico-nemico non segue più la sua ruota: Ian Ullrich annaspa e si stacca. Il gruppo dei migliori si assottiglia ed il tedesco rinnova la sofferenza del giorno prima. Il forcing della Us Postal è da manuale: prima Rubiera poi Azevedo alzano le frequenze proprio così come ordina il grande capo. Via via perdo-

Le classifiche

Ordine d'arrivo della 13ª tappa Lannemezan-Plateau de Beille di 205,5 chilometri

- 1) L. Armstrong (Usa) . 6h04'38"
- 2) I. Basso (Ita) st
- 3) G. Totschnig (Aut) ... a 01'05"
- 4) A. Klöden (Ger)..... a 1'27"
- 5) F. Manabeo (Spa)..... st
- 6) J. Ullrich (Ger) a 2'42"
- 9) P. Caucchioli (Ita)..... a 2'51"
- 10) G. Simoni (Ita) a 3'43"
- 13) T. Voeckler (Fra)..... a 4'42"

Classifica generale dopo 13 tappe

- 1) T. Voeckler (Fra) ... 58h00'27"
- 2) L. Armstrong (Usa) a 22"
- 3) I. Basso (Ita) a 1'39"
- 4) A. Klöden (Ger)..... a 3'18"
- 5) F. Manabeo (Spa)..... a 3'28"
- 6) G. Totschnig (Aut) a 6'08"
- 7) J. Azevedo (Por) a 6'43"
- 8) J. Ullrich (Ger) a 7'01"
- 9) P. Caucchioli (Ita)..... a 7'59"
- 10) S. Casar (Fra) a 8'29"
- 11) G. Simoni (Ita) a 9'50"

no contatto Totschnig, Klöden, Manabeo (lo spagnolo aveva addirittura provato un allungo) e Caucchioli.

Gilberto Simoni, giunto al traguardo nero come la pece 3 minuti e 43 secondi dopo l'arrivo di Armstrong e Basso, analizza come meglio non si potrebbe la situazione: «Il forcing degli uomini di Ar-



Il momento dell'allungo di Lance Armstrong e Ivan Basso nella tredicesima tappa del Tour de France

mstrong è perfetto. Lui poi incute timore agli avversari e nessuno lo tocca. Comunque a forte mentre io faccio tanta, tanta fatica». Poi la conclusione più amara ma forse anche la più vicina alla realtà: «Voi dite che questo è un bel Tour ma a me questa corsa non piace... Non la vincerò mai e qui non vorrei mai più tornare».

Basso-Armstrong a La Montagne, Armstrong-Basso a Plateau de Beille. Negli ultimi dieci chilometri il "solito" testa a testa. Ma questa volta Ivan non si limita a fare l'uomo-ombra, stavolta parla spesso con lo statunitense e a volte collabora. «Ho fatto fatica - ha ammesso dopo l'arrivo - Ero proprio al limite ma ho forzato perché sa-

pevo che c'erano uomini di classifica in difficoltà...». Scelta saggia? Si vedrà a Parigi però rimane il fatto che stavolta Lance fa il cannibale e divora anche i 20" di abbuono per il vincitore scattando in faccia a quello che ormai è l'unico vero avversario sulla via di Parigi. E, nella conferenza stampa, Armstrong non ha difficoltà ad ammetterlo:

«Prendo veramente sul serio le ambizioni di Ivan Basso: è forte, molto forte. Lui rappresenta l'avvenire del Tour». «Io - continua il signore del Tour - Lo volevo con me in squadra già quest'anno, segno che so quanto sia bravo. Ora ci aspetta le Alpi: se Ivan le supera bene, sarà un finale al fotofinish, arriveremo molto vicini in classifica».



MOTOMONDIALE La Honda del romano precede Rossi, 4° Gibernau. Nella 250 comanda Porto, nella 125 Dovizioso

In Germania Biaggi conquista la pole

Alessandro Ferrucci

SACHSENRING Max Biaggi è tornato. Con un giro strepitoso il pilota romano ha fatto sua la prima pole position della stagione (1'22"756), riappropriandosi del record della pista che Sete Gibernau, nelle prove del venerdì (con 1'23"247), gli aveva sottratto. Al secondo posto si è piazzato Valentino Rossi (1'22"840), terza la Suzuki di Kenny Roberts (1'22"961) che ha sfruttato le ottime gomme da qualifica Bridgestone. Solo quarto lo spagnolo Gibernau con 1'22"969.

Nelle prove del venerdì Biaggi aveva chiuso al nono posto, lasciando molti dubbi sulla affidabilità della sua Honda (non ufficiale). Max, però, non si era lamentato della moto, apparendo tranquillo e rilassato e lasciando la sensazione che qualcosa sarebbe cambiato nelle prove ufficiali «Rispetto a venerdì - ha confermato Max - abbia-

mo migliorato la stabilità dell'avantreno che adesso mi dà fiducia nelle curve veloci dove ci sono molte buche insidiose». E così è stato. Il motomondiale arriva quindi al giro di boa (siamo all'8ª prova), con la zampata del pilota trentatreenne che cerca di inserirsi nel duopolio Rossi-Gibernau. Il Sachsenring è la pista giusta per risorgere. La posizione in griglia è fondamentale: «Sono molto contento di come va la mia moto - ha dichiarato Biaggi - Abbiamo fatto un buon lavoro, tutti noi: la mia squadra, la Honda e la Michelin. Avevamo cominciato bene ieri, anche se la nona posizione non lo dimostrava, e oggi, perfezionata la messa a punto dove era richiesta abbiamo potuto ottenere questa pole bella ed importante, su una pista dove partire davanti conta parecchio». Al Sachsenring i sorpassi sono difficili da effettuare a causa del tracciato lento e tortuoso (non amatissimo dai piloti) che lascia poco spazio alla potenza dei motori, ma molto

alla maneggevolezza dei telai e alla sensibilità sulla manopola dell'acceleratore. Sarà quindi una gara difficile, con i piloti di testa che cercheranno di mantenere le prime posizioni dalla prima curva per non ritrovarsi invischiati nel gruppetto e, dove, per la difficoltà dei sorpassi anche i doppiati potranno fare la differenza.

«Domani la gara sarà difficilissima - prosegue il pilota romano della Honda - perché siamo, comunque, tutti vicini, ma almeno sappiamo che potremo esserci anche noi lì davanti, a lottare per la vittoria».

Nelle 250 la pole è andata all'argentino Sebastian Porto su Aprilia con 1'25"078, secondo il sanmarinese Alex De Angelis (1'25"236), terzo l'italiano Roberto Rolfo (1'25"236). Solo sesto Manuel Poggiali.

Nella 125 pole dell'italiano Andrea Dovizioso su Aprilia con 1'27"236, secondo Hector Barbera (1'27"870), terzo Steve Jenker (1'27"881).

Coppa Davis Italia-Bulgaria 3-0 Serie B più vicina

Francesca Sancin

L'Italia con la racchetta comincia a risalire la china in Coppa Davis. Dopo dieci mesi dalla retrocessione in C, in seguito alla bruciante sconfitta con lo Zimbabwe, gli azzurri hanno cambiato marcia. E l'incontro di Teramo contro la Bulgaria, nel secondo turno del Gruppo II della zona euroafricana, si trasforma in una passeggiata. Sabato Volandri e Starace si erano aggiudicati i primi due singolari senza lasciare un set e lo stesso hanno fatto ieri Bertolini-Seppi che hanno stravinto il doppio sui bulgari Kusev-Kanev con il punteggio di 6-4 6-0 6-1.

Dopo il secondo successo consecutivo (ad aprile a Cagliari gli azzurri avevano sconfitto 3-2 la Georgia) l'Italia affronterà dal 24 al 26 settembre la vincente del confronto Polonia-Algeria (2-1 al momento per i polacchi) per ritornare in serie B (Gruppo I). Contro la Polonia gli azzurri giocheranno in casa (probabilmente a Livorno), contro l'Algeria in trasferta. «Credo che sia la Polonia - dice Barazzutti - il nostro avversario. E, se sono loro, ad di là di un doppio forte, non vedo come possano vincere un singolare contro i nostri ragazzi». Il capitano azzurro è fiducioso: «Credo che questa squadra abbia un grosso futuro e, se sarà fortunata nei sorteggi, potrebbe anche tornare presto in serie A».

Il successo tricolore sulla terra rossa di Teramo è stato netto. 2-0 il punteggio di venerdì con Potito Starace che ha infilato 6-1, 6-2, 6-3 il numero 1 della Bulgaria Todor Enev e la vittoria netta di Filippo Volandri su Ivaylo Traykov.

Il doppio era l'unico vero punto interrogativo anche perché per la coppia Bertolini-Seppi si trattava di una prima volta in assoluto. Malgrado il felice battesimo, quella tra Seppi e Bertolini sembra destinata a restare un'avventura. Barazzutti non pare infatti intenzionato a benedire la loro unione.

«Questa era la coppia che mi serviva per questa partita - ha detto il capitano -, date le caratteristiche dell'avversario. Bisogna trovare un doppio per rendere più omogenea la squadra. Qualche nome? Bracciali e lo stesso Galimberti sono ottimi doppiisti ma con maggiori attitudini per il singolare. Il problema è che creare una coppia che giochi anche al di fuori della Davis è difficile oggi. I programmi e gli interessi spesso non coincidono».

UniStore il negozio online de l'Unità

apre UniStore

basta un click per comprare i libri, i cd e le videocassette de l'Unità

www.unita.it/store per informazioni tel 0266505065 fax 0266505712 store@unita.it



ISCHIA: BLUES BROTHERS
INTERROTTI DA CARABINIERI

Il concerto dei Blues Brothers, il famoso gruppo Usa protagonista del film con l'indimenticabile John Belushi, ha provocato la scorsa notte l'intervento dei carabinieri all'interno di un hotel di Ischia. Le forze dell'ordine, sollecitate dalle proteste dei cittadini, hanno interrotto la musica della band. Il concerto chiudeva la seconda edizione dell'Ischia Global Fest. A scatenarsi sulle terrazze dell'hotel centinaia di invitati tra cui il divo californiano Val Kilmer, gli attori Stanley Tucci e Gerard Butler. I Blues Brothers stavano eseguendo un tributo a Ray Charles quando i carabinieri hanno interrotto il concerto.

SE PROVASSIMO A CAPIRE QUANTI FIGLI D'ARTE HA AVUTO TENCO?

Leoncarlo Settimelli

Quelli di Ricaldone, paese di formazione di Luigi Tenco, fanno proprio sul serio. Anno dopo anno, accanto alle serate di concerti sotto il nome dell'«Isola in collina» che nei prossimi giorni vedranno al centro un concerto di Samuele Bersani, organizzano mostre, dibattiti, proiezioni, eventi teatrali, insomma cercano (e ci riescono) di fare del cantautore suicida a Sanremo un punto di riferimento dal quale far scaturire riflessioni e contributi alla canzone italiana. Hanno cominciato ieri ed è il tredicesimo anno che organizzano questa manifestazione! E hanno iniziato con un dibattito per «analizzare l'influenza di Luigi Tenco sulle generazioni di cantautori successive alla sua, dagli anni Settanta sino ad oggi, attraverso le testimonianze di artisti che in qualche modo presenta-

no legami con la sua musica e che hanno avuto modo di rendergli omaggio». Sono intervenuti Isa, cantautrice torinese, il cui exploit, «Disorientate», si è classificato secondo tra quelle premiate dal Club Tenco lo scorso autunno; Max Manfredi, cantautore genovese, trovatore che si rifà in maniera del tutto originale alle antiche tradizioni della parola cantata; Andrea Satta dei Têtes de Bois, sestetto romano che «rovistando tra i vicoli e i sentimenti» ha incontrato il grande amore, Léo Ferré, Targa Tenco del 2002; Giancarlo Onorato che per la raccolta di brani di Tenco Come fiori in mare ha interpretato, rileggendolo in maniera assolutamente personale, il brano «Come le altre/Toi»; Salvatore de Siena del Parto delle Nuvole Pesanti, gruppo che ha «sovente reso omaggio ai padri della

canzone italiana, reinterpretando anche canzoni di Luigi Tenco, tra cui «Ognuno è libero». In serata, poi, è stata la volta dello spettacolo «L'Aria triste che tu amavi tanto», omaggio a Luigi Tenco di Assemblea Teatro, per la regia di Renzo Sicco che con l'ausilio del gruppo di musicisti piacentini diretti da Edoardo Cerea si propone di portare in primo piano «quelle che le parole e le melodie di Tenco spesso adombravano soltanto nello spazio breve di una canzone. Da un lato - dicono gli organizzatori - le profonde inquietudini di una generazione chiamata a portare a compimento le grandi trasformazioni della società italiana, dall'altro una sorta di aristocratico fastidio per tutto ciò che atteneva alla rappresentazione più scanzonata e banale di quella società nelle canzoni. Un

percorso interno alle parole e alle musiche che Tenco compose e incise quasi febbrilmente tra il '59 e l'anno della sua morte». In scena il cantautore Edoardo Cerea, Renato Podestà e Davide Cignatta alle chitarre, Alex Caneri al basso, Fabio Villaggio alla batteria, e le voci recitanti di Gisella Bein e Monica Fantini. Poi, come ogni anno, si apriranno le danze. Si fa per dire, ma i concerti che si svolgono nello spazio della Cantina sociale, odorosa di mosti e di tini, si risolvono per fortuna in festose serate condivise da un pubblico scatenato più di quanto non siano gli artisti in scena. Al centro dei concerti, come si è detto, ci sarà Bersani, che - come è regola per chi si accosta alla manifestazione - dovrà interpretare un brano di Tenco.

ARCHIVI
& AZIONE

Il dibattito
negato sui fatti di
Piazza Alimonda

in edicola il Vhs
con l'Unità a € 6,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni
di Storia

Vietato
Vietare

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Toni Jop

PIAZZE D'ESTATE

Datemi una polka e vi sollevò il mondo. D'accordo: il mondo forse no, ma questa Italia sì. Dalle cronache dell'altra notte: su uno dei mille palchi che accendono i campanili di questo alieno paese, un violinista magro come uno spillo e i capelli lunghi annuncia al microfono: «E adesso la vostra polka». L'è mat? - grazie Jannacci, la battuta è roba tua - No! Lui fa sul serio e attacca una bella, sfrenata polka davanti a poco meno di diecimila spettatori, un gran catino di braccia alzate. Chi vuoi che balli la polka in questa estate 2004, in uno degli angoli più angofilizzati del mondo? Tutti, tutti, tutti: non chiedevano niente di più; il risultato è la più grande polka di massa che questo discotecario paese abbia mai messo in scena. Nel catino ballano disoccupati, inoccupati, part-time sfruttati, abusivi indifesi, studenti senza futuro, cassieri laureati, netturbini musicisti, impiegati con un presente inchiodato alla noia: è la grande bolla d'ansia di quest'Italia che trova conforto in una danza antica, dismessa, sepolta sotto decenni di vergogna per le proprie radici. E sul palco ci sono i Modena City Ramblers che, lo sappiano o no, stanno operando nel gusto di massa con lo stesso efficace spirito d'avventura con cui un gruppo di bimbi può rovistare nella polvere di una cantina piena di cose passate e nascoste dal tempo e talvolta dalla vergogna. Come fosse un'immensa coscienza che si allestisce il futuro riscoprendo il passato, frugando tra le macerie della sua storia e non solo. Gli anabolizzanti mentali hanno fallito, il castello di potere che li ha promossi e venduti sta crollando su se stesso. Il berlusconismo e il suo linguaggio fatto di ologrammi visivi e di libertà negate che per anni hanno oscurato l'orizzonte, sono in rotta; e fuggono come Tony Curtis in «A qualcuno piace caldo», con l'impaccio di una gonna stretta e dei tacchi alti. Così, in questi giorni d'estate con gioia e fatica si riprende contatto con la materia. La massa, se si vuole, ha preso a pulsare in un altro modo, l'angoscia si sta sciogliendo, c'è clima di avvento; sarebbe utile, alla politica, frequentare queste nuove piazze d'estate.

Piccoli segnali di liberazione. Siamo a Roma, nello spazio frenetico di Fiesta, allestito come ad ogni Estate Romana nell'area del galoppatoio delle Capannelle. Un concerto a sera, ogni notte un evento per decine, centinaia di migliaia di romani serenamente viziati dal sindaco Veltroni e da un accesso che non costa più di otto euro. Fiesta è un fiume ininterrotto di ragazzi con gli euro contati e di famiglie con le ferie bruciate, sono lì sotto a cantare le estroverse canzoni dei Modena.

Polka mentre Cisco - leader di un gruppo che sta entrando nella stanza della musica italiana in cui siedono i grandi, da Guccini a De André - strappa una notizia alla cronaca e la triturata nel ritmo: la legge Bossi-Fini

Solo a Roma sono tanti i mondi possibili della notte e tutti contemporanei. Rock a Fiesta, folk a Villa Ada e alla Palma...

Avete mai visto migliaia di persone ballare una polka a un concerto rock? È accaduto a Roma, con i Modena City Ramblers che celebravano la bocciatura della Bossi-Fini. C'è più speranza nelle mille piazze dell'estate italiana

Prego, vuol cantare con me?



- annuncia - è incostituzionale. Tutto qui, ma basta a far sollevare migliaia di braccia, d'istinto, e la superficie del catino di Fiesta pare il pelo di un gatto nervoso. Quando sei a Fiesta hai la sensazione che il mondo sia tutto lì e invece è un abbaglio. I mondi possibili sono molti e hanno il dono della sincronia: ci vorrebbe un campolungo su Roma per apprezzare il grappolo di fuochi d'artificio che illumina le Capannelle come il parco di villa Ada dove altre migliaia di romani hanno passato la sera accanto a un laghetto ascoltando il dolce folk nordico dei Kings of Convenience. Oppure alla Palma, dove suonava l'orchestra di Eddie Palmieri, dove ieri sera ha suonato Uri Caine e stasera McCoy Tyner picchierà il suo pianoforte. Ogni mondo ha il suo sold out, il suo modo di dire «esaurito» e di spingere la corrente altrove, verso un altro mondo pos-



I Modena City Ramblers durante un concerto. Accanto, Burt Bacharach

sibile che c'è: basta cercarlo.

Ogni campanile ci tiene alla sua estate; vanno a farsi benedire le astrazioni istituzionali, regioni e province sono solo fantasmi al sole dell'estate mentre l'Italia dei Comuni si riaffaccia concreta in questa fantastica gara a chi la fa meglio, più grande, come un tempo una chiesa o un palazzo del potere. E l'effetto complessivo è una rullata potente, molto lunga, un assolo quasi stordente: in fondo, è quasi sempre la musica la signora di queste notti italiane nei cui cartelloni, alla fine, si omogenizzano la Sicilia e le Murge, il Piemonte e il Friuli, Roma e l'Umbria. Un'Italia unita dal cartellone. L'Umbria: quest'anno Umbria Jazz, ormai votata a un melting pot di sonorità e di ritmi che l'hanno portata oltre il mito monogamico - jazz e solo jazz - degli inizi, pare abbia trovato, dopo anni di trambusto, un suo nuovo equilibrio e mentre i Modena City Ramblers a Roma celebravano la bocciatura costituzionale della Bossi-Fini, Burt Bacharach, genio della melodia fascinoso, a Perugia intonava, a dispetto del nuovo ordine mondiale sostenuto da Bush, «What the world needs now is love», ciò di cui il mondo ha ora bisogno è solo amore. Lui, che non è Che Guevara e che rappresenta un gentile buonsenso non alternativo ma senza potere: lo ha fatto all'inizio e alla fine del suo concerto, per chi non avesse capito. E la gente, categoria odiosamente massimalista, sta bene, volentieri in questa nuvola di critica istituzionale che tuttavia non si è formata oggi. Che i palchi dell'estate italiana (anche quelli invernali, in verità) siano un momento della politica interpretata e liberata dalla cultura non è una novità. Forse è mutato il modo di partecipare, di entrare in rapporto con questa nuvola. Fino a ieri era più facile vivere le mille piazze estive nelle notti d'Italia con la rabbia in corpo, con l'inquietudine soffrenza di un soggiorno obbligato: su quei palchi e solo su quei palchi lontani dalle tv poteva essere profettata una cultura messa all'indice dalla trionfante illiberalità berlusconiana che aveva spezzato le reni alla politica.

Musica e teatro erano e sono tutt'ora lo specchio fedele in cui possono riflettersi senza filtri le proiezioni dell'unico mondo possibile in cui continuare a vivere: in pace, solidarietà, dignità, giustizia; tutti principi contraddetti per legge dalla destra. Il voto amministrativo, il giudizio della Corte Costituzionale, il fallimento manifesto del governo hanno aperto squarci importanti in quel muro che oscurava il futuro di milioni di persone. La gioiosa platea dei Modena suggeriva l'altra sera che è venuto il momento della speranza, che la svolta può essere alle porte. Vero? Falso? Incrociamo le dita e puntiamo i riflettori, questa volta, sulla piazza di Modena: stasera Dario Fo svelerà quel buffo mistero che circonda l'iscrizione al Pci dei compagni Adamo ed Eva.

Burt Bacharach canta a Perugia l'amore contro la guerra. Stasera Dario Fo racconterà la storia di Adamo ed Eva dal duomo di Modena

evocazioni

I norvegesi Kings of Convenience e villa Ada diventa Central Park

Roberto Brunelli

Prendete un'alba nordica, un fiume limpido, l'aria fresca, colori freddi ma profondi: eccoli, i Kings of Convenience. Due ragazzi sotto i trenta, Erlend Oye e Eirik Glambek Boe, venuti dalla Norvegia che sembrano i protagonisti di un fumetto fantascientifico su Simon & Garfunkel, sembrano una mutazione genetica degli anni Sessanta. Un folk surreale, poliarmonico e bizzarro che l'altra sera ha celebrato a Villa Ada a Roma - di fronte ad un laghetto scambiato dai Kings per un fiume - la sua Central Park. Nel senso: vi ricordate Simon & Garfunkel al Central Park? Ebbene, era così: una fila che partiva quasi da via Salaria giù fino all'ingresso del parco romano. Saranno state... quante?, ottomila, novemila persone, un movimento, un'onda umana, tre o quattro generazioni accavallate una sull'altra senza soluzione di continuità. C'era,

insomma, la cosiddetta (ma esisterà davvero?) «Mtv Generation» e c'erano quelli che in questi due ragazzetti di Bergen ritrovano le armonie dei Peter, Paul & Mary, qualcosa dei già citati Simon & Garfunkel, due o tre arie dei Beatles, ma anche Crosby, Stills, Nash & Young (qua e là ci sono dei cromosomi vocali presi da Guinness di Crosby). Curioso fenomeno di un'epoca, vedere due tipetti ex-post-ante-pre hippy del 2004 scalare con il loro secondo album («Riot on an empty street») la classifica italiana (sono al nono posto, così pare) insieme ad Anastacia, Bublè e Antonacci. Uno (Eirik), bellino con la giacchetta, e l'altro (Erlend) con gli occhiali ed il capello arruffato che fa tanto Garfunkel (anche se lui dichiara di preferire Suzanne Vega). Uno alla chitarra e l'altro anche, oppure uno alla chitarra e l'altro al pianoforte, un pianoforte il cui tocco è talmente misurato, talmente calibrato, talmente filosofico, da riuscire a toccare alcune zone profonde (eppur note ma preziose) del cuore. Erlend (un tipo curioso, autore sinanche di un album dance-elettronico che piacerebbe persino a chi ha passato la vita al folk club) sembra (ma non è detto che sia) la vera anima del duo: bruttino ma estroverso, pantaloni bassissimi, dotato di una laconica ironia che non si sa se sia più lunare o più polare (nel senso di Polo Nord, of course), ad un certo punto accenna ad una danza presa diritta diretta da Jean Mirò. Lieve, soffice, vellutato. Le chitarre scivolano l'una nell'altra, le voci si accarezzano, si cullano e giocano con la strana, immensa e calda folla di Villa Ada. Ogni tanto un aereo solca il cielo, le sue luci fanno bip-bip in mezzo alle stelle, ed Erlend mentre canta alza lo sguardo per seguirlo con gli occhi finché non scompare oltre l'orizzonte. Questa era la Central Park di Erlend & Eirik, aspettando (il 31 luglio) i loro papà americani, Simon & Garfunkel, sotto il Colosseo.

LO ASPETTAVAMO DA 15 ANNI: È ARRIVATO IL PRIMO «UNPLUGGED» DEI PEARL JAM. ABBAGLIANTE

Silvia Boschero

C'è una band seria nel panorama rock degli ultimi anni. Che non fa mai troppo clamore, che non gioca col glamour e non si mischia nei gironi infernali dello show business televisivo. Serà a tal punto da non fare quasi mai videoclip, da preferire il continuo, maniacale, contatto col pubblico che le apparizioni tv, da stampare in due anni tanti doppi dischi live quanti concerti hanno fatto in giro per il mondo. Concerti tutti diversi per scaletta e umore, l'uno dall'altro. Serà a tal punto da aver problemi continui con le case discografiche e con l'esosa multinazionale che si occupa di fissare il prezzo dei biglietti per i live (la ticketmasters, ormai giunta anche in Italia). Loro, i Pearl Jam, icona dalla faccia pulita del rock di Seattle, non hanno

mai avuto bisogno di disegnarsi la scritta «slave» sulla guancia (come fece Prince) per protestare contro la morsa del mercato. Loro vanno avanti per la loro strada, e la strada è «neverending», senza mezze misure, un po' come quella di Dylan. Prendere o lasciare.

Così, senza fretta, dopo quasi quindici anni di carriera, ecco arrivare il primo disco unplugged, acustico. Ma non il solito prodotto da 50 minuti confezionato negli studi scintillanti di Mtv (ne fecero uno dodici anni fa proprio per l'emittente musicale che, guarda caso, non ha mai visto la luce e rimane uno dei loro concerti più piratati). Qua è rock puro che sgorga per oltre due ore, senza tagli, senza rimaneggiamenti. Abbagliante, senza uno

sbaffo, a dimostrazione della loro straordinaria maturità dal vivo. «Live at Benaroya hall» (uscita prevista per il 27 luglio), è stato registrato lo scorso 22 ottobre durante una serata, piuttosto intima, di beneficenza. Un album acustico, in teoria. Nel senso che gli strumenti sono acustici ma l'afflato è quello potente del rock chitarristico. Perché le chitarre acustiche riescono comunque qua e là a suonare in maniera distorta e il muro del suono a cui ci hanno abituato è lì a ricordarci che i Pearl Jam sono una delle più grandi rock band live che esistono oggi sul pianeta. Le canzoni sono certamente tutte riarrangiate ed è una bella sorpresa ascoltare classici come «Nothing as it seems», «Crazy Mary», «Daughter» e soprattutto «Black» in que-

sta nuova veste dove la santa voce di Vedder risalta su tutto. Il disco si concentra sulla seconda parte della loro storia musicale, comprende la versione di «Man of the hour» (inserita nella colonna sonora dell'ultimo film di Tim Burton), e come sempre accade, paga tributo ad alcuni dei loro maestri: se nella versione di «Thumbing my way» sembra materializzarsi Bruce Springsteen, l'omaggio è invece diretto con la cover di «Masters of war» di Dylan, se possibile ancora più profonda di quella del legittimo proprietario grazie alla voce drammatica di Eddie Vedder che scava con amore e passione nei mali del mondo. Ma è tutto il loro universo poetico a venir evocato con limpidezza in questo unplugged: perché se la canzone di protesta è uno

dei loro luoghi ideali (lo dimostra l'ultimo album ufficiale, una lunga invettiva contro il governo Bush), i Pearl Jam non mancano di citare anche la loro radice punk, quello meno iconoclasta e più maturo. Ecco allora arrivare i Ramones di «I believe in miracles» (già interpretata da Vedder nell'album di tributo a Joey Ramone), e, ciliegina sulla torta, il padre degli storyteller d'America, Johnny Cash. La ballata da fiera «25 minutes to go» nella versione del gruppo di Seattle arriva come un regalo alla fine delle due ore di concerto come a chiudere un cerchio che li fa figli virtuosi di cinquant'anni d'America del rock e restituisce il favore a Cash che nei suoi «American recordings» aveva a sua volta tributato onore al grunge.

dischi

Al diavolo i dogmi, musica è libertà

Frederic Rzewski, esponente con Cage dell'avanguardia Usa. Nel '75 in Italia fu contestato...

Giordano Montecchi

Disturbo? «A-solutamenti now, aspettavo la sua chiamata. Stavo guardando alla tv italiana un programma incredibilmente stupidow». La voce ha una cordialità contagiosa, parla un ottimo italiano con uno strepitoso accento americano (un dj radiofonico pagherebbe oro per una pronuncia del genere). La voce è di Frederic Rzewski compositore e pianista americano che stasera terrà un concerto per Ravello Festival (Villa Rufolo, ore 21.30). Sessantasei anni, una carriera spesa fra le più diverse esperienze - dal radicalismo estremo, alle ricerche minimaliste, alla composizione seriale - protagonista e pioniere della musica improvvisata e dell'«opera aperta» come si diceva allora, membro di quella pattuglia che includeva gente come John Cage, Alvin Curran, Cornelius Cardew, Giuseppe Chiari, Rzewski è stato da sempre un artista politicamente molto esposto e consapevole, autore di quelle *Variazioni su El pueblo unido jamás será vencido* che restano la sua composizione più conosciuta e che, da decenni, nel paese di Luigi Nono, continua a far discutere col suo interrogativo in apparenza cruciale: come può una musica che vuol essere rivoluzionaria parlare una lingua musicale tradizionale, tonale, addirittura «nostalgica» nel suo ripescare stili ottocenteschi e tardoromantici? E se invece fosse una trappola? Se una musica del genere, cadendo nella trappola di un linguaggio «normale», per niente di rottura, facesse in realtà il gioco della controrivoluzione?

Chi appena appena ha memoria del dibattito culturale che ha attraversato il secolo scorso, sa quanto sofismi del genere abbiano riempito decenni di storia e di critica, trasformando ciò che era nato come mobilitazione e impegno in anestesia e soliloquio. Mentre intanto, spudorata e impunita, la musica del mondo sperimentava per conto proprio miriadi di modi diversi ed eterodossi di essere rivoluzionaria o reazionaria. Ebbene Rzewski era là in mezzo. Il piacere di ritrovarlo e riascoltarlo deriva dalla sua impagabile attitudine a restare libero da ogni credo preconfezionato. Virtù veramente di pochi che gli conserva tuttora il gusto fragrante dell'irriverenza a 360 gradi.

«Io guardo la televisione solo nelle camere d'albergo. Nella città dove vivo, a Bruxelles, non abbiamo la televisione a casa. Prima negli Usa c'era la televisione pubblica e non era male per niente, ma in questi ultimi tempi è veramente terribile. E anche in Italia vedo». Come artista Rzewski è uno scrigno di memorie ed esperienze irripetibili. L'idea di intervistarlo attira e terrorizza come scavare una miniera con un cucchiaino. Gli dico che ero a Ferrara due anni fa in occasione di una sua indimenticabile performance di improvvisazione con Musica Elettronica Viva, insieme ad Alvin Curran, Steve Lacy e compagni. **Mev nacque a Roma e ci riporta indietro di quarant'anni, agli anni**



MILANO 1968. Giovani durante una manifestazione studentesca in una foto di Uliano Lucas

Sessanta, quando l'Italia, da Milano a Venezia, da Roma a Palermo era una scena fra le più stimolanti e frequentate della nuova musica sperimentale internazionale. Cosa resta oggi di quegli anni straordinari, di quelle esperienze?

Direi che ne resta troppo! È bizzarro che oggi si continui a parlare di «musica contemporanea» facendo riferimento a cose accadute mezzo secolo fa o più, come se si trattasse di cose di oggi. Ormai invece

«musica contemporanea» è una categoria che appartiene al passato, come «Art Nouveau» o altri termini del genere. Oggi i festival di musica contemporanea hanno un che di retrogrado e di élite e forse la cosa migliore sarebbe che la cosiddetta musica contemporanea sparisse come categoria. Quando negli anni Venti Edgard Varèse fondava la International Composers Guild, la sua era già una scelta elitista, ma era guidata da una fortissima spinta alla ricerca sperimentale che è durata forse fi-

no agli anni Settanta, inizio Ottanta. Da vent'anni a questa parte però succede ben poco di interessante in questo campo. Ma non bisogna essere troppo pessimisti. Per fortuna c'è la morte che apre nuovi spazi! E poi naturalmente ci sono i giovani. D'accordo, anche se spesso la morte colpisce a casaccio e malamente. Ma questi giovani di cui parla chi sono? Sono i figli dell'«avanguardia accademica» come la chiamava Morton Feldman o provengono da altri background? Penso ai ventenni, venticinquenni che

lavorano nelle grandi città in tutto il mondo: la loro è una musica metà improvvisata e metà scritta, metà acustica e metà elettronica, metà avanguardia e metà tradizionale, pop o jazz, eccetera. Non è possibile dire che cosa sia, ma è sicuramente quanto di più interessante c'è oggi nella musica. Al confronto tutto ciò che viene definito «musica contemporanea» è diventato piuttosto reazionario, come una sorta di fondamentalismo.

Nel 1975 le sue «Variazioni su El pueblo unido», suscitarono un ve-

spio specie in Italia e da allora sono rimaste come paradigma di riferimento per certe questioni. A trent'anni di distanza quelle diatribe sono ancora attuali? A riascoltarle oggi queste «Variazioni» hanno un profumo molto postmoderno, di esercizio polistilistico, «à la maniera de»...

Non ho mai voluto farne un esercizio di stile. Sergio Ortega, l'autore di *El pueblo unido*, scomparso pochi mesi fa, intendeva riflettere sul valore e sulla forza dell'unità - proprio come il nome del vostro giornale. Con le mie variazioni ho voluto approfondire questa idea di unità, esplorandone le possibili trasformazioni nel tempo e nello spazio, cioè nella storia e nella geografia della musica. All'epoca queste variazioni vennero bollate come retrograde; eppure, sollevando quelle polemiche, hanno forse assolto a una loro funzione... «antidogmatica».

Antidogmatica è tutta la carriera di Rzewski che ha attraversato esperienze diversissime e che ha saputo tenere insieme aspetti giudicati spesso inconciliabili come scrittura e improvvisazione, composizione e performance, ed ha combattuto contro ogni possibile «estetica della proibizione».

Ma cos'è la proibizione in musica? Credo sia la sopravvivenza di un atteggiamento tipicamente religioso e teologico. In passato musica e teologia erano strettamente appaionate e in questo senso la musica classica, la musica seria sono la versione secolarizzata di un rito sacro, una sorta di cerimoniale massonico.

Allora lei potrebbe considerarsi un eretico?

Absolutamente sì! Eretico sempre, per vocazione.

Questo vale solo per lei o in generale? Cosa vuol dire oggi essere o anche solo fare il compositore?

Ho insegnato per venticinque anni composizione e più il tempo passa più diminuiscono le mie certezze. Oggi c'è un'infinità di musiche che si influenzano reciprocamente e non è possibile rendersi conto immediatamente di cosa sta accadendo. Purtroppo siamo invasi da esperti che pretendono di giudicare il mondo ma in realtà conoscono solo il giardinetto davanti a casa loro. Ovunque succedono cose interessanti: dall'est Europa, all'Africa, al Brasile. Ai miei allievi ripeto sempre di non rinunciare mai. In musica non è come in altri mestieri dove c'è il modo corretto e il modo sbagliato. Un camionista o un chirurgo devono operare nel modo corretto. In musica questo non esiste. Tutti hanno il talento, il «genio» inteso come nell'antica Roma. Ma la scuola, l'educazione tendono inesorabilmente a reprimere. Vero artista è solo chi ha la testa più dura, solo chi resiste. Fai di testa tua, credi in quello che pensi. Questo è l'unico precetto che conosco. Prima o poi si capirà se avevi ragione oppure no.

Il maestro Naito Akira a Torre del Lago per l'anteprima della celebre opera protagonista del Festival Pucciniano. In attesa di un nuovo teatro

Ecco «Madama Butterfly» vista da un giapponese

DALL'INVIATO

Silvia Gigli

TORRE DEL LAGO (Lu) Il maestro Naito Akira agita un gong peloso e lo appoggia sulle pareti di metallo di una ciotola scura. Le vibrazioni che ne scaturiscono risuonano nell'aria come il grido cupo di una divinità irata. E questo, forse, il suono che Giacomo Puccini immaginò quando scrisse, sulla partitura della sua *Madama Butterfly*, «qui ci vuole un tam tam grave». Non si sa quanto tempo abbia impiegato il buon Akira per far costruire quelle ciotole di metallo scuro, che in realtà sono i kin battuti dai bonzi nella recitazione dei sutra buddisti. Quel che è certo è che, oggi, il maestro se ne sta, un po' agitato, davanti ad un pubblico divertito che ascolta in anteprima quello che lui farà sentire nel teatro all'aperto di Torre del Lago il 23 luglio per la prima di *Madama Butterfly* che apre il 50° Festival Pucciniano. Il maestro parla in giapponese e intervalla le sue lunghe spiegazioni con sospiri deferenti ogni volta che cita il nome di «Puzzini» o quello di Cio Cio San, l'eroina sfortunata che si immola per amore dell'americano traditore, quella brutta canaglia di Pinkerton. Tanto slancio tradisce la passione che i giapponesi nutrono per questa opera del maestro toscano che è poi quella che il Festival porta con maggiore successo in tournée nella terra del Sol Levante. Per la *Butterfly* il festival di Torre del Lago ha realizzato una messa in scena che riapre ad alcuni tagli della versione di Brescia. Sul podio Alberto Veronesi, che del festival è anche direttore artistico, mentre la regia è affidata a Vivien Hewitt. In scena Carla Maria Izzo (Cio Cio San) mentre Pinkerton si divide tra Vincenzo La Scola (23 luglio e 1 agosto) e Stefano Secco (7 e 13 agosto). Ma il Pucciniano, che quest'anno vanta orgoglioso un netto 30% in più di biglietti prenotati, tenta il colpaccio e mette in scena una *Tosca* affidando il ruolo di Cavaradossi ad Andrea Bocel-

li, idolo di chi non disdegna l'opera mescolata ad un pizzico di pop. La *Tosca* boccelliana andrà su il 24 luglio (poi il 30, il 3 e l'11 agosto). Sul palco con il divo Andrea ci sarà Francesca Patané che avrà l'onore - e l'onere psicologico - di indossare la parure di cristalli realizzata nel '56 per la Callas. Altre stagioni, altre voci. Infine una novità. Una *Turandot* nuova di zecca che conta sulle scene dello scultore Pietro Cascella e i costumi di Cordelia von den Steinen. La coppia promette un'opera onirica che però in scena avrà la travolgente fisicità del soprano Maria Dragoni (31 luglio e 8, 14 e 21 agosto). Cinquant'anni di musica, per il Pucciniano, in attesa del teatro che verrà. Un megaprogetto che prevede, oltre all'arena all'aperto, anche un museo e un parco della musica su un'area verde di 60 ettari intorno al lago. Progetto fortemente voluto dalla giunta viareggina di centrosinistra e che ora rischia lo stop per un ricorso al Tar di Rifondazione comunista.

FESTA 2004 Regionale dell'Unità della LOMBARDIA

Cremona 2-19 luglio 04 Area Fiera | Il programma generale su www.dscremona.it

DOMANI
LUNEDÌ 19 LUGLIO
ore 21.30

Piero FASSINO
Segretario Nazionale DS

Luciano PIZZETTI
Segretario Regionale DS Lombardia

Pierattilio SUPERTI
Segretario Federazione DS Cremona

VIVA L'ITALIA

intervista
Enrico Pirondini
Direttore de "La Provincia"

scegli per voi

CARMINA BURANA
Dalla Piazza del Duomo di Spoleto "Palcoscenico" presenta i "Carmina Burana" di Carl Orff...

ORIZZONTI DI GLORIA
Regia di Stanley Kubrick- con Kirk Douglas, Ralph Meeker, George Macready. Usa 1958. 86 minuti. Guerra.



UN RE A NEW YORK
Regia di Charles Chaplin- con Charles Chaplin, Dawn Addams, Michael Chaplin. Gb 1957. 105 minuti. Commedia.

LA DONNA DELLA DOMENICA
Regia di Luigi Comencini- con Marcello Mastroianni, Jacqueline Bisset, Jean-Louis Trintignant. Italia 1975. 105 minuti. Giallo.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 RICOMINCIARE. Teleromanzo
6.50 IL GIORNALINO DI GIAN BURRASCIA. Serie Tv. Con Rita Pavone...

Rai Due
7.00 LA SITUAZIONE COMICA. Videoframmenti
7.15 STREGA PER AMORE. Telefilm. "La più grande stella di Hollywood"...

Rai Tre
6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. Conduce Enrico Ghezzi
7.00 ASPETTANDO E' DOMENICA PAPA. Rubrica a cura di Annalisa Liberi...

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. "Piè leggiadro", Con Barbara Stanwyck
6.55 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telediventa

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
7.00 USA HIGH. Situation Comedy. "Il giorno del diploma" - "La psicologia". Con Angela Visser, Thomas Majjar, Josh Holland, Nicholas Guest...

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News, sport
21.00 UN MEDICO IN FAMIGLIA 3. Serie Tv. "Il tarlo del sospetto"...

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 INVINCIBILI ANGELI. Telefilm. "Missione rischiosa"
21.00 VELISTI PER CASO. Con Lino Banfi, Lunetta Savino...

20.00 BLOB. Attualità
20.20 BRA - BRACCIA RUBATE ALL'AGRICOLTURA. Teatro, cabaret
21.00 VELISTI PER CASO. Con Lino Banfi, Lunetta Savino...

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 IL CAMELLO DI RADIO2. Con Antonella Condorelli

20.00 COMMISSARIATO SAINT MARTIN. Telefilm. "Scambio di favori"
21.00 IL FUGGITIVO. Telefilm. "Fuga dal braccio della morte"...

20.00 TG 5 / METEO 5
20.40 ELISA DI RIVOMBROSA. Serie Tv. Con Vittoria Puccini, Alessandro Preziosi, Antonella Fattori, Jane Alexander...

20.15 SPORT 7. News
20.45 STAR TREK II - L'IRA DI KHAN. Film (USA, 1982), Con William Shatner, Regia di Nicholas Meyer...

CARTOON NETWORK
16.55 TAZMANIA. Cartoni animati
17.20 MIKE LU & OG. Cartoni animati
17.55 DONATO FIDATO. Cartoni animati

10.30 MOTOCICLISMO. GRAN PREMIO DI GERMANIA. Warm-up
11.00 MOTOCICLISMO. GRAN PREMIO DI GERMANIA. 125cc
12.15 MOTOCICLISMO. GRAN PREMIO DI GERMANIA. 250cc

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.00 SFIDA ALL'AVVENTURA. Documentario. "Avventure ghiacciate"
15.00 LA VENDETTA DELLA NATURA. Documentario. "Fanal"

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.01 IL TERZO ANELLO MUSICA
7.15 PRIMA PAGINA
9.02 IL TERZO ANELLO MUSICA

SKY CINEMA 1
17.35 LA RAGAZZA DI RIO. Film commedia (GB/Spagna, 2001). Con Hugh Laurie, Vanessa Nunes...

SKY CINEMA 3
16.50 LARAMIE PROJECT. Film drammatico (USA, 2002). Con Christina Ricci, Steve Buscemi, Laura Linney...

12.00 TGA 7 GIORNI. Telegiornale
12.05 ALL THE BEST. Musicale
14.00 ALL MODA. Rubrica. (R)
15.00 SPECIALE FREE MUSIC. Musicale

Weather forecast section including 'IL TEMPO' with icons for various conditions, 'VENTI' with wind direction and speed, 'MARI' with sea level indicators, and temperature tables for 'TEMPERATURE IN ITALIA' and 'TEMPERATURE NEL MONDO'.

Pensa bene al fine
Risguarda prima il fine

ex libris

Leonardo da Vinci

storia e antistoria

LOLITA, IL MAGGIORITARIO E LA DC

Bruno Bongiovanni

L'impossibilità di leggere *Lolita* a Teheran e l'eterno ritorno dei democristiani. Ecco due temi di cui, sui giornali, nei giorni scorsi, si sono trovate tracce, cospicue soprattutto per quel che riguarda la Dc. Vi è un rapporto tra i due temi? Ovviamente no. Ma un lampo nella mente può farsi strada. Veniamo allora alle cose di casa nostra. E constatiamo un'ulteriore divaricazione - il fenomeno è sempre più frequente - tra la pacata pratica storiografica e il febbrile discorso mediatico sul passato. Laddove infatti la ricerca condotta dagli studiosi di tutte le tendenze si è soffermata da molti anni con equanimità sulle vicende dell'Italia repubblicana e sui governi che hanno nel complesso garantito (in modo certo non sempre limpido e soddisfacente, ma nessuno è perfetto) sviluppo economico e libertà politica, su molti giornali (e in particolare sul *Corriere*), in nome del culto idolatrato di Sua Maestà il Maggioritario, lo

stesso periodo storico, contrassegnato dallo «stile» democristiano e dal bipartitismo imperfetto, viene di fatto, e in modo dottrinario, svilito.

Il maggioritario, che in molte epoche e in molti paesi è stato adottato con successo, è un sistema come gli altri. Non il miracolo rimedio contro tutti i mali. Quanto al bipolarismo che ha prodotto in Italia, risulta alquanto inefficiente. E, per quel che riguarda il governo della destra, infecondo. Probabilmente, la responsabilità è di «questa» destra. Del suo illiberalismo. Della sua incompetenza. È però un fatto - certo non rassicurante - che chi ha garantito una «governabilità» di lungo periodo in Italia è stato Benito Mussolini, il miglior statista del secolo per Gianfranco Fini, che poi ha rinnegato il duce per sdoganare - come pensano ormai in molti - il peggior statista del nuovo secolo. Gli stessi governi dell'Italia liberale, anche nell'età della Destra stori-



ca, anche prima che comparisse la parola «trasformismo», e con il sistema elettorale maggioritario, furono numerosissimi. Tra il 1861 e il 1876, da Cavour alla Sinistra storica, furono quindici. Uno all'anno. E non c'erano i democristiani. Né la necessità di far muro contro il pericolo comunista. Non c'era nemmeno la democrazia. Gli ammessi al voto nel 1861 erano 418.696, pari all'1,9% della popolazione. Meno di quel che ha raccolto la lista Di Pietro-Occhetto alle recenti elezioni europee.

Sul piano del costume, tuttavia, la Dc, pur sensibile alla cultura di massa, creò e assecondò un clima che a volte, e anche su questo la storiografia è concorde, sembrò liberticida e oscurantistico. Si pensi, tra i tanti episodi, all'arresto di Aristarco e Renzi per *L'Armata s'agapò* (1953), alla vicenda del vescovo di Prato (1956), al cinema più e più volte censurato. Si promuoveva una dirompente modernizzazione e si rallentava la secolarizzazione che ne era l'effetto. Nessun rapporto, comunque, con l'impossibilità di leggere a Teheran *Lolita* (un romanzo più sottilmente severo nei confronti dell'America di tutte le scemenze fondamentalistiche sul Grande Satana). Un lampo, sì.

ARCHIVI & AZIONE

Il dibattito
negato sui fatti di
Piazza Alimonda
in edicola il Vhs
con l'Unità a €6,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia

Vietato
Vietare

in edicola il libro
con l'Unità a €4,00 in più

Vincenzo Consolo

IL RICORDO

LALLA ROMANO

Care impronte della memoria

Tutta l'opera di Lalla Romano è contrassegnata dalla dialettica tra natura e cultura, istinto e ragione, oblio e memoria. Il suo nativo moralismo, la sua «severità paesana e subalpina» come dice Cesare Segre, che le viene da un luogo di aspra natura e di contratta comunicazione, da una regione, fra poche, di solida struttura sociale e di ineludibili regole, la porta a scegliere subito un registro linguistico quanto mai economico, chiaro, lineare. Trova poi, questa sua scelta, consonanza e verifica nella patria immaginaria - come la chiama Salman Rushdie - di ogni scrittore di natura logica e laica, nella Francia dei Lumi, della lingua «geometrizzata», come la definisce Leopardi, nell'Europa della grande letteratura moderna.

Afferma Luigi Russo che la poesia di Giovanni Verga nasce dal conflitto linguistico, dall'opposizione al codice dato di un codice inventato, all'italiano, di una lingua altra irradiata di dialettalità. In Lalla Romano, il conflitto, e la poesia che da esso ne scaturisce, è tra la dispiegazione logica, civile, articolata, e la ritrazione, la severa economia lessicale, la sintesi e il ritmo della frase, la reticenza e l'implicito che verticalizza la scrittura, rimanda a interne, profonde risonanze.

I suoi temi sono quelli eterni dell'esistenza, della vita umana, indagata soprattutto nei momenti cruciali della nascita, dell'amore, della morte. Il suo paesaggio è quello umano prossimo con cui la scrittrice si è trovata nel miracoloso viaggio della vita: la famiglia d'origine, il marito, il figlio, il nipote; e quello intorno, come mare che circonda l'isola di rifugio e di stupore: parenti, amici, conoscenti, famiglie; e ancora quello fisico, materiale: la campagna, la città, la casa, le cose. Dice, in un sogno del racconto *Pomeriggio sul fiume*: «Faccio un tremendo sforzo per tradurre in parole le cose, ma mancando i nessi non riesco a combinare un discorso. Cerco di inventare, ma sento sempre più che il senso mi sfugge, mentre tanto più pesano, con la loro massiccia evidenza, le cose. È una sensazione al tempo stesso di oscurità e di impotenza». Passata poi, la scrittrice, dal sonno alla veglia, l'angoscia è uguale: ha davanti agli occhi la realtà, le cose che deve tradurre in parole, mutare in racconto. È certo che siamo in quel sogno in un'epifania, nel momento della creazione di nuove parole, di nuovi nessi, della poetica di uno scrittore. Il paesaggio è visto di volta in volta nel suo sfondo storico (gli anni Venti a Torino, la guerra, la Resistenza - una Resistenza intimista, come l'ha chiamata la stessa autrice - il Dopoguerra e gli anni seguenti a Milano), visto nelle sue implicazioni sociali (la borghesia e l'ambiente intellettuale e artistico, il mondo contadino e subalterno, di dolore e rassegnazione vergghiani, che è anche quello di Pavese e di Nuto Revelli, vissuto attraverso quel «cuore semplice» che è la stupenda *Maria*). La scrittura laica e logica della Romano non può non far leggere un'orgogliosa, tenace volontà di superare sgomento, disperazione, abbandono; un'ostinazione a dare ordine al caos, significato al fenomeno;

Lettere, compiti scolastici, oggetti disegni, quadri e fotografie sono gli «inserti materici» che la grande scrittrice incastona nella sua scrittura Perché ricordare è libertà

un'ardita indagine e ricerca della verità al di là di ogni velo di emozione e convenzione. Non può non restituire, quella scrittura, un'ardente solidarietà umana, una malcelata, scontrosa pietà. Per quell'imprecisabile bisogno di verità, per la tenace ricerca di ordine, senso, l'esperienza in lei, ogni esperienza, si trasferisce ineluttabilmente nella scrittura, solo regno ove si scioglie ogni conflitto, si rinviene l'unica verità incontestabile. «Io non temo il vissuto. La parola scritta, il ritmo della frase non dipendono da esso. L'arte è astrazione», dichiara la scrittrice.

Così, nella trasfigurazione dell'esperienza nella scrittura, elimina man mano i molteplici punti di vista, suggeriti dai vari personaggi, e arriva all'unico punto di vista, che è quello dell'io narrante, dell'autrice. La svolta stilistica avviene necessariamente nell'affrontare l'esperienza, il tema acuto, assoluto della nascita del figlio, della sua maternità. *Le parole tra noi leggere* segna questa svolta, questa nuova resa poetica.

I suoi temi sono quelli eterni dell'esistenza: nascita, amore e morte E i suoi paesaggi quelli della famiglia, dei parenti e degli amici



Qui accanto un autoritratto della scrittrice e sotto un'interno della casa di Lalla Romano in una foto di Alessandro Vicario

de che per uno scrittore memoria e fantasia sono la stessa cosa. Oltre che nel libro-conversazione con Antonio Ria, *L'eterno presente*, la scrittrice affronta il tema della memoria in altri libri: *Un sogno del Nord*, in cui scrive: «Quello che avviene coi miei libri e i loro lettori è una coincidenza. Non abbiamo gli stessi ricordi, ovviamente, ma respiriamo nella stessa vasta, materna memoria». E ancora: «Conservare (salvare) la memoria è la ricchezza dell'umanità». Quindi, in *Ritorno a Ponte Stura*: «Memoria è libertà? Deve esserlo. La memoria è sacra, ma non è un carcere. Amare la memoria è anche amare il futuro. (...) Care memorie, perché vere, cioè inventate. Storia, geografia: non prigioni, ma libertà». Parole queste oggi di bruciante verità, oggi in cui il potere economico e politico cerca di cancellare la memoria, cerca di far vivere noi in un incosciente eterno presente; cerca di cancellare la memoria e quindi la libertà. Cerca di cancellare infine la letteratura. La vera, come quella di Lalla Romano.

Vicario, un fotografo sulle sue tracce

In occasione del terzo anniversario della scomparsa di Lalla Romano, si è tenuta a Milano, nelle scorse settimane, una mostra fotografica di Antonio Vicario dal titolo «Paesaggi d'assenza. Sulle tracce di Lalla Romano». A chiusura della mostra Vincenzo Consolo ha tenuto una relazione (che pubblichiamo qui accanto) sui rapporti tra scrittura e immagine nell'opera della grande scrittrice. Il lavoro di Alessandro Vicario è stato raccolto in un bel volume-catalogo edito nella serie «Quaderni d'arte» delle Edizioni Le Ricerche di Losone (Cantone Ticino) che contiene 29 immagini a colori del fotografo che ha

ritratto la casa di Lalla Romano, rimasta intatta dopo la sua morte (26 giugno 2001). Oltre che da un testo critico di Roberto Signorini, il libro è arricchito da una poesia inedita di Lalla Romano («L'estate») e da un suo autoritratto. Antonio Ria, negli ultimi anni vicino alla scrittrice e che custodisce la sua casa e il suo archivio, ha recentemente lanciato una lettera-appello «agli amici e lettori di Lalla Romano» per l'istituzione di una fondazione o associazione a lei intitolata. Nella lettera, tra l'altro, sollecita una riedizione critica delle sue opere e lancia una serie di iniziative e di progetti per ricordarla.



ancora, preziose per una visiva come Lalla Romano, fotografie in cui si possono ricu-

In lei il tempo e lo spazio diventano un'unica dimensione perché in lei è uguale lo sguardo della scrittrice e della pittrice

perare espressioni, abbigliamenti, anche sentimenti colti dalla lastra sensibile. Con sempre maggiore decisione incastona nei suoi scritti questi inserti materici, utilizzandoli sapientemente come indizi o segni della verità inseguita.

La narrazione si rivela come un'amorosa investigazione». Diciamo qui per inciso che Umberto Eco, utilizzando «inserti materici» nel suo ultimo libro *La misteriosa fiamma della regina Loana*, per ricostruire la sua memoria di una infanzia-adolescenza alessandrina, è stato preceduto e di molto da Lalla Romano.

«Inserti materici», e soprattutto pittura, pittura sua della scrittrice e pittrice Lalla Romano, e pittura di altri, dei più grandi, dal Rinascimento a Vermeer, il Vermeer proustiano della *Veduta di Delft*, fino agli impressionisti francesi, ai novecentisti italiani, dal suo maestro Casorati, a Carrà, Guidi, Rosai, De Grada, Funi, Frisia. Sono, questi inserti, in modo più o meno esplicito, quasi sempre presenti nei romanzi della Romano. E si apre qui il tema del rapporto tra letteratura e pittura. Come e perché si intrecciano queste due forme espressive di arte, quella iconica e quella verbale? Da sempre c'è stato l'incontro tra i due linguaggi. È un incontro questo tra il tempo e lo spazio. Voglio dire che la scrittura letteraria ha uno sviluppo, un andamento lineare (la complessità è annidata in questa linearità). La letteratura infine usa suoni (come la musica) articolati nel tempo; la pittura usa figure e colori stagliati nello spazio. Cesare Segre ha analizzato il rapporto tra le due espressioni artistiche nel recente libro *La pelle di san Bartolomeo*. In Lalla Romano si direbbe che queste due dimensioni, del tempo e dello spazio, hanno come una sorta di corto circuito, diventano quasi un'unica dimensione perché lo sguardo, lo sguardo della scrittrice e della pittrice, è uguale, uguale è la sintassi che ne scaturisce. Già *Nei mari estremi*, nel titolo di Andersen, trova un referente visivo. Scrive: «Ho due immagini incorniciate nel mio studio da anni (...). Una l'avevo ritagliata da un giornale. È un paesaggio, non penso di dover dire simbolico, reale di un aldilà. È un iceberg spaccato: una nave passa nel mezzo fra le due pareti di ghiaccio, come attraverso una valle». Ecco, la scelta istintiva di quell'immagine da parte dell'autrice, trova consonanza, parola e cadenza (è questo il miracolo dell'arte) in una lirica del poeta russo Aleksandr Blok.

Tutto muore al mondo, madre e giovinezza: (...)
Prendi la tua barca, salpa verso il polo fra mura di ghiaccio, e in silenzio oblia come l'uomo ama, lotta e muore solo: dimentica il paese dell'umana follia.

Fra gli inserti materici nella scrittura, fra i più importanti, sappiamo, è la fotografia. Questa «nuova» arte che fin dal suo apparire affascinò scrittori e poeti, e alcuni di essi si fecero anche fotografi, come Zola, Verga, Capuana, come Lewis Carroll. La fotografia, che è stata tema di riflessioni di insigni intellettuali come Roland Barthes, Mario Praz, Susan Sontag.

Ma per nessuno scrittore moderno come per Lalla Romano la fotografia è stata fonte di memoria, di ispirazione, di invenzione. Scrive, in *Un sogno del Nord*: «L'esercizio della fotografia da parte di mio padre fu una delle meraviglie della mia infanzia, come ho raccontato in un libro, *La penombra che abbiamo attraversato*, nel quale ho vissuto quegli anni. È naturale che il corpus delle foto scattate da mio padre, le quali testimoniano il mondo delle mie origini, mi coinvolgono. Ebbene, io presumo che se avessi incontrato quelle immagini in un album di ignoti, mi avrebbero incantato allo stesso modo». E conclude: «Per me, dunque, le immagini, accompagnate o meno da un testo scritto che le commenti, appartengono alla parola». (...)

Le parole tra noi leggere, titolo montaliano, si può volgere in *Le parole tra noi leggere, leggere* cioè scegliere le parole dell'indagine sul grande mistero della maternità. Nell'indagine si scopre allora che ogni figlio è un Minotauro che la natura provvede a nascondere nel labirinto della visceralità (è la parola qui più esatta), dell'amore, nel buio dell'istinto. E lei, la madre, la scrittrice, con lucidità, libera il fenomeno dall'occultamento, ne uccide l'ambigua natura, porta fuori dal labirinto, alla luce della ragione, la natura umana della creatura.

Le parole tra noi leggere è il racconto speculare a *Nei mari estremi*, in cui si af-

frontano gli altri due temi assoluti dell'esistenza: l'amore e la morte. Nell'uno e nell'altro racconto si è lontani dall'autobiografismo. «L'autobiografia», dice la scrittrice, «fa parte della cronaca, della storia, nella maniera più elementare: è lontana dall'arte. (...) Ma memoria, invece, è una cosa grande: è quello che ci fa veramente umani. La memoria è di ciascuno, ma anche di tutti. In questo senso la memoria comprende la nostra storia ed è di tutti». E chiama la memoria (Mnemosine) madre delle Muse, ma anche figlia. E precisa: «Nello scrittore la memoria è già precisa in quanto è lei che fa la scelta iniziale. È la facoltà rivelatrice, la sensibilità». E conclu-

DALL'INVIATA **Francesca De Sanctis**

CAPRI Il «piccolo reggimento verde sotto il cielo chiaro» di Capri è ancora lì, che guarda verso le striature azzurre del mare. Tutt'intorno al giardino dei cipressi quel silenzio «speciale» di cui parlò Pablo Neruda in un articolo apparso sul giornale cileno *Democracia* è spezzato dalle voci dei turisti, che in questo periodo dell'anno affollano la perla del Tirreno.

Quando Neruda sbarcò nell'isola, a gennaio del 1952, Capri era già un'ambita meta turistica, piena di stranieri, di intellettuali e di ville da invidiare, ma d'inverno il silenzio riempiva la casa del poeta, fino alla spiaggia: non c'erano automobili e allora come oggi la gente camminava a piedi tra le stradine bianche incorniciate da muri di pietra, coperti da manti verdi e ricamati dal lilla delle bougainville. Anche i cipressi della villetta, sebbene non più incolti come cinquant'anni fa, sventano ancora dal giardino della casa in cui visse Neruda, ma sono gli unici ad essere rimasti intatti dopo il passaggio del poeta nella villa, perché ora la casetta di via Tragara è stata acquistata da un ingegnere napoletano e quindi completamente ristrutturata. Da gennaio a marzo del '52 Casa Arturo - così si chiama la villa che apparteneva a Edwin Cerio, un ingegnere molto colto che si offrì di ospitare il poeta in quella casa - è stato il nido d'amore di Pablo e Matilde Urrutia, la cantante argentina che il poeta riuscì a sposare solo nel 1966, dopo la morte della sua prima moglie Maria Antonietta Hagenaar e la separazione dalla seconda, Delia del Carril. «Arrivammo nell'isola meravigliosa di notte e d'inverno - scrive Neruda in *Confesso che ho vissuto* - Nell'ombra si ergeva la costa, bianchiccia e altissima, sconosciuta e taciturna. Che cosa sarebbe successo? Che cosa ci sarebbe successo? Una carrozza a cavalli ci aspettava. La carrozzella saliva e saliva per le strade notturne. Case bianche e mute, strade strette verticali. Alla fine si fermò. Il cocchiere depositò le nostre valigie in quella casa, anch'essa bianca e in apparenza vuota». Vicino al camino acceso e alla tavola imbandita c'era Edwin Cerio, che stava lì, in piedi, per dare loro il benvenuto: «Qui siete nella vostra casa», disse. Dopo mesi di amore clandestino, Pablo e

“ Nel centenario della nascita del poeta nasce l'Archivio Neruda Qui nel 1952 visse due mesi di passione con l'amata Matilde Urrutia

Pablo Neruda con Matilde Urrutia a Capri



Capri «isola di giglio» è il nuovo forziere della memoria di Pablo

E oggi sono metà di culto, in Cile, le molte case di un poeta nomade che cercava radici

Dove sta in Cile la casa di Neruda? Leggendo questo bel libro di Nicola Bottiglieri (*Le case di Neruda, Mursia, pp.220, euro 14*) scopriamo che il poeta abitò almeno in quattro diverse case, affollate di libri, quadri, rottami, oggetti (ciascuna legata a un periodo della sua vita, e a una donna), e oggi luoghi mitici e di pellegrinaggi turistici: Michoacán, la Chascona, la Sebastiana e Isla Negra. Ma in queste stesse pagine Neruda ci suggerisce una riflessione anticonvenzionale sul tema delle radici. Tutto il suo canzoniere è certo legato a un'esigenza di radicamento geo-culturale, e non è immaginabile senza pensare al Cile, al popolo e alla storia cileni. Il suo fastoso poema, il Canto general, è dedicato al continente latino-americano. E, come lui stesso ci avverte, Erenburg, suo traduttore in russo, gli rimproverava «troppe radici nei tuoi versi» (in *Per nascere sono nato, ora tradotto da Guanda, pp.402,15 euro*).

Eppure le sue molte case ci fanno pensare che in nessuna abbia veramente messo radici: «io sono rimasto vedovo di tante case nella vita...». Per Neruda qualsiasi radicamento, benché necessario, deve essere pensato in modo dinamico, inquieto, provvisorio. A Bottiglieri, nella casa di Michoacán, capita di prendere in mano il libro di un autore cileno, Diego Muñoz, e viene colpito dall'immagine dell'anima che, una volta morti, si sparge tutta intorno come l'acqua di una bottiglia che si rompe. Solo a chi abbia vissuto in un paese circondato da oceani poteva venire in mente che l'anima sia fatta di acqua e non di aria. Neruda era stanziale e nomade, fedele e traditore, legato al suo Cile umido e ferruginoso, ma sempre in esilio o in fuga da qualcosa, memore della sua appartenenza culturale e voracemente curioso verso tutte le civiltà del globo.

cittadino (iper-ortodosso) della «patria» comunista e instancabile costruttore di città immaginarie. Nella sua vita ha regalato molti libri e molte conchiglie - «i più silenziosi abitanti» delle sue case - , a suggello di altrettante drammatiche separazioni: «era capace di rotture totali». La sua biografia è una collezione di congedi, oltre che di cose inutili, abbandonate (Odas elementares è una raccolta di poesie dedicata a 250 oggetti diversi). Mi viene in mente la riflessione di un altro scrittore del Sud del mondo, benché di tutt'altra area culturale, il libanese Amin Maalouf, che ha scritto che solo gli alberi hanno radici, le quali affondano inesorabilmente nell'oscurità. Gli esseri umani, al contrario, sprofondano sottoterra solo quando sono morti. Altrimenti non hanno radici ma «strade», che li portano da tutte le parti, e che solo alla fine ci riconducono alle nostre origini.

Filippo La Porta

Matilde erano finalmente soli.

«In effetti, il periodo che Neruda trascorse a Capri fu quello meno impegnato politicamente, era troppo innamorato di Matilde», racconta la professoressa Teresa Cirillo dell'Università Orientale di Napoli, che ci fa da guida tra i luoghi nerudiani dell'isola e che al soggiorno di Neruda a Capri ha dedicato anche un libro (*Neruda a Capri. Sogno di un'isola*, Edizioni La Conchiglia). In quei mesi il poeta cileno completò *Los versos del capitán*, una raccolta di poesie

d'amore dedicate a Matilde e pubblicata in forma anonima, in 44 esemplari, nel luglio del '52 dall'editore napoletano Gaetano Macchiaroli. Quell'anno Neruda scrisse anche *Las uvas y el viento*, che raccoglie componimenti amorosi e politici perlopiù sullo sfondo dell'Italia: Firenze, Frascati, Capri...

«Casa Arturo era proprio di fronte allo studio di Edwin Cerio - racconta la Cirillo - e la cameriera faceva avanti e indietro portando le lettere che i due amici si scrivevano». Sul citofono dello studio c'è ancora il

cognome Cerio, mentre del periodo di Neruda a Capri sono rimaste solo due targhe. L'ultima è nuova di zecca. È stata affissa sul muro di via Tragara dal Comune di Capri proprio in occasione del centenario della nascita del poeta. Sulla targa in maiolica si legge: «Nella casa Arturo di via Tragara Edwin Cerio ha accolto nell'inverno del '52 Pablo Neruda. Nell'isola "dalla veste color amaranto e giglio" scrisse *Los versos del capitán* e *Las uvas y el viento*». L'altra targa, appena più avanti, in via Pizzolungo, è stata

affissa nella roccia nel 1979, a 75 anni dalla nascita di Neruda e a due anni dalla morte. C'era anche Matilde in quell'occasione, come testimonia una delle fotografie custodite nel Centro caprese Ignazio Cerio. Sulla targa sono riportati alcuni versi che Neruda dedicò a Capri: «Capri, reina de roca, / en tu vestido/ de color amaranto y azucena/ vivi desarrollando/ la dicha y el dolor, la viña llena/ de radiantes racimos/ que conquisté en la tierra (Capri, regina di roccia, nel tuo vestito color amaranto e giglio vissi svilup-

pando la felicità e il dolore, la vigna piena di splendenti grappoli che conquistai sulla terra)» (*Caballera de Capri*).

Lì sopra, al Belvedere Tragara, Pablo e Matilde si intrattenevano spesso. Si sedevano sulla panchina ammirando a sinistra i faraglioni e a destra Marina Piccola. Una fotografia della mostra che arriverà a Roma a settembre - *Pablo Neruda. Passi in Italia* (ILLA, ex scuderie di palazzo Santacroce) - ritrae il poeta proprio lì, appoggiato alla ringhiera del Belvedere Tragara, che lunedì scorso, nel giorno del centesimo compleanno, è stato animato dai reading di Patricia Rivadeneira (attrice e addetta culturale all'Ambasciata del Cile).

Da via Tragara, ripercorrendola tutta in direzione della famosa piazzetta, si arriva a via Camerelle, fino a via Li Campi. Lì, da marzo a giugno dello stesso anno, vissero i due amanti. Oggi, purtroppo, la casa è quasi irriconoscibile, non c'è più la finestra al piano rialzato. «Da lì Matilde si affacciò e vide il pavimento di maioliche azzurre che le piacque tanto», racconta Teresa Cirillo. Il muro allora doveva essere coperto di erba e di fiori, mentre ora risalta solo il colore bianco della pietra. Pablo e Matilde rimasero lì assieme al loro cagnolino Nyon (che portava il nome dell'isola svizzera dove avevano trascorso una romanticissima settimana) fino a giugno.

Nei mesi di soggiorno a Capri la coppia celebrò quello che Matilde considerava il loro «vero matrimonio»: sulla terrazza di casa Arturo illuminata dalla luna piena Neruda chiese alla sua amata di sposarlo, e le regalò un anello sul quale era scritto «il tuo capitano». «Matilde indossava un vestito verde pieno di brillanti», dice la Cirillo, che tra l'altro sta raccogliendo in un libro le testimonianze delle persone viventi che conobbero Neruda. L'antologia sarà pubblicata dalla casa editrice Arte tipografica e conterrà i ricordi di Claretta Cerio, Fulvia Trombadori, Giorgio Napolitano, Giovanni Bellini, Ignazio Delogo, Dario Puccini.

Oggi le prove della passione tra Pablo e Matilde - lettere, fotografie, documenti vari - sono custodite nel Centro caprese Ignazio Cerio (fondato da Edwin in ricordo del padre), che da qualche giorno è ufficialmente diventato Archivio Pablo Neruda. Tutto ciò che riguarda il poeta d'ora in poi confluirà lì. La sede del Centro è proprio in piazza Umberto I, dove Neruda amava spesso fare sosta dopo aver passeggiato tra le strette vie dell'isola, chiacchierando con pescatori, fruttivendoli e artigiani. «Perché è con loro che amava parlare - ci ricorda la Cirillo - Frequentava poco artisti e scrittori che hanno sempre soggiornato a Capri, tra cui Norman Douglas. Preferiva intrattenersi con la gente del popolo». L'ultimo messaggio, prima di lasciare l'isola, è per Edwin e sua moglie Claretta: «Anche se siamo stati dei bravi ragazzi, il signor Scelba non ci ha rinnovato il permesso di soggiorno. Dell'Italia e di voi, soprattutto, portiamo un ricordo di gioia e d'amore».

La nostra produzione... ...a casa vostra!



ALICE cucina cm. 300 come foto - completa di elettrodomestici
ARISTON
€1.190,00*
L. 2.304.000



MICHELA
Divano a 3 posti + divano a 2 posti

€560,00*
L. 1.084.000



PLANA
camera matrimoniale come foto

€1.790,00*
L. 3.465.000

Grandissima promozione!

Formula PAGAMENTO COMODO

- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente
- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate Tan 11,42% Taeg 12,04%
- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a INTERESSE ZERO

consum.it credito al consumo

COMPASS

Ricordati che... gli altri commerciano i mobili... **NOI** li produciamo!!

S. ANSANO VINCI (FI) Via Pietramarina, 217-219 Tel. 0571 584438 - 584159	VALTRIANO - FAUGLIA (PI) Via Prov. delle Colline Tel. 050 643398	FOLLONICA (GR) Via dell'Agricoltura, 1 Tel. 0566 30301	CASTELLINA SCALO (SI) Strada di Gabricce, 8 Tel. 0577 304143	ACQUAPENDENTE (VT) ZONA IND. 20 S.S. CASSIA Tel. 0763 733183	TERRICCIOLA (PI) Loc. La Rosa - Via Salaiola, 1 Tel. 0587 635725	ROMA Strada Statale Casilina, Km. 22 Tel. 06 94770086	ROVERCHIARA (Verona) Via del Lavoro, 22-23 S.S. 434 (Rovigo-Verona) Tel. 0442 685085
BASSA - CERRETO GUIDI (FI) Via Catalani, 20 Tel. 0571 580086	CASTELFRANCO DI SOPRA (AR) USCITA A1 INCISA - Loc. Botmolo Tel. 055 9149078	AREZZO - Loc. PRATACCI Via Edison, 36 Tel. 0575 984042	CASTELNUOVO MAGRA (SP) Loc. Mollicciara - Via Aurelia, 2 Tel. 0187 693444	LUCCA Via Di Sottomonte, 112 Tel. 0583 379907/8	QUARRATA (PT) - Olmi Via Statale Fiorentina, 184 Tel. 0573 705277	ROMA Via Prenestina, 1204/b Tel. 06 22424153	CHIAMATA GRATUITA NUMERO VERDE 800-255932 SERVIZIO CLIENTI

DAPHNE MAUGHAM, IL DNA DELL'ARTISTA

Pier Giorgio Betti

Una chicca per i lettori del nostro giornale quella presente nella mostra di Daphne Maugham (1897-1982) nelle sale juvarriane dell'Archivio di stato di Torino che si chiude oggi. Tra la settantina di opere in rassegna dell'artista inglese, allieva e poi moglie di Felice Casorati, c'è una piccola tela, *Natura morta sull'Unità*, in cui, sullo sfondo di un romantico paesaggio agreste, tre grossi frutti sono posati su una copia del quotidiano. Il titolo della testata è riprodotto con quei caratteri di stampa vistosi, un po' pesanti, usati in anni ormai lontani. Il quadro è del 1948. Francesco Casorati, figlio di Daphne e di Felice, anche lui pittore, lo ha ritrovato insieme ad altri mai prima esposti, in una cappanna nella vecchia abitazione di famiglia a Pavarolo: «Mia madre non si era mai occupata di politica, chissà, forse la

scelta di dipingere quel giornale trovato in casa fu casuale. Mio padre, invece, guardava a sinistra, era stato amico di Piero Gobetti...».

Questa di Torino è stata la prima antologica (a cura di Mirella Bandini, catalogo Ediz. Ferrero) dedicata a Daphne Maugham, artista autentica e appassionata, cresciuta in una casa dell'alta borghesia londinese dove tutto era arte e poesia: pittori la madre e il nonno, pittrice la sorella Clarisse, scrittore di fama lo zio William Somerset, danzatrice affermata l'altra sorella Cynthia che ballava nel Teatro torinese dell'imprenditore-mecenate Riccardo Gualino. Ed è Cynthia a spedire alla sorella la fotografia di uno straordinario ritratto iperrealista che le ha fatto Felice Casorati. Daphne ne resta affascinata, l'innamoramento estetico è totale e nel 1925 si trasferisce



a Torino per frequentare la scuola di pittura del Maestro. Nello studio di Casorati ha per compagni Lalla Romano, Sergio Bonfanti, Paola Levi Montalcini, conosce Lionello Venturi che di lì a poco sarà costretto dai fascisti all'esilio politico a Parigi, Luigi Spazzapan e Mario Soldati, Francesco Menzio e Carlo Levi e gli altri componenti del gruppo «I sei di Torino», i musicisti Casella e Ghedini.

Nel '31 ha sposato Casorati, ne ammira lo stile metafisico e il rigore formale, ma non rinuncia ad affermare la propria personalità artistica che col tempo evolve in una raffinata elaborazione cromatica e spaziale (*Piccoli libri, Finestra verde, Agrumeto*) e in ricerche astrattiste. Acquistano grande notorietà i suoi ritratti tra cui, in mostra, quelli di Menzio, della madre Beldy, di Carol Rama, di Giorgio Ghedini. Il suo talento e la passione per il paesaggio influenzano l'opera di Casorati che le renderà poi omaggio scrivendo di aver ricevuto da lei «la migliore e più sana lezione umana ed artistica».

antologiche

agendarte

— GENOVA. **Chagall e la Bibbia** (fino al 23/07). La Bibbia attraverso un centinaio di opere di Chagall (1887-1985) provenienti per la maggior parte dal Musée National Message Biblique Marc Chagall di Nizza. Museo Ebraico, via Bertora, 6. Tel. 010.887763

— MILANO. **Antonio Recalcati. La Passione per la Libertà** (fino al 24/07). Grande antologica del pittore milanese Recalcati, che presenta una settantina di opere dagli anni Sessanta a oggi. Galleria Gruppo Credito Valtellinese, Corso Magenta, 59. Tel. 02.48008015

— MILANO. **L'ultimo Caravaggio. Il Martirio di Sant'Orsola restaurato** (fino al 29/08). Dopo la tappa romana viene presentato a Milano il "Martirio di Sant'Orsola", capolavoro tardo del Caravaggio (1573-1610), di proprietà di Banca Intesa che ne ha curato il restauro. Pinacoteca Ambrosiana, piazza Pio XI, 2. Tel. 02.806921

— NAPOLI. **Anselm Kiefer** (fino al 6/09). Personale con lavori recenti del noto artista tedesco (classe 1945), che per l'occasione presenta 5 grandi tele. Museo Archeologico Nazionale, piazza Museo, 19. Tel. 848800288

— PIEVASCIA (SI). **Parco Sculture del Chianti. Opera permanente.** Ventinque sculture realizzate con interventi "site specific" da artisti provenienti da tutto il mondo costituiscono il percorso espositivo. Località: La Fornace - S.P.9, Castelnuovo Berardenga. Tel. 0577.357151 www.chiantisculpturepark.it

— PIEVE DI CENTO (BO). **Luce, vero sole dell'arte e Alberto Martini** (fino al 25/07). Il MAGI '900 ospita due mostre: una riunisce le opere di 114 artisti sul tema della luce, l'altra presenta 50 opere di Alberto Martini, artista del quale quest'anno si celebra il 50° anniversario della morte. Museo d'Arte delle Generazioni Italiane del '900 "G. Baggellini", via Rusticana, 1. Tel. 051.6861545

A cura di Flavia Matiti

Dall'Asia con ironia tra Pascali e Godzilla

A Bologna, Cesena e Rimini un panorama dell'arte contemporanea di Cina, Giappone e Corea del Sud



«Face IX» (2001), da un video di Li Yongbin. In alto «Natura morta sull'Unità» (1948) di Daphne Maugham

Un singolare video di Tatsuo Miyajima nella rassegna romana assieme alle opere di Sarah Ciraci e Kendell Geers. Al Mattatoio collettiva di artisti del Mediterraneo

E al Macro si beve vino per far passare il tempo

Pier Paolo Pancotto

Come è ormai abitudine più mostre assieme compongono la programmazione espositiva del Macro di Roma che, in coincidenza con la stagione estiva, viene suddivisa tra la sede di via Regio Emilia e lo spazio del Mattatoio recentemente acquisito. Le rassegne ordinate nella prima (fino al 29 agosto) sono dedicate a tre autori diversi per formazione, cultura e generazione: Tatsuo Miyajima, nato a Tokyo nel 1957 il quale vive e lavora a Ibaraki in Giappone, Sarah Ciraci, di Grottaglie (1972) ma

attiva a Milano, e Kendell Geers, sudaficano (ha stabilito la sua data di nascita al 1968) operativo a Bruxelles. Autori diversi, si diceva; ma, sarà per la selezione delle opere con le quali vengono introdotti al pubblico o forse per l'ordinamento con il quale queste stesse sono presentate, esse appaiono nell'occasione odierna come integrati fra loro. Viene cioè a determinarsi una sorta di dialogo a distanza, un inatteso scambio d'esperienze a tre voci che suggerisce al visitatore alcune riflessioni a carattere generale.

Alcuni temi generali, infatti, sembrano attraversare trasversalmente

l'esperienza delle singole personalità. Tra questi certamente quello del tempo, interpretato con assoluta determinazione da Miyajima, la cui ricerca appare da sempre particolarmente concentrata sull'argomento (si ricordi, ad esempio, la sua partecipazione alla Biennale di Venezia del 1999: un'installazione luminosa che registrava come un conto alla rovescia la fine del XX secolo) come conferma anche nella circostanza attuale ove propone, insieme ad un'antologia dei propri lavori, anche il video *Counter voice in wine* prodotto appositamente dal Macro, ambientato e realizzato a Roma (2004) ove i personaggi ripresi elencano a voce alta numeri in progressione immergendosi alternativemente il volto in bacine colme di vino. Anche Sarah Ciraci offre a sua volta

una propria visione del tempo, fantastica e ultratecnologica, elaborando immagini di mondi lontani e proiettati nel futuro; così pure Kendell Geers, sebbene la dimensione cronologica alla quale egli s'ispira si rivolga maggiormente al passato e alle tracce che l'uomo e la storia lasciano sugli oggetti e gli spazi d'uso quotidiano (si veda, a proposito, la sala che ha progettato per Roma: un labirinto di vetri rotti e ricomposti su superfici consequenziali).

E, come il tempo, anche altre trame legano, seppure incidentalmente, le esposizioni dedicate a Miyajima, Ciraci e Geers - si consideri, ad esempio, l'atteggiamento apparentemente distaccato e impersonale che ciascuno di essi sembra assumere di fronte agli strumenti espressivi adottati - conferendo alla

proposta espositiva di via Regio Emilia un carattere di ambiguità ed inattesa unità assente invece dalla rassegna al Mattatoio (fino al 19 settembre). Che, sebbene in parte prevedibile per la natura stessa del progetto pure interessante (una vasta collettiva destinata a raccogliere i lavori di oltre quaranta artisti provenienti da diversi paesi del bacino mediterraneo) si fa piuttosto sentire a causa, probabilmente, della particolare difformità qualitativa tra le scelte compiute da un gruppo di curatori. Tra le quali non mancano naturalmente alcune proposte da segnalare come il sensibilissimo quanto raffinato lavoro su carta di Avish Khebrezhadeh, nata a Teheran ma da tempo attiva in Italia, l'installazione dell'armeno Melik Ohanian o il video dello spagnolo Marti Anson.

Paolo Campiglio

Un orizzonte fisso, apparentemente immobile, catturato da un aereo, tra cielo terso e nuvole bianche, proposto su tre grandi schermi digitali, è il video di Boomoon, artista coreano che ha voluto filmare il tempo e lo spazio, registrare il respiro lento del mondo. Un mondo che pare fermo, «eppur si muove».

L'artista è uno dei cinquantasette invitati alla mostra *Officina Asia*, l'ultima delle rassegne biennali curate da Renato Barilli alla GAM di Bologna e in

Officina Asia

Bologna
Modena
Cesena
fino
al 5 settembre

oltre sedi della rete regionale come la Galleria Comunale di Cesena e il Palazzo dell'Arengo di Rimini. Carattere peculiare delle biennali da lui organizzate nell'ambito della rete regionale Emilia Romagna (*Officina Italia*, 1997; *Europa*, 1999; *America*, 2002) è sempre stato quello di prendere in esame una realtà continentale, o meglio, una singola area: come nella rassegna precedente relativa all'America veniva analizzata la situazione del Nord, con riferimento a Stati Uniti e Canada, così l'Asia di Barilli, oggi, comprende Cina, Giappone e Corea del Sud, escludendo altre aree oggi in grande sviluppo creativo, come la Turchia, l'India o il Vietnam.

Il criterio scientifico adottato nell'analisi della ricerca artistica «in tempo reale» si basa sulla constatazione che alcune personalità amano «registrare la pelle del mondo», anche mediante le

tecnologie più sofisticate, in rapporto con la dimensione sociologica, urbana, pubblica, privata, individuale; d'altra parte, invece, vi sono autori che, pur non respingendo le tecnologie, «cambiano la pelle del mondo», cioè si affacciano alla creatività mediante un recupero della dimensione manuale-artigianale, sovente relativa alla propria tradizione culturale di origine. Così a Boomoon potremmo affiancare dialetticamente, nell'ambito della selezione operata da Barilli in collaborazione con Francesca Jordan, Tang Di, Mikiko Kikuta, Kim Airyung, le tele del giovane giapponese Akira Yamaguchi, che

rifacendosi alla tecnica minuziosa della pittura tradizionale, propone, in modo non folkloristico, bensì criticamente e con una buona dose di ironia, situazioni e curiose storie contemporanee. Ma anche le cifre che si addensano nello spazio come incerti o mosche, opera del giovane coreano Yoo Seung-ho, uno degli artisti «ambientali» presenti alla Galleria d'Arte Moderna di Bologna, coniugano in modo ironico la calligrafia con l'immaginario mostruoso tipico della cultura giapponese. Parlando di mostri, non si può non notare il giapponese Shintaro Miyake con le sue performances con minotauri e mostri marini di stoffa (che ricordano gli animali di Pascali) in cui ha luogo un conflitto epico, sdrammatizzato attraverso l'ironia e il gioco. Anche il coreano Choe-U-Ram da vita ad esseri mostruosi, però mediante le più raffinate tecnologie, in modo da presentarli

come ricostruzioni scientifiche di esseri esistenti in qualche passato.

Alla Gam di Bologna, che si presta, con le sue stanze, ad ambienti, si possono vedere, ancora, i video di Wang Gongxin, forse il più celebre artista cinese, che con *Kara-oke* (2000), ricorda certe soluzioni di Toni Oursler, in linea con le ricerche internazionali, ma non cela un'aggressività ancestrale. Il giapponese Hidehiro Watanabe, compone visioni urbane virtuali, del tutto ricostruite a computer, in fotografia (che ricordano i paesaggi di Luca Pancrazzi), mentre i raffinati paesaggi della cinese Lin Tianmiao, sfruttano il tipico formato orizzontale «a rotolo» per proporre in fotografia visioni arcadiche di natura, con elementi surreali e simbolici.

Il panorama appare molto vario nella rassegna ideata da Barilli: osservando i numerosi «wall painter» che hanno realizzato opere ad hoc per le pareti dello spazio loro assegnato, ci si accorge che gli artisti asiatici hanno saputo metabolizzare la nostra cultura e perseguono ormai una propria strada, forse meno «concettuale» nella scelta del curatore, e più aperta alle disponibilità del gioco, del fumetto e dell'ironia; anche se, a volte, tale percorso li conduce a una sorta di ipertrofia decorativa, come nella visione della cinese Hwang Insook (1968), presente nella rassegna con una enorme pittura murale, dai toni cupi e ossessivi, o, al contrario, li spinge all'atmosfera eterea, da fumetto o po' kitsch, come nell'ambiente dipinto dalla giapponese Ai Yamaguchi, fino all'interessante ipotesi segnica del giapponese Nobuya Hoki, che ha realizzato un grande paesaggio a gessetto ad hoc per le stanze di Bologna.

L'ironia e l'autoironia, del resto, come afferma Tang Di nel saggio in catalogo (Mazzotta), quale spirito per liberarsi dai dettami canonici e da ogni dittatura, è, insieme al kitsch e al pastiche linguistico, una delle principali caratteristiche dell'arte contemporanea cinese. Oscillazioni da un estremo all'altro, ma anche ipotesi originali, come i singoli dipinti del coreano Wang Inkie, che illudono chi guarda, come se si trattasse di immagini derivate da video: in realtà i pixel sono costituiti da leggeri interventi di silicene nero che riproducono, secondo il consueto formato orizzontale, visioni di natura. La pelle dell'uomo è trasformata in senso proprio dal cinese Huang Yan (1966) che citando la cultura della «pittura su pelle», ha eseguito una performance all'inaugurazione in cui ognuno poteva farsi dipingere un paesaggio sul corpo. La rassegna bolognese comprende soprattutto ambienti e proiezioni video, mentre la sede di Cesena accoglie i grandi dipinti: a Rimini, al primo piano dell'Arengo si trovano le installazioni capaci di reggersi da sole e di dominare lo spazio.



Archiviazione è una videocassetta che riproduce la rappresentazione teatrale di un dibattito che non c'è stato perché negato, quello sull'omicidio di Carlo Giuliani. La rappresentazione è stata costruita rigorosamente sulla base di testi e immagini agli atti del procedimento.

in edicola con

l'Unità il manifesto
manifestolibri
Liberazione **ORA**

videocassetta a soli 6,50 € oltre al prezzo del giornale

Borsellino, il volto di un giudice libero

Segue dalla prima

Dopo le stragi, per un certo periodo (due, tre anni) sembrò che questo puzzo potesse finalmente scomparire. Oggi, invece, il puzzo che Borsellino denunciava come esiziale lo si sente di nuovo. Ed è una diretta conseguenza dell'eclissi della "questione morale".

Questione morale significa trasformazione della politica in cordate di interessi, contaminazione fra apparati dei partiti, mondo affaristico-economico e malaffare. Ne sono figli il clientelismo e varie forme di illegalità, fino alla corruzione e alle collusioni con la mafia. All'inizio degli anni Novanta la questione morale registrò un forte rilancio, grazie al recupero di legalità ottenuto con le inchieste su Mani pulite e sui rapporti fra mafia e politica. Poi cominciarono gli attacchi e le forsennate campagne sulla pretesa politicizzazione della magistratura e sul cosiddetto giustizialismo (da intendersi in realtà come paura di "troppa legalità": troppa, s'intende, per chi è insofferente ai controlli). Attacchi e campagne ossessivamente diffusi attraverso i mezzi d'informazione più correvi. Col risultato che il recupero di legalità è diventato sempre più faticoso. E la questione morale è stata relegata in qualche nasosta soffitta. Perché se sono i magistrati a diventare le persone da mettere sotto accusa, se la "questione" sono loro e non i corrotti e i collusi, è evidente che ci sarà più spazio e più tempo per ricostruire le fortificazioni sbrecciate dalle inchieste e dal profilarsi - grazie ad esse - di responsabilità anche sul piano politico e morale. Disonestà, trasformismo e viltà, invece di ridursi, si riproporranno pesantemente.

Sullo specifico versante dei rapporti fra mafia e politica, di fatto la questione morale sembra addirittura cancellata. Il libro «Voglia di mafia», di Enrico Bellavia e Salvo Palazzolo, ed il recente pamphlet di Francesco Forgione (deputato regionale siciliano), significativamente intitolato «Amici come prima», offrono una documentazione impressionante: sia per il numero di personaggi coinvolti a vario titolo in vicende che emanano proprio il puzzo che Borsellino voleva cancellare, sia per la trasversalità politica che contrassegna la diffusione del

puzzo. Si tratta di condotte abituali con le quali - è evidente - non solo non si fa memoria dell'esperienza e del sacrificio di Borsellino, ma la si calpesta. Chi tressca con mafiosi e paramafiosi offende questa memoria. Ed il tradimento si moltiplica se la società civile - invece di indignarsi per queste vergognose contiguità o complicità - si tura il naso fingendo di non sentire il puzzo. O cerca di esorcizzarlo autoconvincendosi che così va il mondo e non c'è nulla da fare. Per fortuna c'è anche una parte di società civile che non si arrende. Che insiste a voler fare memoria, di Borsellino e delle altre vittime di mafia, cercando di affiancare - all'antimafia della repressione - un'antimafia culturale e morale, dei diritti e del lavoro: l'antimafia del «profumo di libertà». Come quella dei «pazzi di Palermo», che stanno tappezzando strade e negozi di scritte contro il puzzo. O quella di «Libera», l'associazione guidata da Luigi Ciotti e Rita Borsellino - sorella del magistrato ucciso - che ha costruito un'imponente rete di collegamento sull'intero territorio nazionale, un ponte tra Sud e Nord formato da

Oggi sembra tornato quel «puzzo» di malaffare e omertà che il giudice, ucciso con una autobomba il 19 luglio 1992, voleva cancellare

GIAN CARLO CASELLI

Italiani di Piero Sciotto

Confindustria/Cgil

il rinnovo dei contrasti

Veleni nella Casa delle libertà

l'acdl

Maramotti



L'Italia vista da (centro)sinistra

VANNINO CHITI

È tempo per il centro-sinistra di costruire il programma comune di governo: lo esigono l'accelerazione della crisi della destra ed i problemi del Paese. Un programma richiede scelte relative al metodo: sedi, tempi, forme e regole di rappresentanza per definirlo ed approvarlo. A questo proposito una proposta interessante - e per me convincente - è stata avanzata da Giorgio Ruffolo: quella di adottare un meccanismo simile alla convenzione che ha dato vita alla Costituzione europea. In ogni caso è bene prendere quanto prima un orientamento, perché il metodo, in politica, spesso è sostanza. Prodi deve assumere in prima persona la responsabilità della costruzione del programma. Per me sarebbe poi giusto che una prima proposta sia sottoposta ad un ampio confronto, coinvolgendo nel dibattito le forze vive della società, attraverso assemblee pubbliche in ogni collegio elettorale della Camera. E poi essere approvata definitivamente, entro la prossima primavera.

Un programma non è soltanto l'insieme dei capitoli, delle parole con le quali è scritto: è al tempo stesso un messaggio forte. Deve sottolineare alcune priorità unificanti. Faccio alcuni esempi. Una priorità forte è costituita dall'Europa. Qui la distinzione tra centro-sinistra e destra è netta. Non è sufficiente scommettere sull'Europa: occorre essere pronti a fare la propria parte per l'Europa. Mi spiego meglio: dopo la Costituzione e l'allargamento, l'Europa potrà procedere con esperienze di cooperazione rafforzata, su singole competenze. L'Italia del centro-sinistra dovrà sollecitare, e naturalmente fare parte di esperienze pilota, di nuclei forti, non chiusi a chi voglia parteciparvi, ma impegnati a trainare la dimensione politica, il ruolo dell'Europa nel mondo, il consolidamento del metodo comunitario nella gestione delle proprie responsabilità. Una seconda questione riguarda il ruolo dell'Italia, nello scenario internazionale: mai più l'Italia gover-

nata dal centro-sinistra dovrà inviare un solo soldato, in qualsiasi tipo di missione, al di fuori di decisioni dell'Onu e di una concertazione nell'Unione Europea. L'Italia è parte integrante dell'Unione e la politica estera, nei fatti e nelle parole, deve essere portata avanti dall'Europa e con l'Europa. E deve essere indissolubilmente legata all'Onu, al rafforzamento del suo ruolo, alla sua valorizzazione e riforma. Una terza questione riguarda il rilancio dello sviluppo in Italia. Come si inverte il declino? Quali obiettivi ci poniamo? Solo dopo si potranno scegliere gli strumenti con i quali intervenire. Non possiamo riproporre la crescita del passato: non solo per motivi ideologici, ma perché non ce ne sono più le condizioni. Al posto della grande industria, - ce lo confermano recenti studi e ricerche, come quelle di Bonomi - ci sono alcune centinaia di medie aziende leader nei loro settori, protagoniste nella competizione su scala internazionale e già influenti, anche come

espressione di nuove classi dirigenti, nella vita dei territori regionali. Poi c'è la miriade di piccole e piccolissime aziende. Se il nostro obiettivo principale è la modernizzazione ecologica del Paese, quello che chiamiamo sviluppo sostenibile sia dal punto di vista ambientale che sociale; se questo è ciò che intendiamo quando parliamo di qualità dello sviluppo; e se uno strumento cardine per indirizzarlo e promuoverlo è costituito dalla ricerca e dal suo trasferimento al mondo delle imprese, allora bisogna dire con chiarezza che tutto ciò non sarà possibile senza un ruolo - rinnovato ma un ruolo forte - dello Stato e della politica. Anche per questo è necessario riprendere e portare a compimento la riforma costituzionale - sui temi fondamentali il centro-sinistra ha già trovato un'intesa - e rimbocarsi le maniche perché la pubblica amministrazione sia resa moderna ed efficiente, colmando ogni divario nei confronti dei paesi europei

più avanzati. Vi era stato un buon avvio nei cinque anni dei governi di centro-sinistra: bisogna riprendere il filo, non semplicemente per tessere la stessa tela, ma per verificare e riorganizzare un percorso e disegno d'insieme. Non si può continuare come se niente fosse: elementi di discontinuità sono resi necessari dal tempo trascorso, dall'azione svolta dalla destra, dall'Europa a cui riportarci. Un altro aspetto chiaro nel messaggio del centro-sinistra, deve riguardare il nodo delle tasse. È necessario un discorso di verità ai cittadini italiani. Dopo Berlusconi e la sua allegra finanza creativa; dopo il disastro provocato dalla destra nel bilancio dello Stato, ancor più gli italiani hanno bisogno di un discorso serio, rigoroso, trasparente. Vi è una premessa di cultura politica generale: per la sinistra le tasse, e la loro progressività, rappresentano uno strumento di solidarietà, un mezzo per assicurare giustizia e pari opportunità di vita. Per la de-

stra sono solo "soperchierie di Stato" e la loro riduzione aiuterebbe lo sviluppo. Non è così. L'esperienza nei diversi Paesi dimostra che il taglio delle tasse colpisce lo stato sociale e la qualità della vita, ma non rimette in moto uno sviluppo duraturo. Tanto più in Italia, con l'enorme debito che abbiamo sulle spalle. Un modo corretto per affrontare la situazione a me sembra quello suggerito da Visco: dare un sostegno a chi è sotto la soglia di povertà; esentare o ridurre le tasse a cittadini in condizioni di serio disagio, oppure per incentivare la realizzazione di precisi obiettivi - occupazione giovanile, innovazione, rilancio del Mezzogiorno - non riducendo la pressione fiscale complessiva. Il che significa, riprendere quell'azione contro l'evasione fiscale che le pratiche dei condoni hanno interrotto, colpendo certezze nei rapporti tra cittadino ed istituzioni. E vuol dire allo stesso tempo che, nel porre al centro della proposta di governo anche il tema della redistribu-

buzione della ricchezza, occorrerà ragionare con le parti sociali sia attorno ai redditi individuali ed alle condizioni per incrementarli; sia attorno alle risorse da destinare ad accrescere la ricchezza collettiva del Paese, quei beni per tutti che sono rappresentati dal servizio sanitario, dall'assistenza, dalla scuola, dall'ambiente. Sono questi servizi - fondamentali oggi per i diritti di cittadinanza - ad essere carenti in tante città e regioni. Sono essi a determinare, insieme alle infrastrutture di comunicazione, una "nostra povertà Paese", di fronte a tante singole ricchezze ed a crescenti disuguaglianze. Questo tema si lega a quello della democrazia economica, sul quale, dopo un quindicennio di silenzio, si è ripreso a ragionare, per merito in particolare di un Forum della rivista Argomenti Umani. Sugli spunti che ne sono venuti, per me di sicuro interesse, mi propongo di chiedere di nuovo ospitalità al giornale.



cara unità...

Un Paese ancora ostile al principio di legalità

Vittorio Melandri

Cara Unità, dopo aver letto nei giorni scorsi sulle tue pagine, la testimonianza civile e dolente di Giovanna Maggiani Chelli, una cittadina colpita direttamente da una strage mafiosa, e oggi (ieri ndr) l'intervista del maresciallo Novembre, collaboratore di Giorgio Ambrosoli, e pensando spesso, alla lunga teoria di vittime della mafia e dei cosiddetti "poteri forti" (tanto forti da sentirsi dispensatori del diritto alla vita e/o della possibilità sempre impunita, di dare la morte). Chiedo, cosa dovrà ancora succedere in questo paese, perché il principio di legalità, assurga al rango di "politico" che gli compete, o in subordine, che almeno la sinistra lo faccia proprio? La domanda la rivolgo, con smisurata presunzione, me ne rendo conto, all'intero mio Paese. Un paese che si vuole dire civile, e pretende di essere considerato tale, all'onore del mondo, per chiuderla qui, con una frase forse desueta.

Premier saltellante che spettacolo penoso

Alberto Meozzi

Cara Unità, ero a Roma il 14 luglio e volli fare una capatina a Piazza Colonna, davanti a Palazzo Chigi. Sapevo che si stava consumando qualcosa di buono per noi oppositori e ad un certo momento vidi un capannello di circa 44 pazzerecci che, avendo messo in mezzo a loro un ometto vestito in doppiopetto e cravatta, saltellavano urlando una frase stile stadio: "chi non salta comunista è". L'ometto in mezzo, dopo alcuni momenti smise di saltellare. Mi ricordai allora che anche un ministro della repubblica, tale Castelli leghista, aveva fatto una simile pagliacciata e il suo slogan era "chi non salta è italiano". Finiranno di fare simili pagliacciate? Spero di sì e speriamo che non sia troppo tardi.

Berlusconi, un genio della semplificazione

Francesco Sarli

Cara Unità, bisogna riconoscere a Berlusconi una grande capacità di sintesi e semplificazione dei grandi problemi nazio-

nali. Il suo approccio agli ostacoli che appaiono sul suo cammino è semplice e geniale a un tempo: se i problemi si presentano di difficile soluzione basta de-rubricarli con leggi ad hoc. E' successo con la tanto decantata legge 30 che, si dice ipocritamente, ha eliminato qualsiasi forma di lavoro precario; in che modo? Semplicemente legalizzando rapporti lavorativi indecorosi, con l'introduzione di una miriade di forme contrattuali a dir poco vergognose. L'ultima trovata è di queste ultime ore e riguarda, forse, il problema personale più macroscopico del cavaliere, il conflitto di interessi. Ebbene, anziché risolverlo seriamente, come peraltro da lui sbandierato in campagna elettorale, nei primi cento giorni di governo, abbiamo dovuto aspettare più di mille giorni per vedere nascere una legge che, molto semplicemente, legalizza il conflitto di interessi, introducendo ridicole norme di controllo e censura per gli interessati. Il Paese, intanto, assiste imbecille al suo impoverimento sociale ed economico, e al suo imbarbarimento politico e istituzionale.

Qualcosa non va: sono d'accordo con la Moratti

Rosalba Sgroia

Caro direttore, non ci posso credere! Mi sorprende ad essere d'accordo, ob torto collo, con la Moratti! Sul fatto che si

debba bloccare la sperimentazione della classe islamica nella scuola pubblica di Milano, non ho alcun dubbio! Questa incresciosa situazione, però, si è verificata perché la scuola italiana, de facto, non è laica e neutrale, ma pretende di elevare ad unica religione quella cattolica. In questo, ovviamente, la decisione morattiana ha il suo peso. Ne è una prova il fatto che nell'orario obbligatorio di 27 ore, proprio della futura riforma, sarà inserita, insieme agli altri insegnamenti, l'ora di religione cattolica che invece è facoltativa... L'insegnamento della Religione Cattolica è sempre stato un elemento di dissonanza contestuale, emarginante al pari della classe islamica, perché mira ad ostacolare e ad emarginare la scelta dell'ora alternativa (spesso inesistente) da parte di chi ha un'altra concezione del mondo. Ho sempre sostenuto che le questioni religiose andrebbero seguite nei luoghi preposti. La storia delle religioni e del loro significato, assieme anche alla spiegazione delle lotte contro i loro dogmi e i loro abusi di potere, dovrebbe essere oggetto di un corso tenuto da insegnanti non aventi necessariamente un vincolo di fede e il placet di un ordine religioso, come accade attualmente.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

È un Paese in cui (ormai sono in molti a rendersene conto, anche fra gli ex elettori della Casa della Libertà) c'è poco da rimpiangere. Ma può essere utile rivedere alcune scene del paesaggio irreali detto "il governo di Berlusconi".

La Stampa del 16 luglio pubblica un lungo articolo sul "ritorno di Bossi" (pag. 5). Ha del miracoloso. Il leader della Lega, dal reparto cardiovascolare di un ospedale ad alta specializzazione di Lugano, improvvisamente afferra il telefono e ha «una lunga conversazione» (c'è chi dice tre ore) con Berlusconi. E' una conversazione in cui dice, minaccia, esige, impone. Apprendiamo dalla Padania, attraverso il deputato Giorgetti, che Bossi ha imposto di rimettere subito Giulio Tremonti al suo posto nel governo. Poi, sempre dal reparto di terapia intensiva dell'ospedale svizzero, seguono altri trenta minuti di conversazione con Giulio Tremonti, probabilmente per metterlo al corrente del decisivo passo compiuto. Tutto ciò a poche ore dalla nomina, già approvata dal Capo dello Stato, di Domenico Siniscalco a ministro dell'Economia.

Un piccolo e penoso episodio come questo è un buon esempio per capire come abbiamo vissuto in questi anni di Berlusconi-Mago di Oz, l'uomo capace di «scatenare le sue televisioni (cioè tutte) contro i suoi avversari» (parole sue) ma anche di mettere in scena quando vuole cose che non accadono, non possono accadere e non sono accadute. Ricordate la «svolta» in Iraq? Il fatto non c'è, non è mai avvenuto, la situazione è spaventosa, le Nazioni Unite non sono in condizioni di accostarsi, il governo iracheno messo a fare da scena impone la pena di morte come

Ogni giorno ci confrontiamo con un mondo di ombre, una immensa sequenza di bugie disseminata dalle tv di Berlusconi

L'episodio della nave Cap Anamur resterà a lungo un modello del comportamento autoritario e vuoto del governo

La nave dei folli

FURIO COLOMBO

deterrente in un Paese nel quale si può solo morire, e quasi sempre per mano di kamikaze. Ma si possono «scatenare le televisioni», fingere che ci sia davvero una «svolta», rimuovere dall'Iraq i giornalisti che osano dire, nel corso dei loro servizi televisivi, le parole «guerra» o «resistenza» (intendendo tradurre la parola «insurgents» usata da tutte le Tv americane) e mandare subito sul posto reporter disposti a raccontare di «soldati con il cacciavite». Sono - secondo la narrazione favolistica - soldati buoni che con una mano sparano (solo se necessario) e con la mano libera costruiscono case e cose per gli iracheni e al posto degli iracheni. Strana missione di pace in un Paese ad alta scolarità e diffuso addestramento professionale in cui il cinquanta per cento degli uomini è senza lavoro.

L'episodio della nave tedesca Cap Anamur resterà a lungo un modello del comportamento effimero e arbitrario, autoritario e vuoto con cui esiste (dice di esistere) e opera il governo Berlusconi. I tratti caratteristici sono questi: di vero non sappiamo niente.

Le ragioni e le motivazioni che ci vengono date sono vistosamente false. Il comportamento di chi deve decidere - su direttive del governo, e sulla base della famigerata e incostituzionale legge Bossi-Fini - è sprezzante e crudele indipendentemente dalle ragioni. E alla fine tutto sfuma all'orizzonte senza un solo istante di verità, come in un brutto film o in un racconto senza capo né coda. Dunque, di fronte alle coste siciliane, arriva una nave tedesca (ovvero della Comunità Europea, e per questo in grado di attraccare senza particolari permessi in un porto italiano). Il fatto è che a bordo vi erano alcune decine di persone salvate in mare. Attenzione, alcune decine, forse meno di trenta, non centinaia o migliaia. Il comandante dice che sono scampati all'inferno africano, che forse vengono dal Sudan. Non gli credono, e nessuno ci ha spiegato perché non li credono. In piena estate tengono la nave al largo, fuori dalla acque territoriali italiane, in alto mare. Quando il comandante della nave, dopo venti giorni di solleone e di abbandono, forza il blocco ed entra in porto, succedono queste due cose: i profughi, che dicono di essere in fuga dal Sudan, vengono fatti

intervistare da funzionari dell'ambasciata danese, cioè da agenti del governo svedese. E il comandante viene arrestato. L'accusa è di traffico di clandestini, una imputazione che, d'ora in poi, si potrà usare contro chiunque si azzardi a salvare qualcuno in mare. Poi il capitano (tedesco, dunque europeo, dunque concittadino) viene liberato a causa della collera del Cancelliere Schroeder, con una condizione stramba per uno che, come noi, ha appena votato per il Parlamento europeo: divieto di risiedere nell'Italia del Sud. Una legge borbonica, ma quale? E per quale ragione? Di una cosa siamo sicuri: la storia si chiuderà qui, un po' di crudeltà, un po' di arbitrio, un cedimento alla comprensibile irritazione del Cancelliere tedesco, e, quasi certamente una tragica e silenziosa conclusione: i salvati in mare saranno restituiti ai rispettivi governi inclini alla persecuzione e famosi per la pena di morte. Ma se la nave Cap Anamur è il perfetto modus operandi del governare di Berlusconi che è allo stesso tempo incompetente e pericoloso, dannoso e inutile, il paradigma esemplare di tale modo di governare ce lo offre il liceo "Agnese" di Milano. La storia è

nota: per non abbandonare all'insegnamento della moschea una ventina di adolescenti arabi, la scuola pubblica "Agnese" aveva accettato un compromesso richiesto dalle famiglie, una classe non islamica, ma anche non cristiana, senza simboli religiosi. Una volta nella scuola, in cui avrebbero ricevuto solo insegnamento statale italiano, i ragazzi avrebbero avuto modo, a poco a poco, di conoscere gli altri compagni di scuola, forse di diventare amici. La motivazione era ovvia: senso del dovere (gli insegnanti, per prima cosa devono insegnare) e buonsenso (meglio a scuola, con tutti gli altri ragazzi, che da soli, nei quartieri segregati). Prontamente la cultura di governo, e la sua migliore rappresentante Letizia Moratti hanno detto no, con la seguente motivazione. I fatti non contano, conta un tenue ragionamento astratto in base al quale l'integrazione è totale o non c'è alcuna integrazione, ma solo un cedimento alla cultura "straniera". E', ovviamente, un pensiero fondato sul vuoto, senza alcuna relazione con i fatti. Come credere che in Iraq ci sia stata una svolta solo perché l'Onu ha approvato una mozione ed è stato insediato un altro finto gover-

no. Come sostenere che ci sono le grandi opere solo perché sono state annunciate. Come teorizzare che ridurre drasticamente le tasse nel pieno di precarie condizioni dei conti dello Stato, vuol dire realizzare risparmio della spesa pubblica in quanto la spesa pubblica (senza adeguate entrate fiscali) diventa impossibile o si getta sulle spalle dei Comuni e delle Regioni. E' come affermare che una legge medioevale, punitiva, che toglie rispetto alle donne e priva il medico della sua responsabilità di curare (la vergognosa legge italiana sulla procreazione assistita) sia una buona legge perché «pone fine al Far West della materia». Perché non sostenere allora che la pena di morte potrebbe fare chiarezza, una buona volta, su questioni di lana caprina come l'ergastolo si l'ergastolo no o se trent'anni di pena sono sufficienti, o se si può concedere la riduzione di pena per buona condotta, o se sia più adatto il carcere duro che quello normale per certi reati, e se in questo modo non si ponga rimedio al pericolo che «dopo un po' li mettano fuori tutti»? Almeno per la procreazione assistita e contro la sua pessima legge tutti noi possiamo fare qualcosa. Possiamo unire le forze per il referendum abrogativo, per il quale fino a poco fa i Radicali si sono battuti da soli e raccogliendo, prima della fine di settembre, le cinquecentomila firme necessarie. Come in tutte le battaglie per ridare rispetto ai cittadini e decoro all'immagine di questo Paese, l'Unità ci sta e si impegna. E, come sapete, non si distrarrà un istante da Berlusconi e dal suo pessimo non governo, gestito, attraverso le sue televisioni, come un regime. Non si distrarrà fino al voto che libererà il Paese. Allora si potranno unire le forze anche con chi, prima, aveva votato a destra, per ricostruire un'Italia in cui le cose si dicono, si sanno, si fanno, e si rende conto alla luce del sole.

La settimana scorsa, sei alti ufficiali della Nato si sono recati a Baghdad in risposta alla richiesta di aiuto lanciata da quest'organizzazione dal primo ministro del governo provvisorio iracheno, Iyad Alloui. Gli incontri più importanti sull'agenda della delegazione sono stati quelli con il generale americano David Petraeus, capo della missione Usa incaricata dell'addestramento delle forze di sicurezza irachene. La missione è stata autorizzata in occasione del summit Nato di Istanbul, tenutosi all'inizio di luglio in coincidenza con la richiesta di George W. Bush perché i Paesi alleati diano sostegno al neo insediato governo iracheno. Richiesta peraltro accolta con malcelata riluttanza, quando non si è addirittura scontrata con un parziale diniego; capintesta tra gli obiettori, la Francia. I motivi di questo disaccordo meritano un approfondimento. Alla loro base vi è una cruciale diversità di opinioni circa il futuro dell'alleanza Nato allargata, il futuro dell'Iraq, nonché riguardo alla nascente politica estera e alla posizione dell'Unione Europea, ora che la stessa vanta un'identità strategica che dovrebbe essere complementare - ma in effetti è anche contrapposta - a quella della Nato. Comunque, sono quantomeno determinati da una diffusa riconsolazione della politica posta in atto dall'amministrazione Bush. Attualmente, le principali differenze si possono individuare nei rispettivi approcci dell'America e dell'Europa alla questione mediorientale. Il proclama programmatico americano (per il momento sospeso per via dell'insurrezione irachena) dovrebbe rimpiazzare i governi mediorientali rientranti nel cosiddetto "asse del male" con il sostegno delle democrazie islamiche che godono dell'appoggio degli Stati

Medioriente, l'Europa non balla da sola

WILLIAM PFAFF

Uniti. Da parte europea si può comprendere l'ambizione del progetto, ma si dubita circa la sua attuabilità, la sua opportunità ed i metodi che gli Usa stanno applicando e che in linea di principio si contrappongono alle azioni distruttive ispirate dal principio ideologico e utopistico secondo cui la distruzione può produrre esiti costruttivi. Né, d'altronde, l'Iraq fornisce loro alcun motivo per modificare un tale punto di vista. In particolare, in Europa si nutrono forti perplessità di fronte ad una politica americana che nel contesto del conflitto israelo-palestinese accorda sostegno incondizionato al governo Sharon; posizione che peraltro sembra condivisa dallo sfidante democratico alla presidenza, John Kerry, ma che nessun membro europeo della Nato nominalmente partecipe del cosiddetto "quartetto" (la cui politica sembrerebbe ormai abbandonata da Washington) condivide. Per l'America, per mesi la priorità assoluta sul piano diplomatico è stata quella di coinvolgere la NATO nella questione irachena, in quanto ciò avrebbe fatto sì che l'alleanza in sé e gli alleati europei fossero identificati con la politica americana. Ciò che gli Stati Uniti chiedono alla NATO è di aiutare Washington a "democratizzare" l'Iraq e a "sconfiggere il terrorismo". In origine, Washington avrebbe voluto che truppe di combattimento della Nato alleggerissero la pressione esercitata sulle forze americane, ma ciò si è dimostrato

impossibile. Ora vuole (ma non è detto che riesca ad ottenerlo) che la Nato formi le forze di sicurezza del governo provvisorio iracheno. Vuole un coinvolgimento

della Nato tale da sollevare gli Stati Uniti dall'onere unilaterale dell'invasione e occupazione dell'Iraq e dalla responsabilità esclusiva della caotica situazione venutasi

a determinare in Iraq. Un anno fa, il tentativo di far passare l'intervento come condotto dalle "forze della coalizione" si prefiggeva di fare in modo che la comunità internazionale fosse associata alla politica degli Stati Uniti. La partecipazione del fedele governo di Tony Blair e delle forze Nato di Polonia, Italia e Spagna non è però bastata ad evitare che in Europa si determinasse una corrente d'opinione contraria ad un'invasione in assenza di uno specifico mandato del Consiglio di sicurezza dell'Onu. In nessun Paese europeo aderente alla Nato si è formata una corrente di opinione maggioritaria che approvasse l'occupazione dell'Iraq da parte degli Stati Uniti. Si sono avuti diversi gradi di approvazione a livello governativo da parte della Gran Bretagna, della Spagna, dell'Italia, dal Portogallo e Polonia, oltre che dalla Danimarca e Olanda, approvazione fondata su impegni di lealtà transatlantica. Nel frattempo la Spagna si è ritirata, e gran parte degli altri paesi, tra cui la Polonia, hanno delle grosse riserve su quanto sta succedendo e sarebbero inclini a riproporre una propria partecipazione in Iraq attraverso un rinnovato impegno della Nato. La rivolta irachena sfugge ormai a ogni controllo, e a Washington si avverte un certo panico. Non riuscendo ad intravedere come andranno a finire le cose dopo la consultazione elettorale irachena prevista per il prossimo gennaio, e non sapendo neppure se l'attuale governo provvisorio

la farà a rimanere in carica tanto da consentirgli, il governo americano vorrebbe tanto avere in questo momento qualcuno con cui dividere il "costo del biglietto". Ma, al di là della questione irachena in sé, il fattore più importante dell'attuale situazione è rappresentato dalla reale situazione dell'opinione pubblica nei Paesi islamici e in quelli in via di sviluppo di fronte all'operato dell'amministrazione Bush. Un ulteriore impegno della Nato a sostegno dell'America potrebbe indurre la convinzione che quella intrapresa da Washington sia effettivamente la battaglia dell'Occidente contro tutti" - e allora sarebbe un vero disastro. Occorre tirare fuori gli Stati Uniti da questa crisi. Ci potrebbe forse riuscire una nuova amministrazione. Ed è proprio su ciò che gran parte degli europei fa conto, accordando a John Kerry e riponendo nelle prossime elezioni presidenziali una fiducia che potrebbe rivelarsi mal riposta. Gli alleati europei hanno l'obbligo verso se stessi e il mondo musulmano, oltre che verso gli alleati Stati Uniti: quello di porre un freno all'attuale tendenza passibile di portare - quantomeno sul fronte islamico, ma non soltanto su quello - a una vera e propria guerra fra società e fra popoli. Per riuscire in quest'impresa, però, bisogna che cessi da parte loro ogni sostegno all'attuale politica americana riguardante l'Iraq e la questione israelo-palestinese, e che adottino e mantengano un approccio indipendente nei confronti del mondo islamico. Devono, in sostanza, dare prova che la civiltà politica occidentale è pluralistica e aperta, tutt'altro che monolitica. © Copyright 2004, Tribune Media Services International. Tutti i diritti riservati. Traduzione di Maria Luisa Tommasi Russo



Una veduta dell'antico ponte di Mostar, in Bosnia, bombardato nel 1993, che univa le due parti della città

L'energia tiene banco a San Rossore

PAOLO HUTTER

Vogliamo poter ricaricare i nostri cellulari e i nostri computer sul treno. Vogliamo sul treno poterci collegare a Internet. Non so quanti siamo ad avere questa esigenza, ma certo non pochissimi.

Che c'entra con "l'ecocittadino"? Espongo il ragionamento, che nasce ovviamente da esperienza personale. L'altro giorno ho pensato che valeva la pena di andare al meeting internazionale su clima ed energia promosso dalla Regione Toscana a San Rossore, anche se avevo solo un giorno disponibile. Poco meno di quattro ore di treno sia all'andata che al ritorno: pesantuccio, ma si può fare. E poi in treno si può lavorare. Peccato che le quasi quattro ore si sono trasformate in cinque, sia all'andata che al ritorno, dato che le Fs puntano sull'Alta Velocità invece che sull'Alta Puntualità. Ma sarebbe stato ancora sopportabile se avessi trovato una presa elettrica con cui caricare computer e telefono ormai esausti. Al ritorno ho capito che solo in alcuni wc di prima classe c'erano prese funzionanti. Così mi son chiuso nel cesso un quarto d'ora col computer. E poi di nuovo col cellulare. Fortuna che la prima classe era poco frequentata, nessuno ha bussato.

Se le prese fossero largamente disponibili il viaggio in treno sarebbe molto più appetibile, per tutti noi, nonostante i ritardi. Non capisco poi perché non interessi alle compagnie telefoniche o ai provider venderci il collegamento Internet anche in treno. E per l'energia: forse con lo stesso movimento del treno si può produrre l'energia per le batterie dei nostri strumenti, facendocela risparmiare a casa.

Già, l'energia: teneva banco a San Rossore come la questione fondamentale della svolta di cui il pianeta e l'umanità hanno bisogno. Che la Russia ratifichi o no il Protocollo di Kyoto è poco più di un pettegolezzo politico, di fronte alla grandezza del cambiamento neces-

sario e possibile.

È stato suggestivo vedere e sentire un corpulento deputato socialdemocratico tedesco cominciare a favore del sole e del vento e polemizzare contro un sostenitore del nuovo nucleare "pulito".

Ma la novità più attraente, diciamo pure la nuova tendenza lanciata, (in questa sede dal governatore Martini e dall'assessore Franci) è quella del "mercato delle emissioni". L'idea è quella che i governi locali stessi vi partecipino, al pari delle grandi imprese che consumano energia e quindi emissioni.

Stabilita la quota massima di tonnellate di anidride carbonica che posso emettere per le varie attività, il mercato dovrebbe incentivare la riduzione. Vendo e acquisto crediti: vendo le attività virtuose cioè pulite, e invece compro crediti per compensare le attività in cui ancora consumo energia fossile. La vice-sindaca di Londra ha detto: dovremo pagare per la nostra metropolitana ancora poco efficiente dal punto di vista energetico ma "incasseremo" sui bus ecologici. Si è poi posto uno dei tanti problemi che susciteranno discussione: a chi sono attribuibili le emissioni dei veicoli? A chi li costruisce, a chi li usa o ai governi locali che ne dovrebbero regolare l'uso?

L'idea che circola negli ambienti del sindaco di Londra è di un futuro grande fratello satellitare che faccia pagare un pedaggio a tutti gli automobilisti, graduato secondo i consumi e i percorsi.

L'Assovetro, società dei produttori del vetro, sta difendendo le bottiglie dalle ordinanze di divieto che fioccano nelle varie città. Una lotta apparentemente impari contro sindaci o prefetti che proibiscono nei mesi estivi la vendita o l'asporto di bottiglie di vetro. Finora i Tar hanno dato per lo più ragione all'Assovetro: le ordinanze sono legittime per situazioni e motivi eccezionali, non per condizioni ordinarie e prolungate. (In quell'ottica si dovrebbe addirittura fare una legge anti-vetro...) Ma ora a Roma ci si è messo il più forte prefetto d'Italia, sarà più difficile che il Tar lo bocci. Trovo abbastanza ecocittadina la battaglia dell'Assovetro, innanzitutto perché il vetro è il contenitore di bevande più riciclabile. E poi perché se non si riescono a far rispettare le regole elementari è meglio organizzare socialmente la sicurezza anziché varare divieti più severi e strani. È meglio cioè far lavorare qualcuno che giri a recuperare immediatamente le bottiglie di vetro attorno ai locali e ai chioschi.



<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p>	
<p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p>	
<p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p>	
<p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p>	
<p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p>	
<p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	
<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p>Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fao-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litoud Via Carlo Pisacani 130 - Roma Ed. Telestampa Sud S.p.A. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 2442712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>	
<p>La tiratura de l'Unità del 17 luglio è stata di 144.010 copie</p>	

**ogni persona
ha la sua storia
ogni storia
ha le sue strade**




MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE
E DEI TRASPORTI

La storia di ogni persona vive di luoghi, affetti, idee, progetti.
Come quella di un Paese.
Dare a queste storie la libertà di muoversi è il nostro lavoro.
Il lavoro di una grande azienda per la sicurezza, l'ambiente, lo sviluppo.

Perché da 75 anni siamo la strada delle vostre storie.
Quelle vissute, quelle da vivere.

ANAS S.p.A
l'Italia si fa strada

GENOVA

AMBROSIANO	
Via Buffa, 1 Tel. 0106136138	
300 posti	Ladykillers 21.00 (E 5,50)
AMERICA	
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146	
SALA A	La donna perfetta
225 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,50)
SALA B	Ladykillers
375 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,71)
ARENA ESTIVA VILLA ROSSI	
Tel. 3478217425	
	Troy 21.30 (E 5,5)
ARISTON	
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549	
SALA 1	Aurora - Copia restaurata
150 posti	17.30-20.30-22.30 (E 6,50)
SALA 2	Wild Side
350 posti	17.30-20.30-22.30 (E 6,50)
AURORA	
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625	
	Riposo
CHAPLIN	
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010890069	
280 posti	Riposo
CINECLUB FRITZ LANG	
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768	
	Riposo
CINEPLEX PORTO ANTICO	
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 0102541820	
SALA 1	La donna perfetta
122 posti	14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,50)
SALA 2	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
122 posti	15.50 (E 6,50)
	50 volte il primo bacio 18.35-20.40-22.45 (E 6,50)
SALA 3	Ladykillers
113 posti	16.10-18.15-20.20-22.25 (E 6,50)
SALA 4	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
454 posti	14.30-17.15-20.00 (E 6,50)
	La casa dei 1000 corpi 22.45 (E 6,50)
SALA 5 dopo	The Day After Tomorrow - L'alba del giorno dopo
113 posti	15.10-17.40-20.10-22.40 (E 6,50)
SALA 6	Timeline
251 posti	15.15-17.40-20.05-22.30 (E 6,50)
SALA 7	The Call - Non rispondere
282 posti	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,50)
SALA 8	SDF - Street Dance Fighters
178 posti	15.00-16.55-18.50-20.45-22.40 (E 6,20)
SALA 9	Talos - L'ombra del faraone
113 posti	14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,20)
SALA 10	The Punisher
113 posti	15.10-17.35-20.00-22.25 (E 6,20)
CLUB AMICI DEL CINEMA	
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838	
250 posti	Riposo
CORALLO	
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419	
SALA 1	Le forze del destino
400 posti	20.15-22.30 (E 6,20)
SALA 2	Cartoni animati
120 posti	20.45-22.30 (E 6,20)
EDEN	
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200	
280 posti	The Day After Tomorrow - L'alba del giorno dopo 21.30 (E 5,50)
EUROPA	
via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535	
164 posti	21 Grammi 21.15 (E 6,50)
LA SCIORBA	
Via Adamoli o/o Impianto Sportivo, 1 Tel. 0102473549	
300 posti	L'ultimo samurai - The Last Samurai 21.30 (E 5,50)
LUMIERE	
Via V. Vitale, 1 Tel. 010505936	
243 posti	Riposo
LUX	
via XX Settembre, 258r Tel. 010561691	
796 posti	Riposo
NerviEstate	
Via Plebana - Località Nervi, 15r	
	Peter Pan 21.15 (E)

IL FILM: The one & only

Genitori al bivio travolti dalla passione: prevarrà la ragione o il sentimento?

The one & only è una commedia romantica anglo-francese diretta da Simon Cellan Jones e scritta da Peter Flannery. Il film ci racconta l'intensa e fulminante storia d'amore scoccata all'improvviso fra un uomo, Neil (Richard Roxburgh), che ha da poco deciso di adottare una bambina insieme alla moglie, e una donna, Stevie (Justine Waddell), in attesa di un figlio anche lei dal proprio marito. I due dovranno scegliere se seguire i palpiti del loro cuore oppure il senso del dovere - famiglia, fedeltà, oneri e responsabilità genitoriali - imposto dalla ragione. Senza macchia e senza brillare più di tanto, una pellicola estiva di relativo interesse, buona soprattutto per gli amanti del genere "m'ama non m'ama".



Timeline

fantascienza
Di Richard Donner con Paul Walker, Frances O'Connor, Gerard Butler

Ancora una macchina del tempo. Ancora i nostri eroi lancia- (nel tempo) al salvataggio. Ancora un romanzo di Michael Chrichton (*Jurassic Park, Congo*) che si trasforma in cinema di super effetti speciali. Il regista maratona dei 4 *Arma Letale*, è ora alle prese con il Medioevo, le frecce infuocate e i castelli da assaltare all'arma bianca. Un polpettone futur-cavalleresco interpretato dall'attore di *2 fast 2 furious* che certo non alza la media dei già penosi film d'azione e d'avventura della stagione cal-

Quant'è difficile essere teenager
commedia
Di Sara Sugarman con Lindsay Lohan

Dal centro vitale e di tendenza della metropoli newyorchese alla periferia monotona e grigia del New Jersey, per miss "sono bella e popolare solo io", la teenager Lola, è un gran salto nel buio: niente più velleità da grande attrice, niente più fantasie sul suo amato cantante rock. Ma quando le speranze sembrano perdute, ecco che un po' di sana umiltà e di grinta risolvono la situazione. Una pellicola assolutamente da dimenticare: non si ride neanche un minuto, le situazioni sono tutte già viste e l'intera struttura è alquanto fiacca.

La donna perfetta
commedia/fantascienza
Di Frank Oz con Nicole Kidman, Matthew Broderick, Glenn Close, Christopher Walken

Nonostante la Kidman possa essere considerata quasi una "donna perfetta", *La donna perfetta* di Frank Oz, è indiscutibilmente un film da non consigliare. Tratto dal romanzo di Ira Levin - come già fece Bryan Forbes 30 anni fa con *La febbre delle mogli* - ci racconta le vicende di una coppia catapultata in una tranquilla cittadina abitata da donne perfette, pure troppo, infatti sono dei robot. Fra tentativi di umorismo e ammiccamenti al "mistero", un film povero di spirito e di corpo.

a cura di Edoardo Semmla

Nickelodeon	Riposo
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640	
145 posti	Riposo
NUOVO CINEMA PALMAREO	
via Prà, 164 Tel. 0106121762	
100 posti	Riposo
ODEON	
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298	
Sala	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
280 posti	16.00-18.30-21.30 (E 6,50)
Sala	Dopo mezzanotte
200 posti	16.30-18.30-20.40-22.30 (E 6,50)
OLIMPIA	
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415	
800 posti	Riposo
ORFEO	
Via XX Settembre, 131r Tel. 010564849	
639 posti	Riposo
RITZ	
Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141	
340 posti	Agata e la tempesta 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,71)
SAN SIRO	
Via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564	
148 posti	Riposo
SIVORI	
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054	
SALA 1	I diari della motocicletta
250 posti	17.30-20.15-22.30 (E 6,50)
SALA 2	Primavera, estate, autunno, inverno...
	17.30-20.30-22.30 (E 6,50)

SALA 2	Riposo
525 posti	
SALA 3	Riposo
600 posti	
VILLA CROCE	
corso Aurelio Saffi, 1 Tel. 010583261	
100 posti	Riposo
600 posti	La Grande Seduzione 21.30 (E 5,00)
PROVINCIA DI GENOVA	
BARGAGLI	
PARROCCHIALE BARGAGLI	
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328	
	Riposo
BOGLIASCO	
PARADISO	
largo Skirabin, 1 Tel. 0103474251	
	Riposo
CAMOGGI	
SAN GIUSEPPE	
Via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590	
204 posti	Riposo
CAMPOMORONE	
AMBRA	
Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966	
263 posti	50 volte il primo bacio 21.15 (E 5,50)
CASELLA	
PARROCCHIALE CASELLA	
via De Negri, 56 Tel. 0109677130	
220 posti	Riposo
CHIAVARI	
CANTERO	
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274	
998 posti	Riposo
MIGNON	
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694	
224 posti	Dopo mezzanotte 20.30-22.30 (E 5,50)
CICAGNA	
FONTANABUONA	
via San Gualberto - Località Monleone, 3 Tel. 018592577	
	Riposo
CROCEFIESCHI	
Cinema della Comunità	
	Tutto può succedere 21.15 (E 5,00)
ISOLA DEL CANTONE	
SILVIO PELLICO	
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721	
	Riposo
MASONE	
O.P. MONS. MACCIO'	
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792	
400 posti	Riposo
MONEGLIA	
LA CONCHIGLIA	
via Burgo, 1 Tel. 0102473549	
250 posti	Riposo
RAPALLO	
AUGUSTUS	
Via Muzo Canonico, 6 Tel. 018561951	
SALA 1	The Punisher
300 posti	20.00-22.20 (E 6,50)
SALA 2	Big Fish - Le storie di una vita incredibile
200 posti	20.00-22.20 (E 6,50)
SALA 3	Riposo
150 posti	
GRIFONE	
Corso Matteotti, 42 Tel. 018550781	
450 posti	Non ti muovere 21.30 (E 6,50)

RECCO	Riposo
CINEMARECCO	
Via Liceti, 1 Tel. 03478834846	
600 posti	Riposo
RONCO SCRIVIA	
COLUMBIA	
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202	
157 posti	Riposo
ROSSIGLIONE	
SALA MUNICIPALE	
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400	
155 posti	Riposo
SANT'OLCESE	
Serra di sera	
Via Carlo Levi, 1	
	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del re 21.30 (E 5,50)
SANTA MARGHERITA LIGURE	
CENTRALE	
Largo Giusti, 16 Tel. 0185286033	
500 posti	La donna perfetta 20.20-22.20 (E 6,50)
SESTRI LEVANTE	
ARISTON	
Via E. Fico, 12 Tel. 018541505	
628 posti	La donna perfetta 21.30 (E 6,50)
TORRIGLIA	
Arena Torriglia	
	Riposo
IMPERIA	
CENTRALE	
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871	
	50 volte il primo bacio 20.15-22.40 (E 6,50)
DANTE	
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620	
500 posti	Riposo
IMPERIA	
via Unione, 9 Tel. 0183292745	
330 posti	Timeline 20.30-22.40 (E 6,50)
PROVINCIA DI IMPERIA	
SANREMO	
ARISTON	
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
1.964 posti	Riposo
CENTRALE	
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822	
864 posti	Talos - L'ombra del faraone 18.00-22.30 (E 7,00)
RITZ	
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
400 posti	La donna perfetta 18.00-22.30 (E 7,00)
ROOF	
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070	
ROOF 1	Timeline
350 posti	18.00-22.30 (E 7,00)
ROOF 2	The Punisher
135 posti	18.00-22.30 (E 7,00)
ROOF 3	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
135 posti	19.50-22.30 (E 7,00)
SANREMESE	
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822	
160 posti	La casa dei 1000 corpi 18.00-22.30 (E 7,00)
TABARIN	
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070	
95 posti	Non ti muovere 16.00-22.30 (E 3,00)

VALLECROSCIA	Riposo
DON BOSCO	
via Col.Aprosis, 433 Tel. 0184290014	
	Riposo
LA SPEZIA	
ARENA CONTROLUCE DON BOSCO	
via Roma, 128 Tel. 0187714955	
	Riposo
ARENA PALMARIA	
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079	
	Riposo
CONTROLUCE DON BOSCO	
via Roma, 128 Tel. 0187714955	
	Riposo
COZZANI	
Piazza Camillo Benso di Cavour, 45 Tel. 0187736047	
800 posti	Riposo
GARIBALDI	
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661	
250 posti	Riposo
IL NUOVO	
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422	
250 posti	Riposo
LA PINETA	
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 0187778481	
	Riposo
La Pinetina	
Tel. 3478047030	
	Riposo
ODEON	
via Firenze, 39 Tel. 0187743212	
589 posti	Riposo
PALMARIA	
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079	
	Riposo
SMERALDO	
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo
PROVINCIA DI LA SPEZIA	
LERICI	
ARENA ASTORIA	
via Gerini, 40 Tel. 0187962253	
	Peter Pan 21.30 (E 6,00)
ASTORIA	
via Gerini, 40 Tel. 0187952253	
308 posti	Riposo
SAVONA	
ASTOR	
via Pia, 1 Tel. 019854627	
845 posti	Riposo
DIANA	
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714	
SALA 1	Riposo
184 posti	
SALA 2	Riposo
448 posti	
SALA 3	Riposo
181 posti	
ELDORADO	
vico Santa Teresa, 1 Tel. 019820563	
721 posti	Riposo
FILMSTUDIO	
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357	
	Il siero della vanità 17.30-20.30-22.30 (E 5,00)

SALESIANI

via Pave, 13 Tel. 019850542

300 posti **Riposo**

PROVINCIA DI SAVONA

ALASSIO

RITZ

via Mazzini, 34 Tel. 0182640427

800 posti **The Punisher**
20.30-22.30 (E 6,00)

ALBENGA

AMBRA

via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419

Riposo

ASTOR

piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997

400 posti **L'ultimo samurai - The Last Samurai**
20.00-22.30 (E 6,00)

BORGIO VEREZZI

ASTRA

Tutto può succedere
21.30 (E)

GASSMAN

Tel. 019669961

300 posti **La donna perfetta**
21.00 (E 6,50)

SPLENDOR

Tel. 019610783

N.P.

CAIRO MONTENOTTE

CINE ABBA

via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353

480 posti **Riposo**

FINALE LIGURE

Arena Ondina

Tel. 019692910

Che ne sarà di noi
21.30 (E 6,50)

domenica 18 luglio 2004

 TORINO	
ADUA	
<p>corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011865621</p>	
SALA 100	Riposo
SALA 200	Riposo
SALA 400	Riposo
AGNELLI	
<p> Via Sarpi, 111 Tel. 0113161429</p> <p>374 posti</p> <p>Coffee and cigarettes 17.30-19.15-21.00 (E 4,15)</p>	
ALFIERI	
<p>piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447</p> <p>Sala Allieri Riposo</p> <p>Solferino 1 Kill Bill - Vol.I</p> <p>120 posti</p> <p>18.00-20.00-22.30 (E 7,00)</p> <p>Solferino 2 Kill Bill - Vol.II</p> <p>130 posti</p> <p>17.30-10.00-22.30 (E 7,00)</p>	
AMBROSIO MULTISALA	
<p> corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007</p> <p>SALA 1 La donna perfetta</p> <p>472 posti</p> <p>16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,75)</p> <p>SALA 2 The Punisher</p> <p>208 posti</p> <p>15.15-17.40-20.05-22.30 (E 6,75)</p> <p>SALA 3 50 volte il primo bacio</p> <p>154 posti</p> <p>16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,75)</p>	
ARLECCHINO	
<p> corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190</p> <p>SALA 1 La donna perfetta</p> <p>437 posti</p> <p>16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,70)</p> <p>SALA 2 Ladykillers</p> <p>219 posti</p> <p>16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,70)</p>	
CAPITOL	
<p>via Cernaia, 14 Tel. 011540605</p> <p>488 posti</p> <p>Riposo</p>	
CARDINAL MASSAIA	
<p>Via Massaia, 104 Tel. 011257881</p> <p>Riposo</p>	
CENTRALE	
<p> via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110</p> <p>240 posti</p> <p>Nudisti per caso 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,50)</p>	
CHARLIE CHAPLIN	
<p>via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723</p> <p>SALA 1 Riposo</p> <p>SALA 2 Riposo</p>	
CIAK	
<p> corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029</p> <p>604 posti</p> <p>Riposo</p>	
CINEMA TEATRO BARETTI	
<p> Via Baretti, 4 Tel. 0118125128</p> <p>112 posti</p> <p>Riposo</p>	
CINEPLEX MASSAUA	
<p>piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300</p> <p>SALA 1 Timeline</p> <p>117 posti</p> <p>15.20-17.40-20.00-22.10 (E 7,00)</p> <p>SALA 2 Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</p> <p>117 posti</p> <p>16.30-19.30-22.30 (E 7,00)</p> <p>SALA 3 SDF - Street Dance Fighters</p> <p>127 posti</p> <p>16.00-18.10-19.30-22.30 (E 7,00)</p> <p>SALA 4 La donna perfetta</p> <p>127 posti</p> <p>15.40-17.50-20.00-22.10 (E 7,00)</p> <p>SALA 5 The Punisher</p> <p>227 posti</p> <p>15.20-17.40-20.00-22.20 (E 7,00)</p>	
CORTILE SAN FILIPPO	
<p>via Maria Vittoria, 76 Tel. 0115441136</p> <p>Riposo</p>	
DORIA	
<p> via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422</p> <p>448 posti</p> <p>Agente Cody Banks 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,00)</p>	
DUE GIARDINI	
<p> via Montalcone, 62 Tel. 0113272214</p> <p>SALA NIRVANA Le forze del destino</p> <p>295 posti</p> <p>16.15-18.20-20.25-22.30 (E 6,50)</p> <p>SALA OMBREROSSE Il dono</p> <p>149 posti</p> <p>18.20-22.35 (E 6,50)</p> <p>Mille mesi 16.00-20.15 (E 6,50)</p>	
ELISEO	
<p>via Monginevro, 42 Tel. 0114475241</p>	
BLU	
<p>Crime Spree - Fuga da Chicago 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,50)</p>	
GRANDE	
<p>Balzac e la piccola sarta cinese 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,50)</p>	
ROSSO	
<p>Ma Mère 16.15-18.20-20.25-22.30 (E 6,50)</p>	
EMPIRE	
<p>piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642</p> <p>244 posti</p> <p>Uzak 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,70)</p>	

ERBA MULTISALA	
<p>corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447</p>	
SALA 1	Riposo
120 posti	
SALA 2	Riposo
360 posti	
ESEDRA	
<p> Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474</p> <p>221 posti</p> <p>Riposo</p>	
ETOILE	
<p> via Bruno Buozzi, 6 Tel. 011530353</p> <p>337 posti</p> <p>Riposo</p>	
FIAMMA	
<p> corso Trapani, 57 Tel. 0113852057</p> <p>1284 posti</p> <p>Riposo</p>	
FRATELLI MARX & SISTERS	
<p> Corso Belgio, 53 Tel. 0118121410</p> <p>Sala Chico Il fuggiasco 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,50)</p> <p>Sala Groucho Harry Potter e il prigioniero di Azkaban 16.30 (E 6,50)</p> <p>Cartoni animati 20.30-22.30 (E 6,50)</p> <p>Sala Harpo Pomocrazia 16.45-18.45-20.45-22.35 (E 6,50)</p>	
FREGOLI	
<p> piazza S. Giulia, 2bis/B Tel. 0118179373</p> <p>238 posti</p> <p>Riposo</p>	
GIOIELLO	
<p> via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768</p> <p>500 posti</p> <p>Riposo</p>	
GREENWICH VILLAGE	
<p>Via Po, 30 Tel. 0118173323</p> <p>SALA 1 Riposo</p> <p>SALA 2 Riposo</p> <p>SALA 3 Riposo</p>	
IDEAL CITYPLEX	
<p> Corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316</p> <p>SALA 1 Timeline</p> <p>754 posti</p> <p>15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,00)</p> <p>SALA 2 La donna perfetta</p> <p>237 posti</p> <p>16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00)</p> <p>SALA 3 The Punisher</p> <p>148 posti</p> <p>15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7,00)</p> <p>SALA 4 SDF - Street Dance Fighters</p> <p>141 posti</p> <p>16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00)</p> <p>SALA 5 Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</p> <p>132 posti</p> <p>15.00-17.30-20.00 (E 7,00)</p> <p>Out of Time 22.40 (E 7,00)</p>	
KING	
<p>via Po, 21 Tel. 0118125996</p> <p>180 posti</p> <p>Riposo</p>	
KONG	
<p>via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614</p> <p>107 posti</p> <p>Riposo</p>	
LUX	
<p> galleria San Federico, 33 Tel. 011541283</p> <p>1336 posti</p> <p>Timeline 15.30-17.50-20.15-22.30 (E 7,00)</p>	
MASSIMO MULTISALA	
<p> via Verdi, 18 Tel. 0118125606</p> <p>Sala 1 Dopo mezzanotte</p> <p>480 posti</p> <p>16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,50)</p> <p>Sala 2 El Abrazo partido</p> <p>149 posti</p> <p>16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,50)</p> <p>Sala 3 Segreti e bugie</p> <p>149 posti</p> <p>21.00 (E 5,20)</p> <p>Khudgaz 17.00 (E 5,20)</p>	
MEDUSA MULTISALA	
<p>via Livorno, 54 Tel. 0114811221</p> <p>SALA 1 Timeline</p> <p>262 posti</p> <p>17.30-20.00-22.30 (E 7,00)</p> <p>SALA 2 La donna perfetta</p> <p>201 posti</p> <p>16.35-18.35-20.35-22.40 (E 7,00)</p> <p>SALA 3 dopo</p> <p>124 posti</p> <p>19.55 (E 7,00)</p> <p>Out of Time 17.40-22.25 (E 7,00)</p> <p>SALA 4 Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</p> <p>132 posti</p> <p>16.30-19.15 (E 7,00)</p> <p>La casa dei 1000 corpi 22.35 (E 7,00)</p>	

Torino e provincia cinema e teatri

SALA 5	The Punisher
160 posti	17.05-19.40-22.15 (E 7,00)
SALA 6	Talos - L'ombra del faraone
160 posti	17.45-20.05-22.20 (E 7,00)
SALA 7	SDF - Street Dance Fighters
132 posti	16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7,00)
SALA 8	50 volte il primo bacio
124 posti	17.35-19.50-22.10 (E 7,00)
MONTEROSA	
<p> Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028</p> <p>444 posti</p> <p>Riposo</p>	
MUSEO SERA	
<p> via Giolitti, 38 Tel. 01153529</p> <p>300 posti</p> <p>Riposo</p>	
NAZIONALE	
<p>via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173</p> <p>SALA 1 I diari della motocicletta 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6,50)</p> <p>SALA 2 Wild Side 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,50)</p>	
NUOVO	
<p> corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205</p> <p>NUOVO Riposo</p>	
SALA VALENTINO 1	Riposo
300 posti	
SALA VALENTINO 2	Riposo
300 posti	
OLIMPIA MULTISALA	
<p>via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448</p> <p>SALA 1 Ladykillers 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7,00)</p> <p>SALA 2 Tre metri sopra il cielo 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,00)</p>	
PARCO RUFFINI	
<p>Tel. 0118154258</p> <p>Riposo</p>	
PATHE LINGOTTO	
<p> Via Nizza, 230 Tel. 0116677856</p> <p>SALA 1 Troy</p> <p>141 posti</p> <p>21.00 (E 7,50)</p> <p>dopo The Day After Tomorrow - L'alba del giorno 15.30-18.10 (E 7,50)</p> <p>SALA 2 Talos - L'ombra del faraone</p> <p>141 posti</p> <p>17.45-20.15 (E 7,50)</p> <p>The Call - Non rispondere 15.15-22.35 (E 7,50)</p> <p>SALA 3 Timeline</p> <p>137 posti</p> <p>15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7,50)</p> <p>SALA 4 The Punisher</p> <p>140 posti</p> <p>16.00-19.00-22.15 (E 7,50)</p> <p>SALA 5 SDF - Street Dance Fighters</p> <p>280 posti</p> <p>15.40-18.00-20.15-22.30 (E 7,50)</p> <p>SALA 6 Timeline</p> <p>702 posti</p> <p>15.30-18.00-20.30-23.00 (E 7,50)</p> <p>SALA 7 Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</p> <p>280 posti</p> <p>16.00-19.00-22.00 (E 7,30)</p> <p>SALA 8 LadyKillers</p> <p>141 posti</p> <p>15.20-17.40-20.00-22.20 (E 7,50)</p> <p>SALA 9 50 volte il primo bacio</p> <p>137 posti</p> <p>17.40-22.20 (E 7,50)</p> <p>La setta dei dannati 15.20-20.00 (E 7,50)</p> <p>SALA 10 La donna perfetta 15.15-17.30-20.00-22.30 (E 7,50)</p> <p>SALA 11 L'ultimo samurai - The Last Samurai 15.00-18.00-21.10 (E 7,50)</p>	

PICCOLO VALDOCCO	
<p>via Salerno, 12 Tel. 0115224279</p> <p>360 posti</p> <p>Riposo</p>	
REPOSI MULTISALA	
<p>via XX Settembre, 15 Tel. 011531400</p> <p>SALA 1 Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</p> <p>640 posti</p> <p>14.50-17.25-20.00-22.35 (E 6,20)</p> <p>SALA 2 Talos - L'ombra del faraone</p> <p>430 posti</p> <p>15.45-18.00-20.15-22.30 (E 6,20)</p> <p>SALA 3 Out of Time</p> <p>430 posti</p> <p>15.40-17.50-20.10-22.30 (E 6,20)</p> <p>SALA 4 The Fighting Temptations</p> <p>149 posti</p> <p>15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6,20)</p> <p>SALA 5 Troy</p> <p>100 posti</p> <p>16.15-19.15-22.15 (E 6,20)</p>	
ROMANO	
<p>piazza Castello, 9 Tel. 0115620145</p> <p>SALA 1 E' più facile per un cammello 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 6,50)</p> <p>SALA 2 La donna perfetta 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 6,50)</p> <p>SALA 3 Primavera, estate, autunno, inverno... 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,50)</p>	
STUDIO RITZ	
<p>via Acqui, 2 Tel. 0118190150</p> <p>287 posti</p> <p>Ladykillers 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,50)</p>	
VITTORIA	
<p> via Roma, 356 Tel. 0115621789</p> <p>1054 posti</p> <p>Riposo</p>	
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
<p> Corso Laghi, 175 Tel. 0119312403</p> <p>364 posti</p> <p>Riposo</p>	
BARDONECCHIA	
SABRINA	
<p> Via Medall, 71 Tel. 012299633</p> <p>359 posti</p> <p>N.P.</p>	
BEINASCO	
BERTOLINO	
<p> Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270</p> <p>302 posti</p> <p>Riposo</p>	
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
<p> Tel. 01136111</p> <p>sala 1 Alla ricerca di Nemo</p> <p>411 posti</p> <p>16.50-19.05 (E 7,20)</p> <p>Timeline 21.20 (E 7,20)</p> <p>sala 2 La donna perfetta</p> <p>411 posti</p> <p>17.50-20.00-22.10 (E 7,20)</p> <p>sala 3 The Punisher</p> <p>307 posti</p> <p>17.00-19.40-22.20 (E 7,20)</p> <p>sala 4 SDF - Street Dance Fighters</p> <p>144 posti</p> <p>18.10-20.20-22.30 (E 7,20)</p> <p>sala 5 dopo The Day After Tomorrow - L'alba del giorno</p> <p>144 posti</p> <p>19.50 (E 7,20)</p> <p>Out of Time 17.10-22.40 (E 7,20)</p> <p>sala 6 Timeline</p> <p>544 posti</p> <p>16.50-19.25-22.00 (E 7,20)</p> <p>sala 7 Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</p> <p>246 posti</p> <p>18.30-21.30 (E 7,20)</p> <p>sala 8 Le invasioni barbariche</p> <p>124 posti</p> <p>17.55-22.15 (E 7,20)</p> <p>La ragazza con l'orecchino di perla 20.05 (E 7,20)</p> <p>sala 9 Una scatenata dozzina</p> <p>124 posti</p> <p>17.20 (E 7,20)</p> <p>50 volte il primo bacio 19.30-21.50 (E 7,20)</p>	
BORGARO TORINESE	
ITALIA	
<p> via Italia, 45 Tel. 0114703576</p> <p>204 posti</p> <p>50 volte il primo bacio 18.30-21.00 (E 6,20)</p>	

BUSSOLENO	
NARCISO	
<p> C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249</p> <p>480 posti</p> <p>Torque - Circuiti di fuoco 21.00 (E 6,00)</p>	
CARMAGNOLA	
CINEMA SOTTO LE STELLE	
<p>Ladykillers 21.45 (E 5,00)</p>	
MARGHERITA	
<p>via Donizetti, 23 Tel. 0119716525</p> <p>378 posti</p> <p>Riposo</p>	
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
<p>Frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564</p> <p>Riposo</p>	
CHIERI	
SPLENDOR	
<p> Via Xv Settembre, 6 Tel. 0119421601</p> <p>300 posti</p> <p>Riposo</p>	
UNIVERSAL	
<p> piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867</p> <p>207 posti</p> <p>Talos - L'ombra del faraone 16.30-18.30-20.30-22.30 (E)</p>	
CHIVASSO	
CINECITTA'	
<p>Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586</p> <p>Riposo</p>	
MODERNO	
<p> Via Roma, 6 Tel. 0119109737</p> <p>314 posti</p> <p>Riposo</p>	
POLITEAMA	
<p>Via Ort, 2 Tel. 0119101433</p> <p>379 posti</p> <p>Riposo</p>	
CIRIÈ	
NUOVO	
<p>via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984</p> <p>The Punisher 18.30-21.00 (E 6,20)</p>	
COLLEGNO	
PRINCIPE	
<p> Tel. 0114056795</p> <p>400 posti</p> <p>Riposo</p>	
REGINA	
<p>Via San Massimo, 3 Tel. 011781623</p> <p>Sala 1 La donna perfetta 22.30 (E)</p> <p>Sala 2 Riposo</p> <p>149 posti</p> <p>STAZIONE</p> <p> Via Martin XXX Aprile, 3 Tel. 011789792</p> <p>270 posti</p> <p>Riposo</p>	
STUDIO LUCE	
<p> Via Martin XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737</p> <p>149 posti</p> <p>Riposo</p>	
CUORIGNÈ	
MARGHERITA	
<p> Via Ivrea, 101 Tel. 0124657523</p> <p>560 posti</p> <p>Riposo</p>	
GIAVENO	
S. LORENZO	
<p> Via Ospedale, 8 Tel. 0119375923</p> <p>348 posti</p> <p>Riposo</p>	
IVREA	
<p>ABCinema d'essai</p> <p> via Varmondio Arborio, 6 Tel. 0125425084</p> <p>193 posti</p> <p>Riposo</p>	
BOARO	
<p>via Palestro, 86 Tel. 0125641480</p> <p>Riposo</p>	
Ivrea estate	
<p>Piazza Castello, 1 Tel. 0125425084</p> <p>Riposo</p>	
LA SERRA	
<p>corso Botta, 30 Tel. 0125627573</p> <p>368 posti</p> <p>Riposo</p>	
POLITEAMA	
<p> via Piave, 3 Tel. 0125641571</p> <p>435 posti</p> <p>L'amore di Marja 18.30-20.30-22.30 (E)</p>	
LA LOGGIA	
INCONTRI D'ESTATE	
<p>Via della Chiesa - c/o Cortile Scuola Media , 20 Tel. 0119627047</p> <p>Riposo</p>	
MONCALIERI	
KING KONG CASTELLO	
<p> via Allieri, 42 Tel. 011641236</p> <p>300 posti</p> <p>Benvenuto Mr. President 19.15-21.15 (E)</p>	
NONE	
EDEN	
<p> Via Roma, 2 Tel. 0119905020</p> <p>238 posti</p> <p>Riposo</p>	
ORBASSANO	

SALA TEATRO SANDRO PERTINI	
<p> Via dei Mulini, 1 Tel. 0119036217</p> <p>101 posti</p> <p>Riposo</p>	
PIANEZZA	
LUMIERE	
<p>Via Rosselli, 19 Tel. 0119682088</p> <p>SALA 1 Riposo</p> <p>270 posti</p> <p>SALA 2 Timeline</p> <p>160 posti</p> <p>16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,50)</p>	
PINEROLO	
HOLLYWOOD	
<p>Via Nazionale, 73 Tel. 0121201142</p> <p>560 posti</p> <p>Alamo - Gli ultimi eroi 21.30 (E 6,50)</p>	
ITALIA	
<p> via Montegrappa, 6 Tel. 0121393905</p> <p>Sala</p>	